ANNO 50 MATTINO TORINO, Venerdì 11 Novembre 1921 MATTINO NUM. 269

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Fraugar, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagine 2 testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea commerciale - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Allarme fuori posto

La notizia che il Governo francese ha denunciato gli accordi commerciali con l'Italia, scadenti nel febbraio prossimo, ha messo in allarme ed ha mosso a sdegno, non la Consulta e il Viminale, ma le redazioni di quei giornali che dal Maggio del '15 in poi più si sono affannati a rappresentare le relazioni franco-italiane come la sublimazione politica del bene fraterno: un assoluto filosofico, nelle superiori sfere della solidarietà latina, trascendente ad ogni materialità d'interessi economici, ad ogni preoccupazione egoistica. Fanciullesca illusione, che dopo avere offuscata a tanta gente, per tanti anni di tragedia, la visione della realtà delle cose, dopo aver fatto fiorire — al buio come le vecce — le pianticelle dell'una e dell'altra Lega anti-economica contro quello o quel popolo, induce ora nell'errore contrario: quello cioè di ravvisare nella denuncia francese di accordi commerciali la scadenza nientemeno che un atto di ostilità politica, uno strappo brutale all'amicizia sorellesca, una dichiarazione di guerra economica! E c'è chi ricorda il tempo di Crispi, la « vendetta » dell'87, quando la Francia denunciò il trattato di commercio con l'Italia infliggendoci un lungo periodo di guerriglia commerciale; e c'è chi parla perfino di conseguenze fatali alla Conferenza di Washington!...

Ma tanto allarme, tanto sdegno, sembrano a noi fuor di posto. Non giustificati dal fatto in sè — sul quale abbiamo ieri riferito le spiegazioni date nelle sfere ufficiali di Roma, oggi confermate dal Governo — essi denotano in una parte della stampa italiana uno stato d'animo ancora pieno di retorica, vuoto di sensibilità realistica, spesso non propizio alle utili intelligenze della politica internazionale. Che queste cose dobbiamo scriverle noi per richiamare alla calma quelli che più ci rintronarono le orecchie con la loro francofilia ad ogni costo, potrà sembrare curioso; ma la verità è che, unicamente italiani, noi abbiamo sempre pensato e pensiamo che il proprio Paese si serve non con le illusioni del sentimento, a suon di « filie » e di « fobie », bensì con la ragioni della realtà. E par far bene gl'interessi del proprio paese non bisogna disconoscere gli interessi delle altre nazioni; ma è d'uopo rendersene conto obiettivamente per conciliare con essi quanto meglio è possibile i nostri. Orbene, denunciando gli accordi commerciali con l'Italia, la Francia non fa che il proprio elementare interesse; compie un atto formale che altri paesi e il nostro stesso Governo han già fatto dal canto proprio: (la Spagna denunciò nel febbraio scorso le convenzioni commerciali e di navigazione stipulate nel 1914 col nostro Paese, senza che nessun giornale italiano se ne allarmasse); e di per sè stessa la denuncia di accordi che scadono non vuol dire affatto guerra economica, ostilità, inimicizia, ma può anzi dare adito ad una migliore sistemazione dei rapporti commerciali nel reciproco interesse delle due nazioni.

***

Le spiegazioni romane ci sembrano persuasive. Fra Italia e Francia più non esiste che di fatto il trattato di commercio stipulato nel 1898 e riconfermato nel 1907; di fatto esiste, dopo la guerra, qualche accordo parziale e temporaneo (stipulato nel 2.o semestre del 1920, se ben ricordiamo, e che scade appunto in febbraio), ma già crivellato dai successivi reciproci divieti d'importazione e d'esportazione. Ed è che dal 1907 ad oggi sta di mezzo il più vasto e profondo sconvolgimento economico che il mondo abbia mai veduto, e tra i temporanei accordi del dopo-guerra e l'odierna denuncia si è sfrenata quella pazza corsa al protezionismo, che pigia tutti i paesi d'Europa, la Francia non meno della Spagna e dell'Inghilterra, l'Italia non meno della Francia. Ricercare chi prima abbia rialzato i dazi (e fu la Francia la prima) è ormai senza importanza; quel che importa è la situazione nuova creata dalle botte e risposte del protezionismo da una parte e dall'altra. E la situazione è oggi tale, anche tra Francia e Italia, che non la denuncia di accordi anteriori al rialzo generale dei dazi deve preoccupare, sibbene la necessità di addivenire ad un accordo nuovo, che in deroga alle nuove tariffe — quasi proibitive di ogni proficuo commercio — renda possibile una durevole ripresa degli scambi. Non è forse questa una delle ragioni addotte a giustificazione della nuova tariffa doganale italiana? « Tariffa generale » e non « tariffa autonoma » (come volevano i nostri più arrabbiati protezionisti, che ora naturalmente più si arrabbiano contro la Francia), appunto per addivenire con l'uno e con l'altro paese a trattati di commercio conducenti ad una « tariffa convenzionale »: « Perchè le contrattazioni con gli altri Stati — leggesi nella relazione Alessio alla nuova tariffa doganale — potessero avviarsi con risultati vantaggiosi per il paese occorreva che la nostra tariffa doganale, che era sempre quella dell'87, fosse modificata e contenesse dazi rispondenti all'enorme rialzo dei prezzi e all'aumentato divario nei costi di produzione italiani e esteri ». Ebbene, con la Francia (come già con la Germania e con la Czeco-Slovacchia) si tratta ora di stipulare, in vista del definitivo trattato, accordi commerciali rispondenti alle mutate possibilità di scambio. Denunciando i vecchi accordi la Francia si mette nella posizione stessa in cui ci siamo messi noi con la nuova tariffa generale: nei fortini del protezionismo per venire a patti, ad un *modus vivendi*, su di un terreno di reciproca convenienza.

Ora, anche se il Governo francese non si fosse affrettato ad esprimere a Roma il « desiderio di venire con ogni sollecitudine ad un *modus vivendi*, in attesa di un nuovo trattato di commercio », l'interesse stesso spingerà la Francia, non meno dell'Italia, a negoziare col nostro Paese un nuovo accordo commerciale, che le consenta di esportare sul nostro mercato, eppoi consenta a noi di esportare sul suo. La Francia non può volere il proprio isolamento economico: anche per essa, nella crisi attuale, è questione di vendere all'estero. Il commercio italo-francese rappresenta annualmente un valore di oltre un miliardo di lire, e se la Francia dovesse rendere impossibile l'entrata dei nostri vini, della nostra frutta fresca e secca, dei nostri orinagli, fatalmente essa si chiuderebbe la porta dell'Italia all'esportazione delle sue sete, dei suoi articoli di lusso, dei suoi manufatti, ecc. Qualcuno parla, a proposito della denuncia francese degli accordi scadenti, di « rappresaglia » al recente accordo italo-germanico, che determinerebbe una certa concorrenza tedesca all'esportazione francese in Italia; ma noi preferiamo ricordare quel che scrisse *Il Tempo* a proposito di quel nostro accordo con la Germania: « Applichiamoci noi pure ad aumentare le relazioni commerciali tra Italia e Francia. L'accordo italo-tedesco deve spingerci a ciò ». Ora, gli scambi non si aumentano con la guerra doganale, con le tariffe proibitive, con le rappresaglie, ma con i buoni trattati di commercio, con le reciproche concessioni sulle tariffe generali. Vero che la Francia adotta il sistema della tariffa autonoma, ossia ha una tariffa massima e una tariffa minima, la quale ultima non può essere diminuita per negoziazione; ma sulla stessa base dei dazi minimi si potrà addivenire ad un trattato di commercio conveniente per tutti e due i paesi, se — come confidiamo — il Governo francese, nello stesso interesse economico e politico della Francia, vorrà sistemare le relazioni commerciali con l'Italia su basi meno fragili degli accordi ora denunciati, guardando lontano nell'avvenire. E speriamo che, dal canto suo, il Governo italiano, nel negoziare con la nazione amica — i negoziati vanno aperti subito e condotti con la maggiore sollecitudine — sappia salvaguardare non le brame dell'uno o dell'altro gruppo protetto, ma i veri interessi generali dell'economia nazionale: la produzione sana, l'agricoltura, la tasca dei contribuenti.

Un comunicato governativo

Roma, 10, notte.

Il nostro Governo, in un comunicato di stasera, dichiara che il Governo francese ha in questi giorni denunciato il trattato commerciale che esso aveva con l'Italia. Tale trattato era stato stipulato l'11 novembre 1898 e prorogato nel 1907. Per grande parte esso era divenuto in questi ultimi tempi inseguibile a causa dei molti divieti di importazione e esportazione stabiliti dalle due parti durante la guerra e tutt'ora in vigore. Per tale ragione, anche l'Italia ha dovuto recentemente denunciare alcuni trattati di commercio che aveva con altri Stati e che non rispondevano più alle mutate esigenze economiche. L'atto compiuto dal Governo francese viene dunque spiegato con la necessità di regolare, sulla base dei nuovi bisogni e delle nuove condizioni dei due paesi, i loro rapporti commerciali. Il Governo francese aveva già annunciato confidenzialmente al Governo italiano come esso ritenesse necessario procedere a questa denuncia. Essa è avvenuta giorni sono, e nel farlo il Governo francese ha espresso però il desiderio di addivenire ad un *modus vivendi* per il periodo di tempo necessario alla conclusione del nuovo trattato. Se le nostre informazioni sono esatte, le relative trattative saranno iniziate al più presto e verranno portate innanzi con sollecitudine. Il nuovo trattato dovrà rispondere alle presenti necessità dei due paesi ed è da ritenersi che le trattative saranno condotte da entrambe le parti con spirito amichevole e la più schietta cordialità.

Lo sciopero dei lanieri

La Confederazione del Lavoro invoca un giudizio arbitrale

Milano, 10, notte.

Dal 1.o settembre scorso come sapete i lanieri sono in sciopero. Poichè lo sciopero perdura sempre più aspro e non si vede una via d'uscita, la Confederazione generale del lavoro diramò stasera un manifesto che essa stessa chiama Denunzia al proletariato ed al paese.

« La Federazione italiana operai tessili, dice il manifesto, ha dimostrato che gli aumenti salariali avuti in questi ultimi anni, sono inferiori agli aumenti subiti dal costo della vita. La Federazione operai tessili ha pure dimostrato che i profitti degli industriali laniери, nonostante la crisi economica, si mantengono ancora al un livello altissimo, mercè la deleteria politica protezionista che lo Stato, commettendo un arbitrio, ha accordato all'industrialismo italiano: i profitti padronali nell'industria laniera sono da 10 a 15 volte superiori a quelli del preguerra. Ciò significa che, a malgrado della riduzione di molti costi di produzione, gli industriali laniери vendono ancora i manufatti a tali condizioni, da avere un guadagno elevato a tutto detrimento dell'interesse dei consumatori. Queste dimostrazioni della Federazione italiana operai tessili sono rimaste senza confutazione da parte della Federazione industriali laniери. Anzi taluni industriali onesti, come l'ing. Nino Targetti ed il cav. Filippo Giordano, hanno confermato queste denunciazioni, riconoscendo così che la Federazione industriali laniери ha forza e volere proseguire una lotta accanita contro le resistenze e le loro organizzazioni. Ci consta pure che la maggioranza degli industriali laniери non sarebbe aliena da un accordo, ma esso deve rimanere subordinata alla ferrea volontà di un gruppo di colleghi che maggiormente approfittano e speculano e che dispongono anche dell'apparecchio finanziario: di maniera che su coloro che interesserebbero addivenire ad un accordo cogli scioperanti pende la minaccia della sospensione del fido bancario.

« Le riduzioni salariali che si vorrebbero imporre — continua il manifesto — vanno dal 25 al 40 per cento, ciò che equivale a riportare a condizioni miserrime il tenore di esistenza di migliaia di lavoratori e di lavoratrici che, attraverso aspre e lunghe lotte, erano riusciti a migliorare moralmente e materialmente la propria situazione. Il padronato vuole altresì gettare sul lastrico parecchie centinaia di operai ed operaie, per colpire in tal modo in compagine sindacale. Una proposta conciliativa avanzata dal Governo per risolvere l'incresciosa vertenza è stata respinta dalla Federazione industriale laniери, insomma i padroni vogliono la resa a discrezione per fame delle maestranze. Queste non sono disposte a cedere. Non si tratta soltanto di impedire la effettuazione dei propositi padronali al riguardo delle paghe. C'è anche di mezzo una questione più alta, di principio, che riguarda l'integrità della compagine sindacale. Noi ci appelliamo al proletariato tutto ed al paese tutto, perchè si vigilanzo consolidare i termini di questa vertenza che si trascina da oltre due mesi, gettando la miseria ed il dolore in tante famiglie proletarie ».

Il manifesto conchiude:

« Noi — conclude la Confederazione del lavoro, — pensiamo e con noi confidiamo di avere la pubblica opinione] che nell'interesse stesso dell'economia del paese — insomma più che mai di risollevarsi dalla crisi attuale — un giudizio arbitrale ed inappellabile su tutta la materia della vertenza potrebbe porre termine al conflitto, evitando i guai maggiori che ne deriverebbero ».

Il Tribunale di Cremona ritiene il lodo Bianchi esecutivo

Cremona, 10, notte.

È noto che contro il lodo Bianchi gli agricoltori cremonesi, dietro istigazione della Confederazione generale di agricoltura, dopo dieci mesi dalla sua pubblicazione avevano mosso azione avanti il Tribunale di Cremona e la Corte d'Appello di Brescia, impugnandolo di nullità, e tradando, anzichè eleggere il loro rappresentante a termini del lodo, nel Collegio degli arbitri, che doveva pronunciare a questo esperimento sociale, vi si rifiutarono. Allora la Federazione bianca dei contadini citò davanti il Tribunale di Cremona gli agricoltori.

La causa si è svolta con grande rapidità, perchè il Tribunale negò ogni rinvio. Nello comparire di causa gli agrari svilupparono le ragioni della loro opposizione al lodo Bianchi, impugnandolo di nullità e sostenendo che gli arbitri avevano eccedito dal loro mandato. Oggi il Tribunale di Cremona pubblicò un'elaborata sentenza, stesa dal giudice avv. Camillo Zigliocchi. In essa è stabilito che il cosidetto lodo Bianchi è un vero e proprio concordato stabilito per mezzo di mandatari, e perciò obbligatorio per le parti. Nel merito giudica poi che il lodo Bianchi è un contratto di lavoro, e non un contratto di Società, come pretendevano gli agrari, e quindi gli arbitri non hanno affatto ecceduto dal loro mandato. Infine la sentenza afferma che non esula affatto il contenuto del lodo dalle norme del diritto vigente, pure applicando con nuovi criteri, a seconda delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori. Il Tribunale ha nominato poi il terzo arbitro, che gli agrari si erano rifiutati di scegliere, nella persona dell'ing. Storelli, altro dei compilatori del lodo Bianchi, e una egli non accettò, nella persona del giudice conciliatore di Cremona. Condanna poi gli agrari a tutte le spese del giudizio.

Lo scandalo telefonico

Il disservizio telefonico — urbano, interurbano, con l'Estero — sta diventando una vera sciagura nazionale. Da anni, cittadini e giornali, organizzazioni e enti pubblici, vanno gridando da un capo all'altro della penisola contro la penosa insufficienza dell'amministrazione telefonica, e ad ogni rinnovata protesta l'una o l'altra autorità competente si precipita a spiegare o rassicurare, a promettere, con discorsi, comunicati, sopraluoghi. Ma invece di migliorare, il servizio continua ad andare a rotoli; la disorganizzazione telefonica dilaga e si approfondisce oltre le cerchie cittadine, paralizza le comunicazioni tra città e città, tra provincia e provincia, tra il nostro e gli altri paesi. « Linea interrotta », « guasti sulla linea », sono quotidianamente all'ordine del giorno delle nostre centrali telefoniche, con qualunque tempo e su qualunque rete, massa che piova o tiri vento, da Roma a Torino, da Torino a Venezia, da Torino a Parigi; e se la linea non è interrotta Dio sa come funziona, quale disastro sia udire e farsi udire al telefono! Con Roma, specialmente, e con Parigi, almeno un filo su due è ogni giorno, ogni notte, interrotto. Fili di stoppa? O piuttosto scarsa cura nella manutenzione delle linee, ruttoppi a casaccio, nessun serio lavoro di rinnovo e di consolidamento degli impianti logori?

Ripeterci sui danni che il disservizio telefonico cagiona al Paese, all'economia nazionale, al lavoro, alla produzione, alla stessa vita civile degli italiani, sarebbe superfluo. Rimettere a posto questo essenzialissimo servizio pubblico è un'elementare necessità della ricostruzione; ma i telefoni non si rimettono a posto con le chiacchiere, coi comunicati, con le promesse, sibbene coi lavori, coi concreti provvedimenti, con le utili spese. Bisogna che il Parlamento s'impossessi della questione, che costringa il Governo a muoversi, a mettere alla testa dell'amministrazione postelegrafonica competenze tecniche sicure, le quali sappiano ciò che è da fare perchè il telefono funzioni e quel che è da fare lo facciano: la spesa necessaria a riordinare il servizio telefonico nazionale non sarà insopportabile al bilancio dello Stato se il danaro sarà speso bene, con intelligenza e coscienza, al fine doveroso di far funzionare davvero i telefoni.

Certo si è che se non si pone riparo allo scandaloso disservizio, se si continua a frodare il pubblico coi forgli pagare i telefoni che non funzionano, che non servono, qualche cosa di più importante della stessa economia si compromette irreparabilmente: la moralità dello Stato, la pazienza dei cittadini.

Un'altra giornata di conflitti con morti e feriti a Roma

Lo sciopero generale completo - Il corteo fascista, gl'incidenti e gli scontri

Triste epilogo

Le responsabilità - La condotta del Governo

La giornata si chiude con un bilancio alquanto melanconico. Melanconico per tutti e specialmente per il nostro paese. Le manifestazioni fasciste connesse al congresso hanno, purtroppo, costato la vita a quattro cittadini, senza contare i numerosissimi feriti alcuni dei quali gravissimi e senza tener conto infine del danno economico che deriva dallo sciopero generale a Roma, che avrà all'estero ripercussioni dannose al credito del nostro paese cancellando, oltre le frontiere, l'ottima impressione prodotta dalla cerimonia del milite ignoto, che fu mirabile esempio di solidarietà nazionale. I quattro morti di Roma sono, secondo le notizie raccolte finora, il macchinista ferroviario Farnesi, ferito ieri mattina in occasione dell'arrivo a Roma del treno fascista dalla Toscana, il fascista milanese Baldini, ucciso ieri sera nel troglito della squadra milanese, Aldo Setti, dalla stazione di Pietralacroce a Roma, e infine i due morti di oggi cioè il Barbieri ed il Pugliesi, entrambi operai, intorno ai quali non è precisato ancora a quale partito appartengano ma sembra siano anti-fascisti. I feriti sono in prevalenza fascisti.

Quanto alla situazione dell'ultima ora essa è stazionaria. Il tentativo compiuto oggi dal Governo per esercitare pressioni tanto sugli scioperanti come sui fascisti per ottenere dai primi la ripresa del servizio ferroviario nel compartimento di Roma e la cessazione dello sciopero in città non ha condotto ad alcun risultato. Le trattative si aggirano in un circolo vizioso poichè i ferrovieri e la classe operaia romana pongono come condizione per la ripresa del lavoro la garanzia della loro incolumità, cioè la partenza dei fascisti da Roma. I fascisti si mostrano, da parte loro, irreducibili. Una minoranza dei fascisti esige, come venne dichiarato esplicitamente alla chiusura del congresso, una riparazione per l'uccisione del fascista Baldini. I loro oratori parlarono anzi di « vendetta ». La maggioranza dei fascisti, senza portare di rappresaglie, esige, prima di partire, il ritorno alla situazione normale, cioè la cessazione di ogni forma di sciopero.

Il Presidente del Consiglio conferì ripetutamente a Palazzo Viminale con gli on. Mussolini e Farinacci ottenendo il concorso dell'on. Mussolini alla pacificazione. L'on. Mussolini riunì a sua volta i capi legione delle rappresentanze venute a Roma dalle varie regioni d'Italia nonchè alcuni elementi più in vista del gruppo parlamentare fascista ma forse era troppo tardi. Il tentativo di contenere entro limiti ragionevoli lo spiegamento di forze fasciste doveva essere compiuto prima. Oggi la maggioranza dei 15 mila fascisti è sfuggita al controllo di Mussolini e si è rifiutata alla sua richiesta di lasciare Roma. Infatti, sebbene il Governo avesse fatto preparare otto treni speciali per il trasporto dei fascisti di fuori alle loro residenze, soltanto poco più di 500 lasciarono Roma.

Quanto alle trattative coi ferrovieri, per ottenere la fine dello sciopero esse culminarono in una riunione avvenuta stassera a Palazzo Viminale. Il sottosegretario alla presidenza, on. Bevione, ha ricevuto i rappresentanti del Comitato centrale del Sindacato italiano ferrovieri con sede a Bologna, signori Mosca e Giusti, nonchè i rappresentanti della sezione romana del Sindacato stesso, signori Masini e Borghesio. Alla richiesta del Governo i rappresentanti del Sindacato risposero dichiarando che lo sciopero era stato proveato dai fascisti, che era stato deciso in seguito alla necessità in cui i ferrovieri si sono trovati di tutelare la propria incolumità personale, i fascisti avendo sparato sui ferrovieri. Perciò, come garanzia della incolumità personale dei ferrovieri, risultava indispensabile la partenza dei fascisti stassera non avvenuta. Qualora tale partenza avvenisse, i ferrovieri non avrebbero difficoltà a decidere la ripresa del lavoro, ciò però sempre quando siano d'accordo in tale decisione le organizzazioni operaie romane che dovrebbero decidere della cessazione dello sciopero generale.

In conclusione nulla di fatto. Domani continuerà lo sciopero e neppure domani i giornali saranno pubblicati. La parola rimane ora ai fascisti. Il Governo spera che la situazione possa entrare domani in una nuova fase e aversi, per sabato al più tardi, la ripresa del lavoro. I dolorosi avvenimenti di questi giorni lasceranno lunghi strascichi di discussioni e polemiche particolarmente rispetto alle responsabilità. I fatti di ieri e di oggi, nei quali, secondo la Questura di Roma, oltre di quattro morti vi sono 150 feriti, un moribondo, 50 arrestati, e durante i quali furono sparati, sempre secondo la Questura, oltre duemila colpi di rivoltella, avranno una eco alla Camera. Sono infatti già state presentate varie interrogazioni ed interpellanze al ministro dell'Interno.

Voler precisare oggi le responsabilità sarebbe impossibile. Tutto il retro scena di quanto accade non è ancora conosciuto ma è possibile fino da ora precisare alcune circostanze, che potranno domani servire all'accertamento delle responsabilità. E' indubitabile che il fiammifero acceso, gettato nella materia incendiaria della delicatissima situazione creata dallo schieramento di forze fasciste, parti dalle file fasciste. Il primo colpo di rivoltella fu sparato, sia pure in seguito ad un malinteso, da un fascista mentre il treno della Toscana transitava dinanzi al deposito di locomotive della stazione di Roma. Egualmente certo è che lo spiegamento di forze fasciste fu concepito nella ignoranza delle conseguenze che avrebbe potuto produrre nell'ambiente proletario romano. Non per nulla Mussolini aveva precedentemente combattuto la scelta di Roma come sede del congresso indicando invece Milano; non per nulla altresì lo stesso Mussolini nella seduta notturna di mercoledì al congresso ammoniva che Roma non era Perelola. Infine è in molti, specie nell'ambiente politico, rilevato come non sia stato mantenuto il senso della misura da parte di una minoranza di fascisti che ricorse, anche durante il corteo d'oggi, a sistemi di imposizione che stassera, deputati presenti a Montecitorio deploravano; ciò tanto più quando sono stati compiuti atti di violenza contro alcuni deputati che, assistendo alla sfilata del corteo, non si erano tolti il cappello forse a causa della temperatura fattasi improvvisamente rigidissima. Questi deputati, a quanto si riferisce alla Camera, sarebbero gli on. Lusso rappresentante di un collegio di Sardegna e l'on. Lanza di Trabia ex-sottosegretario di Stato alla Guerra.

A Montecitorio si discuteva molto anche sulla condotta del Governo non per aver consentito il corteo poichè sarebbe stato impossibile, dopo averlo consentito, vietarlo all'ultima ora senza gravi conseguenze. Del resto, il corteo non ha dato luogo ad incidenti immediati notevoli e se i fascisti, come taluno dei loro capi consigliavano, fossero partiti non si dovrebbero deplorare i due morti e i numerosi feriti d'oggi, inoltre il lavoro sarebbe stato ripreso domattina. Comunque, ripeto, non per il consenso al corteo viene discussa la condotta del Governo ma per essersi disinteressato, vantando anzi la propria neutralità fino a che non fu sparso del sangue, della situazione creata dal vivacissimo spiegamento di forze di oltre 10 mila fascisti.

La cronaca

Roma, 10, notte.

Lo sciopero generale è completo da stamane. Non vanno nè tram, nè vetture pubbliche. Circolano solo automobili private. I negozi — salvo quelli alimentari, — sono chiusi. Quasi nessun operaio si è presentato negli Stabilimenti. Circa il servizio ferroviario, la situazione è questa: nella serata di ieri sono stati effettuati, con personale ferroviario volontario, tre treni: uno per Firenze, uno per Pisa, uno per Napoli. Nella mattinata sono partiti un treno per Napoli, uno per Pisa, uno per Firenze, uno per Ancona. Il Comitato Centrale dei Sindacato movimentisti postali comunica: « Il Comitato Centrale del Sindacato movimentisti postali, ricostituitosi di urgenza in seguito all'aggressione fascista di stamane, esaminata la situazione, ha deliberato subito l'ordine di sciopero, limitandolo per ora ai soli iscritti alla Sezione Romana, mentre attende di conoscere la decisione del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani, cui il Sindacato movimentisti si uniformerà. I dirigenti della Sezione si mettano in immediato contatto con quelli del Sindacato ferrovieri italiani e procedano di comune accordo nel disciplinare il movimento ».

Il lato politico della situazione romana è il seguente: ieri sera si recarono a Palazzo Viminale gli on. D'Aragona e Bombacci, che furono ricevuti dal Sottosegretario alla Presidenza, on. Bevione, col quale conferirono a lungo sulla situazione, non solo di Roma, ma generale. Con l'on. Bonomi, ieri sera stessa i deputati fascisti Acerbo, Buttafuochi, De Vecchi e Ciano presero accordi perchè durante la giornata d'oggi i fascisti, dopo aver effettuato il corteo con un percorso limitato, da piazza del Popolo all'Altare della Patria, potessero proseguire per la stazione dove, consegnati speciali, con personale estraneo al compartimento, possano ritornare alle rispettive città. Stamane, infatti, l'on. Bonomi aveva una lunga conferenza col Ministro dei Lavori Pubblici, on. Micheli, col Direttore generale delle Ferrovie e col direttore generale delle P. T., Bonfanti Linares, per stabilire che otto treni speciali siano adibiti al trasporto dei congressisti fascisti. Inoltre, stamani, in prefettura si è svolta una riunione cui parteciparono i rappresentanti dei fascisti. Il prefetto aveva invitato anche l'on. Conti, deputato repubblicano, e D'Amato, comunista, per la Camera del Lavoro, ma i due rappresentanti non hanno creduto di aderire all'invito. Il D'Amato ha dichiarato di non poter prendere impegni, se non sia effettuata la partenza da Roma dei fascisti.

Ma ecco la cronaca ancor triste della giornata odierna.

I fascisti fanno esplodere molte " Thevenot „

Nella notata si sono avuti alcuni incidenti. Un forte gruppo di fascisti si è presentato alla Casa dei ferrovieri a Santa Croce in Gerusalemme, e presupponendo che il colpo di rivoltella che ha ucciso il fascista milanese Baldini, sia partito dai ferrovieri, i fascisti, raggruppati sotto le finestre dei ferrovieri, li hanno invitati ad affacciarsi, aggiungendo: « Vogliamo vedervi in faccia, uscite fuori! ». Prudentemente nè i ferrovieri si affacciarono, nè uscirono sulla strada, così i fascisti si limitarono a fare esplodere numerose bombe Thevenot con identici effusso ed altrettanto spavento delle famiglie dei ferrovieri. I fascisti poi, sempre inquadrati, ritornarono in città.

Pure nella notte, in piazza Mastai, in Trastevere, un individuo ha sparato colpi di rivoltella contro un gruppo di fascisti, e ai Prati, in via dei Gracchi, in un tafferuglio tra fascisti e comunisti, un fascista rimaneva leggermente ferito. Questa mattina, poi, un gruppo di fascisti, mentre transitava in via Nazionale, percuoteva con bastonate l'impiegato ferroviario Monaldini Gustavo, perchè non si era tolto il cappello al passaggio dei gagliardetti. Colpi d'arma da fuoco sono stati scambiati fra i fascisti transitanti sul treno di Pisa, e alcuni comunisti al Cavalcavia, fuori Porta Maggiore; ma non si sono deplorati feriti.

Durante la mattinata sono giunti a Roma, con treno proveniente da Orte, 2500 fascisti, con treno da Terni 500 fascisti, e con altri treni provenienti da Perugia, Foligno e Spoleto, circa mille fascisti: in modo che, a Roma, ad un calcolo approssimativo, si trovano più di 10 mila fascisti.

Un comunista ucciso, due fascisti feriti

Più grave di quelli notturni è il conflitto avvenuto stamani in piazza Vittorio Emanuele. Esso è stato provocato dalla falsa voce che, nello scambio di colpi di rivoltella al passaggio del treno da Firenze al Cavalcavia, fossero rimasti uccisi sei ferrovieri. Questa voce infondula in mezzo a rumore la popolazione, in gran parte operaia, del rione che fa centro a Piazza Vittorio Emanuele. Si formarono tosto grossi assembramenti che la polizia non potè sciogliere. Furono malmenati alcuni fascisti di passaggio e la cavalleria intervenne a caricare la folla. Tra fascisti e comunisti vennero sparati colpi di arma da fuoco e rimase ucciso un comunista e feriti due fascisti.

Nel pomeriggio abbiamo avuto il corteo fascista, organizzato secondo gli accordi con l'on. Bonomi. Questo corteo, concepito come un grande spiegamento di forze, ha dato luogo a numerosi piccoli incidenti, ma nulla di grave. Il grave è venuto dopo. Le migliaia di fascisti accorsi a Roma han potuto liberamente, senza restrizione alcuna, senza contrasto di sorta, sfilare nelle grandi arterie di Roma cantando i loro inni.

Il corteo fascista

L'adunata dei fascisti è cominciata subito dopo la fine del Congresso, cioè alle 12.30. Mussolini, prima che il Congresso si sciogliesse, ha dichiarato che, specialmente come affermazione di principio, ed onta dello sciopero ferroviario, bisognava dimostrare alla nazione che i fascisti avrebbero saputo trovare il modo di tornare alle loro città industriali, dopo avere percorso le vie di Roma in solenne corteo. Esso era stato fissato per le 14, e nell'attesa, dopo la fine dei lavori del Congresso, per le vie e piazze di Roma i fascisti, a gruppi forti e coi rispettivi gagliardetti, contando i loro inni, hanno continuato a percorrere la città provocando qua e là i soliti incidenti. Alle ore 14,30 il corteo ha avuto inizio. Formatosi in piazza di Siena, e attraversando i viali di Villa Borghese, è sceso in piazza del Popolo. La banda « Aldo Secchi », a cui appartenava il morto di iersera, Franco Baldini, è in testa del corteo. Subito dietro si essa marcia Benito Mussolini con a lato le medaglie d'oro fasciste. Seguono poi le squadre di tutte le regioni d'Italia e tutti i deputati fascisti. Il corteo sfila tra due ali di popolo. I diecimila fascisti sono tutti giovani e vecchi, a capo scoperto malgrado la gelida tramontana. Le musiche suonano « Giovinezza! Giovinezza! » e la canzone del Piave. La folla si è assiepata specialmente al largo Goldoni, all'angolo del caffè Aragno, in piazza Colonna, in piazza di Spagna. I fascisti passano cantando ed emettendo grida di evviva.

Un generale contro un fascista percuotitore

Allo sbocco di via Lucina un vecchio, che tranquillamente transitava per corso Umberto, è stato affrontato da un gruppo di arditi i quali gli ingiunsero di togliersi il cappello. Qualcuno ha alzato i bastoni. Questo fatto ha provocato un momento di panico nella folla. Sul marciapiedi del caffè Aragno, mentre passava il battaglione della « disperata » di Firenze, un individuo fu colpito alla testa da un fascista perchè si ostinava a non togliersi il cappello. Un vecchio signore, che assisteva al corteo arrampicato su di un'panale, lo rimproverò aspramente, e allora tra i due sorse una breve e vivace disputa. Ad un tratto il vecchio scese e schiaffeggiò il giovane; accorsero le guardie regie, che sottrassero il vecchio all'ira dei compagni dello schiaffeggiato, facendolo ricoverare nell'interno del palazzo del Credito Italiano. Il vecchio che ha schiaffeggiato il percuotitore è il generale Scriba. In piazza Colonna si sono ripetuti gli incidenti. I fascisti hanno colpito un signore cinquantenne, che non s'era scoperto al passaggio delle bandiere; il povero diavolo rimase sanguinante. Accorsero le guardie regie, una delle quali sparò un colpo di rivoltella in aria prendendo la difesa del ferito. Vi è stato un momento di confusione con relativo fuggi fuggi generale. Un ufficiale delle guardie regie, prontamente accorso, ha allontanato immediatamente la guardia da piazza Colonna e l'ha tradotta nel vicino posto di guardia. Verso piazza Sciarra un ciclista avente una sciarpa rossa ha tentato di attraversare il corteo. Alcuni fascisti gli furono addosso e lo hanno gravemente malmenato a colpi di bastone. Accorsero le guardie che sottrassero il disgraziato all'ira dei fascisti.

E così di incidente in incidente, il corteo sarebbe troppo lungo dare il resoconto, il corteo è giunto in piazza Venezia. Un folto gruppo di fascisti ha deposto sull'altare della Patria, accanto alla tomba del milite ignoto, una grande corona di alloro colla scritta: « I fascisti d'Italia ». Quindi il corteo si è rimesso in moto e, dopo avere emesso in piazza Venezia i soliti *Alalà* e le solite grida di evviva, ha imboccato via Nazionale ed è giunto in piazza Esedra. La fanfara che lo precede va a disporsi sul lato destro della piazza verso i portici. L'on. Mussolini ed il generale Igliori, che sono alla testa del corteo, prendono posto dinanzi alla musica ed assistono alla sfilata delle bandiere e delle squadre dei fascisti. La sfilata dura circa un'ora. L'ampia piazza Esedra, che è letteralmente gremita, ma non meno riempiendesi di fascisti, che si dispongono presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli e lungo il lato sinistro della piazza. Anche qui nuovi incidenti tra il pubblico ed i fascisti. Questi ultimi vogliono che tutti stiano a capo scoperto. Gli incidenti sono vivaci; avviene qualche scambio di pugni e di bastonate, ma non si hanno a deplorare fatti più gravi. Alcuni giovani portano in giro sulle spalle un noto garibaldino che si era fatto specialmente notare durante il Congresso per la tromba. Poi le squadre lentamente si avviano ed i gagliardetti vengono ripiegati.

L'allarme alla stazione

Intanto alla stazione sono pronti i seguenti treni: due che dovrebbero partire per Firenze alle 18 ed alle 18,30; uno per Ancona alle 19, due per Pisa alle 19,30 e alle 20; uno per Napoli alle 18,40 ed un ultimo per Castellammare Adriatico alle 18,50. Ai treni sono adibiti ferrovieri non scioperanti. Intanto da Terni giunge un treno di fascisti ritardatari. Ma dei fascisti solo cinquecento sono quelli che partono per Napoli e Firenze: gli altri dichiarano che vogliono ancora restare a Roma per vendicare i compagni ». Ad un tratto si sparge fulminea la notizia che in via Principe Amedeo, in un palazzo, un gruppo di fascisti è rimasto sequestrato da alcuni comunisti. Ad un tratto si ode nella piazza il grido: « Fascisti, a noi! » Il grido viene ripetuto da ogni parte. Le squadre della « Disperata » di Firenze e di Alessandria, di corsa, raggiungono via Principe Amedeo, ma nella strada non vi è alcuna traccia di comunisti. Una squadrone di guardie regie a cavallo, con le sciabole sguainate, fa una leggera carica costringendo il passaggio verso piazza Vittorio. Gli incidenti si ripetono tra fascisti e cittadini. Vi è uno stato di viva eccitazione reciproca. Ad un tratto, si ode un colpo di rivoltella. Avviene un fuggi-fuggi generale. Un giovane fascista, certo Grimaldi di Firenze, cade a terra ferito ad una gamba. Alcuni compagni lo sollevano e lo portano verso un negozio. Tutte le botteghe sono però chiuse. Un gruppo di fascisti di Alessandria si avvicina ad una latteria gestita da certo Pagnotta e bussano ripetutamente, ma nessuno apre. Vengono sparati dei colpi di rivoltella contro la porta del negozio e finalmente, con una spallata, la porta viene abbattuta ed il ferito è ricoverato ed adagiato su di un tavolo, dove un medico accorso prontamente, gli appresta le prime cure. Si constata che, contrariamente alle prime notizie, egli non è ferito g

alone del lavoro. E Fallci venne perciò espulso violentemente e ricevette anche una formidabile bastonata al capo, per la quale dovette essere trasportato all'ospedale.

Stasera pertanto che la calma sia tornata in città. Gruppi di fascisti continuano a percorrere le principali vie; molti si avviano alla stazione per partire. Un primo treno recante 800 fascisti è partito per la linea di Firenze. Anche stasera i giornali non sono usciti e si crede che domani pure non si pubblicheranno. Il servizio della luce è normale. I caffè e i bars si sono riaperti, e anche i cinematografi.

Seduta di chiusura
del congresso fascista

Roma, 10, notte.

La seduta si apre alle 10 sotto la presidenza di Igliori. L'on. Giunta fuochi comunica la adesione della Università mazziniana e del Comitato per le onoranze del cinquantenario della morte di Mazzini, che ricambia il saluto inviato dai fascisti. L'on. Tarantini propone che gli organi direttivi centrali del partito fascista si stabiliscano a Roma. Parla contro Aversa che propone come sede Bologna e De Stefani che non esclude il trasferimento, ma in avvenire, quando i fascisti potranno venire a Roma per un'altra breccia: quella della pacificazione nazionale. Fanini e Lelli parlano a favore. Infine viene approvato per acclamazione il trasferimento a Roma. Quindi, su proposta di Mastromattei si stabilisce di demandare alla Commissione per le modifiche dello statuto la compilazione delle liste dei componenti la Commissione esecutiva, il Comitato centrale e la segreteria generale. La seduta viene quindi sospesa per mezz'ora.

Si riapre alle 11.30. L'on. Acerbo riferisce i risultati delle trattative svolte dalla Commissione del Comitato centrale e dal gruppo parlamentare col Governo e dice che il corteo avrà luogo in tutta la sua solennità secondo le norme già stabilite. Dopo il corteo, ci saranno pronti alla stazione di Roma 8 treni che saranno condotti da ferrovieri fascisti ex combattenti del Sindacato economico a disposizione delle squadre che vogliono partire. Tale comunicazione provoca un tafferuglio. Tra la confusione dell'assemblea parlano vari oratori. Dello dice che i fascisti non partono se non quando sarà ristabilito il servizio ferroviario normale. L'on. Misuri dice che i fascisti rimarranno a Roma fino a che avranno avuta piena soddisfazione. L'on. Giunta, dopo avere detto che comprende la giusta agitazione dell'assemblea, spiega che i treni erano stati disposti dal Comitato organizzatore del Congresso prima che avvenissero i deplorati incidenti per ragioni di economia e di opportunità. L'on. Caradonna propone la nomina di un Comitato-Direttorio che deliberi in proposito.

Si passa poi alla nomina dell'organo centrale. A far parte della Commissione esecutiva vengono nominati: Mussolini, Grandi, Marsich, Rocco, Sansanelli, Bolzon, Bianchi, Calza-Bini, Bassanelli, Tancredi e Postiglione. A far parte del Comitato centrale, che sarà composto di 19 membri rappresentanti le varie regioni vengono nominati: Sanesi (Liguria), De Vecchi (Piemonte), Forni (Lombardia), Starace (Trentino), on. De Stefani (Veneto), Conforto (Venezia Giulia), Zimolo (Zara e Dalmazia), Baroncini (Emilia), Iacchelli (Toscana), on. Misuri (Umbria), Ligabori (Marche), on. Caradonna (Puglie), Tarantino (Lazio), on. Acerbo (Abruzzi), Padovani (Campania), Villelli (Sicilia), Capuzo (Sardegna), Loreto (Basilicata), De Rossi (Calabria). Viene stabilito quindi che la segreteria generale sia composta di un segretario generale e di tre vice-segretari: due per la politica e la propaganda, uno per l'amministrazione e che la nomina dei segretari e vice-segretari sia demandata al Consiglio nazionale. Tutte queste nomine vengono approvate per acclamazione, le liste a grande maggioranza.

L'on. Finzi partecipa quindi le ultime disposizioni per il corteo e pronuncia un breve discorso di chiusura, dopo di che i fascisti lasciano la sala al canto dei loro inni.

L'emozionante sopraluogo a Tortona
per la strage di Villa Bassi
Oggi, alle Assise di Alessandria, cominceranno le arringhe

Alessandria, 10, notte.

Accogliendo la proposta del presidente cav. Nasi stamane alle 7,45 hanno partenza la volta di Tortona per procedere all'annunziato sopraluogo al Castello, il fosco teatro dell'eccidio del 13 febbraio 1920. Alla stazione si trovano a ricevere il presidente nelle Assise il P. G. cav. uff. Del Pino, i giurati, gli avvocati della difesa e della parte civile ed i giornalisti. Il sopraprefetto di Tortona, il pretore, il tenente dei carabinieri e il capo stazione. Dalla piazza del Duomo, punto di riunione, dopo una breve visita alla casa dell'imputato Spalla Valerio, situata in una località semideserta, i convenuti, preceduti e seguiti da un lungo codazzo di persone, si dirigono alla località denominata il Castello. È una amena collinetta alta circa cento metri, popolata di case campestri, prati e vigneti deserti, dominanti la sottostante pianura. È formata da continue ondulazioni ove sorgono pure sparse e belle villette da cui si gode una deliziosa vista ed è la meta preferita dei cittadini nelle loro passeggiate.

La villa fatale

Lasciata la strada comunale di Vho e fatto l'appello dei giurati, si inizia la penosa fatica salendo per un viottolo scosceso che ci porta immediatamente all'edificio del Bersaglio. A questo punto il Procuratore Generale fa osservare la strada che conduce all'abitazione dei Landini ed il sentiero battuto forse dagli assassini, per compiere l'orrenda strage. La strada è fiancheggiata dal cumulo di uro che misura la lunghezza di 80 metri, posti tra molti cespugli e che conduce nei pressi di Villa Bassi. Più oltre, sopra un terrapieno isolato, si erge la torre: un vecchio rudere più che secolare disabitato e trasformato ora in osservatorio. A destra, seguendo il sentiero del bersaglio, sorge la villa Codevilla, abitata dai coniugi Rapetti, distante una cinquantina di metri dalla villa Bassi, dove si giunge verso le 9,35 dalla parte posteriore attraverso sentieri e rupi che mettono a dura prova l'abilità e l'equilibrio degli... escursionisti.

La villa Bassi, la fenesta abbandonate le cui mura coperchiarono di grida e di spasimi inenarrabili, è un bell'edificio prospiciente la strada di Vho, composto di tre piani circondati da un giardino o da un orticello. Dopo la strage la villa è stata acquistata dal maggiore medico Vacchino, residente a Torino, ed è tenuta ora in affitto dal colono Guglielda, che occupa solo due camere al pian terreno: il restante è completamente disabitato e spoglio di mobili, solo alcune tracce testimoniano l'eccidio compiuto. La villa è limitata da ogni parte da un solido reticolato, alto 1,50. E qui si avvia una lunga disamina fra le parti, per stabilire la possibilità o meno di scavalcare la rete metallica, senza sollevare sospetti. Il maresciallo dei carabinieri Cuccio dà informazioni a questo proposito e dice di aver fatto esperimenti con un miope coi saponi il salto facilmente. Invitato dal Procuratore Generale, anche l'agente investigativo Salis Pietro dà un saggio della sua agilità e ripete il tentativo senza difficoltà. L'avv. Costa fa osservare che, essendo in quel giorno il terreno umido per la pioggia recente, si sarebbero dovute trovare le impronte degli assassini, se fossero passati di là, mentre nessun indizio emerse dalle prime indagini. Ma risponde l'avv. Barzvallo che quel giorno era gelato e che quindi le impronte non potevano essere. Si gira ancora sul fabbricato e si arriva alla stradale che fiancheggia la villa, alla quale si accede da un cancello in ferro alla tre metri, munito di robusta serratura, che all'epoca del delitto non presentava alcun sfasso. Su due sporgenze trasversali e fra le quattro sbarre verticali, il presidente cav. Nasi fa vedere ai giurati che esiste ancora una piccola quantità di lamie lasciate probabilmente dalle scarpe che si sono arrampicate per scavalcare l'ostacolo. La mattina del 13 febbraio il lattaio Giuseppe Itali, trovato il cancello chiuso e avendo udito gemiti dalla camera vicina, passato un fondo che attraversa la rete metallica all'altezza, entrò nella villa e si trovò dinanzi al terribile strage.

Dal giardino si accede alla veranda che era sempre illuminata da una lampada elettrica, situata al piano terreno entrato e passiamo nell'atrio, in cui poco fa forzata da un pallanchino. Il presidente, con l'aiuto di inservienti precostituiti, fa rilevare l'esistenza sul pavimento di macchie di sangue, vasi rovesciati, lo zinc e cocci di capelli, monete ecc., evidentemente in Cabelli si scagliò nell'atrio una prima volta con gli assassini, i quali fecero una violenta resistenza al piano terreno, ove nella vi era di spaventoso, si sale la scala in marmo che conduce ai piani superiori. Sul primo pianerottolo si scorge si rileva una larga chiazza di sangue di circa 40 centimetri di lato e in corrispondenza a tale macchia sul muro, all'altezza di circa 50 centimetri da terra e sempre a destra di chi sale, si trovano quattro macchie di sangue, di cui due ancora perfettamente visibili che riproducono l'impronta delle quattro dita della mano sinistra. Sono queste le impronte della fedele, poiché pare accertato che la cameriera Ciabelli, dopo il primo colpo ricevuto nell'atrio, riavutasi in seguito, tentò trascinarsi carponi, penosamente, appoggiandosi al muro con le mani insanguinate, per giungere di sopra in aiuto dei suoi padroni. Ma gli assassini le furono nuovamente addosso e a colpi di pallanchino la finirono.

Dove avvenne la strage

Al secondo piano, disabitato, all'epoca del delitto, i ladri fecero una breve sosta, senza nulla asportare. Dopo una breve contestazione fra le parti a proposito di un grudizio scheggiato, probabilmente da un ferro contendente, si sale al terzo piano ove si compì la più orrenda strage. Si entra nella camera da letto della povera signora Rosa, tre da, deserta, ignuda come tutte le altre, e poiché mancano assolutamente i particolari seguiti in quella notte sciagurata, il Presidente legge la relazione peritale sulla località eseguita dopo il delitto. Oltre ai letti vi erano parecchi mobili e un armadio a specchio. Nell'armadio tutto era sconvolto, eccetto tracce di lotta, di scassinamenti, di rovista e larghe chiazze di sangue. La Ciabelli era coricata sulla sponda del letto già morta, pure sul letto il biondo Ugo; a terra agonizzanti la signora Emilia e la figlia Rosetta, entrambe in camicia. Negli armadi oggetti di poco valore; sul cassettone un anello d'oro da bambina, insanguinato; sul letto un robusto palanchino lordo di sangue. Sopra un cassettone una rivoltella. Il maresciallo Cuccio, che fu il primo ad accorrere per le indagini, ricorda che la povera signora, cadendo a terra, aveva battuto col capo contro un vetro della finestra posta di fronte alla villa Codevilla, macchiandolo in frammenti. Si vorrebbe sentire ancora sul posto il piccolo Ugo Bassi. È fatto chiamare dal tutore che abita al mulino. Ma appena giunge si ritiene poco opportuno far rievocare al disgraziato superstite, che tutto ignora nelle contrazioni più penose, la tragica scena che ha chiuso per sempre la sua vita davanti a tanto strazio. Cosicché si rinuncia a farlo entrare nella villa, di dove è uscito mezzo morto, e si interrogarlo. La visita minuta alla villa è ora finita.

Sfollando i locali della tragedia, si incrociano nuove discussioni e commenti fra le Parti, che esprimono giudizi opposti. Breve sosta al crocicchio fra la vecchia e la nuova strada di Vho, ove la sera del 13 febbraio, alle ore 19, fu vista un automobile ferma, rivolta verso Tortona. Si scende di nuovo e si arriva alla villa Cirillus, distante 50 metri circa dalla villa Bassi. Si ricorda il noto colloquio sul cancello e sulle scalline, qui avvenuto il 12 febbraio, fra la Succetti, la Gallo e il Landini, il quale, rivolto verso la casa, segnava con la mano destra un edificio, che, come dice l'avv. Fiore, non poteva essere che la villa Emilia, la sola che si potesse scorgere da quel punto. Si risale la collina, si percorre la strada che conduce al cimitero, situata dietro alla villa Bassi, quasi nascosta, pochissimo frequentata e quindi favorevole la fuga degli assassini o ladri.

Una prova precisa
L'automobile misteriosa

Per un sentiero ripido e nascosto, dopo aver scalato prima davanti alla villa già posseduta dalla vedova Bassi allorchè fu derubata una prima volta dai Landini stesso, nel 1912, ci si dirige all'abitazione della famiglia Landini. La signora Maria Bassi, proprietaria dello stabile, ricorda di aver visto dal suo uscio la mattina del 14 febbraio, alle 6,30 circa, fuggire velocemente verso il cimitero un individuo, che la semi-oscurità non le permise di identificare, ma che immaginò essere un ladro di ritorno da qualche scorribanda. Costui, superato un fosso, salì presso un pozzo e quindi si disperse fra i vigneti. Ricorda che indossava una giacca scura e calzoni grigi. Mentre si esamina l'ascensore dei Landini, posto al piano terreno e superiore, esce di casa la sorella dell'accusato, una giovane signorina sedicenne, che frequenta le scuole normali. Se ne va frettolosa, evitando gli sguardi di tutti. Si fa in seguito l'esperimento dell'apertura e chiusura della porta di casa Landini, poichè, come è noto, la signora Maria Bassi, che abita al primo piano, ha affermato in istruttoria e all'udienza di non aver sentito rientrare il Landini la notte del delitto.

Infine l'avv. Fontana informa il Presidente esserci pervenuto l'ex-sindaco di Tortona, signor Vaccari, dichiarando che una donna intendeva fornire alcuni particolari intorno all'arrivo dell'automobile, vista ferma presso villa Bassi la notte del delitto. Si ritiene necessario raccogliere tale deposizione, e il Presidente, coi suoi poteri discrezionali, la interroga senz'altro.

La buona teste, certa Cerini Filomena, racconta che l'ultima domenica di carnevale sentì fermare verso le ore 1,30 un'automobile presso la sua abitazione, sita alla periferia di Tortona. Dalla macchina scesero tre persone che non parlavano il dialetto tortonese. Una di esse rilasciò ad un abbiacci dove si passava per recarsi al castello e dove era situata la villa Bassi: ma avendo ottenuta una risposta evasiva, i tre sconosciuti ripartirono poco dopo la richiesta ai soliti ballerini che rincasavano ed ebbero le informazioni desiderate. Verso le ore 5 del mattino la Cerini rivide la predetta automobile, sulla quale si trovavano allora non più tre persone, ma quattro. Il rappresentante della parte civile, avv. Barzvallo, fa dare atto di tali dichiarazioni, che sembra possano avere una certa influenza nell'ulteriore svolgimento del processo. Sono ormai le 13 suonate e la lunga indagine consiglia un po' di riposo e di ristoro, il che è bisogno e acuti dall'aria frizzante.

La ripresa delle udienze

Alle 15,30 si fa ritorno in Alessandria per l'udienza pomeridiana. Il Presidente dà lettura della deposizione resa in istruttoria dalla teste Domenica Rosa. Essa abitava nella casa del Landini e non lo vide entrare la sera del delitto nè uscire al mattino. Lo vide solo verso le ore 11 del 16, quando esso Rosa e il Preposto (a vedere si giunse il brano di giornale sotto dal morto della Ciabatti e sul quale sono le impronte delle manicature l'avv. Suriano, della difesa, contesta che le impronte corrispondano alla denatura del Landini. L'avvocato Fiore dice: «Non è vero, nel resto si potrà leggere la perizia». L'avv. Fiore aggiunge ancora che la manicatura può essere stata fatta con tutti i dandi, ma solo da quelli cauti, perchè corrisponderanno alla denatura del Landini. Il Presidente legge della perizia, che conclude esservi una notevole concordanza fra la denatura del Landini e le impronte di manicature riscontrate sulla Ciabatti.

Occorre, a questo punto, anche ricordare la perizia del prof. Camillo Terni, dell'Università di Torino, sulle macchie riscontrate sulla giacca del Landini. Il perito dopo una lunga ed esatta relazione, conclude che sulla giacca del Landini si trovavano due piccole macchie che sono indubbiamente di sangue, e precisamente di sangue umano. Si discute quindi sui quesiti da proporsi ai giurati e si conviene di mantenere a tre la proporzione fissata nella sentenza della sezione di accusa: e cioè correità in triplice concorso e in mancato omicidio premeditato a scopo di procurare un costo a carico degli accusati Landini, Succetti e Tombari; complicità per gli stessi reati per la Gallo e per i coniugi Castellanos. Alla 7 avv. Jacchino dice che la difesa non chiede la fissazione di nessun quesito subordinato.

L'udienza è tolta alle ore 18 e rinviata a domattina per le arringhe. Parlerà in mattinata l'avv. Fiore di parte civile e nel pomeriggio probabilmente il Procuratore Generale cav. uff. Del Pino.

Le grandi prove ciclistiche su strada

Girardengo ridiventa campione d'Italia
vincendo in volata il Giro di Lombardia
Belloni, Gay e Brunero seguono nell'ordine il "campionissimo" - Gli stranieri cedono sulla pista del Sempione

Milano, 10, notte.

In tenuta invernale, le gambe protette da maglie pesanti per resistere al freddo pungente, sotto alluvioni stillanti sul violone del semplone i concorrenti al Giro di Lombardia, la «classicissima» di chiusura, che la *Gazzetta dello Sport* ha voluto bandire per la 17 a volta. E' commentata dal pubblico, adunatosi mentre durava ancora la notte, l'assenza di Lucotti, che non ha nemmeno fatto panzonare la macchina; sono addittari tutti i *cracks* più in vista, che attendono fiduciosi il «via», concertando coi compagni di squadra la condotta di gara, mentre si svolgono le ultime operazioni di partenza. Nell'interno delle chalets della *Illirerie Italie* si intrecciano speranze di vittoria e propositi bellicosi, prima fra i corridori vengano avviati sul corso Semplone, dando a 100 metri dal Rondò della Cagnola, dovranno cominciare la corsa. L'ultimo appello è terminato alle 6,35; le prime luci dell'alba e gli applausi degli appassionati salutano poco dopo i 67 ciclisti che lasciano Milano. Vi sono nove stranieri. I due Pelissier, Reboul e Lacquehaye rappresentano il ciclismo francese; Thys difende i colori del Belgio; le due coppie A. e R. Huschke e M. H. Suter lottano per la Germania e la Svizzera, contro il folto manipolo dei professionisti italiani che cassa i nostri migliori campioni: Girardengo, Belloni, Brunero, che hanno per avversari: Azzini G., Tonani, Ferrari A., Ferrario R., Peviani, Cazzaniga, Bianchi E., Gremo, Santhia, Gay, Arduino, Restelli, Gordini, Santagostino, Cominetti, Chiorda, Salina, Mattia, Molon, Morano, Savini, Petiva, Balestrieri, Roncon, Gilardi, Frontini, Strambini, Roberti, Guffanti, Tecchio, Bordin, Aymo E., Morini, Aymo P., Agostoni, Bassi, Sivocci A., Torricelli, Canepari, Giorgetti, Trentarossi, Enrici, Linari, Scalmi, Guidi, Poli, Zanaga, Valpreda, Schierano, Bianchi G., Erba, Ceruti, Ruggeri, Ferrari, Guindani G.

Pantando a Varese

Le prime battute sono veloci. La gara, iniziata a trenta chilometri all'ora, s'annunzia interessante; il suo svolgimento non deluderà l'aspettativa ansiosa degli *sportsmen*, che guardano ad essa come alla più emotiva competizione internazionale dell'annata ciclistica. La lotta più bella non sarà quella degli italiani contro gli stranieri per incidere il proprio nome sul libro d'oro della corsa, ma il duello fra Girardengo e Brunero per arrivare comunque l'uno primo dell'altro e guadagnare, forse anche per un sol punto, il primo posto nella classifica per il campionato italiano, che, dopo l'esito della recentissima Milano-Modena, li ha lasciati alla pari in un *tête-à-tête* pieno di suggestione.

Nei primi chilometri i gregari si assumono l'onere e, insieme, l'onore di guidare il gruppo di testa, e d'imprimere all'andatura un ritmo più febbrile, quando i *leaders* si accorgono, prima dell'entrata a Legnanello, che Brunero e a terra per una foratura, ma Franco Giorgetti, il più giovane concorrente, si ferma in aiuto del maestro e gli passa la ruota, mentre i bianco-grigi si allineano in fila indiana sulla strada per condurre Brunero nell'inseguimento. Ma il vincitore del Giro d'Italia, dopo un arresto brevissimo, ricomincia nel gruppo di testa che, folto di maglie nellerome, passa per Legnano (Km. 24.500), tra l'entusiasmo di una folla strabocchevole, alle 7,40, alla ruota di Azzini Nollano rapidamente Gordini, Aymo Barlolonico, Belloni, Santhia, Gay, Arduino, Restelli, Santagostino, Molon, Petiva, Brunero, Girardengo, i due Huschke, Thys, Ferrario, Cazzaniga, H. Suter, Gremo, Verzelletti, Agostoni, Sivocci, Torricelli, Canepari, ecc.

Le strade hanno un'animazione insolita, che si accentua man mano che la lunga teoria delle automobili, che precedono i corridori, si avvicina a Varese (Km. 64.100). Il passo è ancora veloce, ma il gruppo non si sgrana, nemmeno quando le prime asperità della strada avrebbero permesso alcuni scatti tentativi di *inchiuse*. A Gazzada, Thys si scontra con un motociclista e perde contatto insieme a Ferrario A., che fuinenta un guasto alla forcella anteriore. Ma mentre il belga può continuare la sua corsa e transitare per Varese con due minuti di ritardo sul *leaders*, il milanese deve abbandonare.

Questi gli unici incidenti prima di Varese (1.o passaggio) dove giungiamo alle 9, coprendo questo tratto del percorso alla velocità di Km. 30,768. In testa è Azzolini, cui seguono a ridosso quaranta concorrenti. Girardengo è in mezzo al gruppo, che pare debba ingaggiare battaglia poco dopo la città, sulla salita del Brinzio che ha fornito finora a tutti i campioni italiani l'occasione per scrivere le pagine più emotive dei passati Giri di Lombardia.

La salita di Brinzio

Ma la speranza è delusa, perchè dopo Cittiglio, entrando in Valcamia, le raffiche impetuose d'un vento freddo obbligano i concorrenti a moderare l'andatura e, disseminati in una colonna che si stende per oltre 100 metri, ad attaccare la salita di Brinzio a passo poco veloce. Ma una vivace azione di Thys provoca i primi distacchi; cedono infatti, successivamente, Cominetti, Canepari, Chiorda, Linari, Savini, Gordini, Santhia mentre i migliori rimangono ancora insieme e passano velocemente dietro Girardengo e Belloni al comune di Brinzio (Km. 86,100) in numero di quaranta, precedendo di 120 metri un gruppetto guidato da Huschke. La discesa su Varese è faticosa e scompone nella polvere i concorrenti, che l'ultima salita ha evidentemente affaticato. Alle 10,25 i *leaders* transitano per Varese (2.o passaggio) dove è fissato il controllo e rifornimento. La sturia sopprime la neutralizzazione, sicchè la folla che è mancata finora sul percorso s'ingagola nei pressi del controllo per riguardare al più presto. Il più svelto è Azzini, che Belloni, dopo una brevissima fermata insegue immediatamente. Girardengo non si ferma ma prosegue lentamente permettendo che per tre dei suoi gregari gli mettano a ruscella un fiasco pieno con le albarelle e il rifornissano di bottiglie d'acqua. La scena del rifornimento, quanto mai pittoresca e interessante, si è svolta in modo fulmineo, nessun concorrente avendo bisogno di riparazioni.

Sempre in gruppo verso Milano

La gara diventa via via più monotona. I grandi *routiers* non danno battaglia e gli inseguitori si accontentano di non perdere contatto. Sulla salita della Madrezza si schiera in difficoltà Azzolini, Torricelli, Arduino, Restelli, Tecchi, i quali però riprendono dopo qualche minuto, sicchè quaranta corridori iniziano a brevissimi intervalli la discesa su Erba. Notiamo in seguito Brunero a terra a Villalbese per una foratura che provoca la formazione del gruppo-testa, tutti pronti ad attaccare il capogruppo in vista della salita di Monguzzo, che viene iniziata a breve distanza da due gruppi: il primo al comando di Azzini, il secondo di Brunero. Le prime difficoltà obbligano i concorrenti a pigiare forte sui pedali e ad avanzare con un dondolamento ritmico del corpo caratteristico. Linari, in difficoltà, compie un tratto di salita a piedi, mentre i due gruppi di testa si fondono poco prima del vertice della salita, e alla Madonna del Ghisallo Brunero precede Girardengo di due lunghezze. La discesa velocissima su Bellagio riduce il vantaggio a mezza lunghezza, compresi di Brunero, Girardengo, Belloni, F. Pelissier — quel migliore del fratello — Azzini, Agostoni, L. Pelissier, Gremo e Gay.

Ad Erba (2.o passaggio), dove è posto il rifornimento, giungiamo alle 14,45. E' in testa Gay, seguito da Zanaga, Brunero, Azzini, Girardengo, i due Pelissier, M. Suter, Aymo e Belloni, a brevi intervalli, dagli altri, che ripartono subito alla volta di Lecco. Dopo Erba passano, a Pontelino, Belloni, Gay, Azzini, Pelissier II., Girardengo, non qualche proposito con potente di riscossione strategico nel gruppo di testa che giunge a Lecco alle 15,55, capitanato nel suo capo Belloni, Azzini, Girardengo, Gay, Brunero, ecc. Thys, Pelissier, Agostoni e qualche altro. Alle 16,35 ottimo Huschke: un minuto dopo Zanaga, attardatosi per un incidente di macchina; e alle 15,1 Restelli, Linari, Guidi e Ferrario Ruggero.

Corse ai Parioli

Roma, 10 notte.

Premio Antiochi, L. 1000, m. 1600: 1.o Fiorindo, cavallo di M. Chiari. Il totalizzatore paga L. 3.

Premio Nevi, L. 1500, gentlemen, m. 1200: Arrivano: 1.o Silvestri; 2.o Negretti; 3.o Lanciano; 2 lunghezze, 3 lunghezze. Il totalizzatore paga L. 71, 21,50, 5,50, 6,50.

Premio delle Terme, L. 2000, m. 1600: Arrivano: 1.o Fiaschieri, montato da Fiaschi; 2.o Purley; 3.o Thorwaldsen; 5 lunghezze, 3 lunghezze. Il totalizzatore paga L. 30,50, 10, 5,50.

Premio Gastel Porziano, L. 12.000, m. 2000. Nella corsa vi sono sette fasi parziali. La folla decide il campo per ognuna di esse, intanto si dà via per la quarta corsa. A metà percorso la corsa deve essere sospesa a causa della folla che invadeva la pista. Sgombrato il terreno si dà di nuovo la partenza.

Arrivano: 1.o Cimpiano montato da Duncan; 2.o Chiarissa; 3.o Deposito; 1 lunghezza, 5 lunghezze. Il totalizzatore paga L. 9, 6,50.

Premio Porta Salaria, L. 3000, m. 1600: Arrivano: 1.o Santo Regalo, montato da Capriotti; 2.o Trau; 3.o Pinito; 1 lunghezza. Il totalizzatore paga L. 16, 7,50, 17,50, 10.

Premio Grotteross, L. 6000, m. 800: Arrivano: 1.o Amphitrite, montata da Disobrini; 2.o Silene; 3.o Bailly; 2 lunghezze e mezza; mezza lunghezza. Il totalizzatore paga 10,50, 6, 9, 6.

***

Tiro a Segno Nazionale. — La Presidenza avvisa che col giorno di domenica 27 novembre saranno definitivamente chiuse le esercitazioni regolamentari per il corrente anno. Si fa pertanto invito a tutti i soci, ai giovani inscritti ai corsi premilitari ed agli studenti universitari di voler per tale epoca mandare a termine le annuali serie di tiro per potere usufruire dei vantaggi concessi dalla legge sul tiro a segno. Speciale invito si rivolge ai militari in congedo perchè curino l'esecuzione delle regolari esercitazioni onde godere dell'esenzione in caso di richiamo della propria classe nel venturo anno. Le lezioni di tiro si possono eseguire nei giorni di domenica, giovedì e sabato di ciascuna settimana dalle 8,30 alle 11,30 e dalle 14 alle 17,30.

Facilitazioni ferroviarie alle comitive di turisti

In seguito al costante interessamento dell'Unione Sezioni Alpinistiche ed Escursionistiche Piemontesi, si sono ottenute dal Governo formali promesse per le tanto desiderate facilitazioni ferroviarie, riguardanti fra l'altro le comitive di turisti. Ciò si può rilevare dalla lettera inviata dal Ministero dei Lavori Pubblici on. Micheli all'on. Beviane, nella quale è scritto che «è in corso il provvedimento per la concessione del supplemento domenicale ed è allo studio il progetto del ripristino delle tariffe per comitive. Siamo poi in miglioratore condizioni dell'esercizio, vengono già accordate buona parte delle agevolazioni che negli anni normali, tanto che auspichiamo fra breve anche per il periodo corrente il servizio completo a quest'uopo. E' intenzione poi della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato di provvedere con una certa larghezza su questa via, specialmente sulle linee ove si ritranno avere treni bene utilizzati».

Il porto aereo di Amburgo

Berlino, 10 notte.

Il Senato di Amburgo ha deciso di accordare un credito di mezzo milione di marchi per il miglioramento del vicino aeroporto di Fuhlsbuttel, utilizzato finora dalla maggior parte delle compagnie di aviazione commerciali, e che deve essere reso il migliore porto aereo della Germania del Nord.

I TEATRI

AL CHIARELLA: Debutto

La popolare opera pucciniana, così frequentemente ripetuta nella nostra città, ci chiamò anche ieri sera un discreto pubblico al Chiarella. I principali esecutori furono applauditi a scena aperta ed alla fine di ogni atto: Adriana Calzolari, Angelo Pintacci, Dina Manzoni, Umberto Sartori. Sostituì il maestro Del Cupolo, indisposto, il maestro Sabino.

AL VERDI.

La Compagnia dialettale di Emilio Rodani, riprende stasera una commedia di un autore torinese che ottenne lo scorso anno un successo calorosissimo. Trattasi di *La denunzia*, commedia in 3 atti di Pier Nicola Gallesio.

ELEONORA DUSE AL COSTANZI.

Ieri sera Eleonora Duse ha iniziato al Teatro Costanzi la prove serie delle sue rappresentazioni. Malgrado i prezzi altissimi, a lire 100 i palchi e lire 25 le poltrone, il teatro era tutto venduto da parecchi giorni. Fra gli intervenuti si era il Presidente del Consiglio, on. Bonomi. La Duse fu accolta da grandi acclamazioni e fu ad ogni atto chiamata numerose volte alla ribalta, insieme agli altri interpreti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Otello» opera di G. Verdi.

BARIONANO (Compagnia drammatica Maria Melato) Ore 21: «Lo spirito della terra» commedia di Weekind.

SALEO (Stagione lirica). — Ore 21: «Madama Butterfly» opera di G. Puccini. (Serata popolare)

ALFIERI (Comp. di operette Rapisardi-Lombardi) — Ore 21: «La piccola cioccolatta» operetta di Schiaselli.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Castagnola) — Ore 21: «T'hai mai fatt fart pare!» vaudeville di Marconi e Amadei.

SORIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 15 e 21: «Fortunello» burlesca.

VERDI (Compagnia dialettale Rodani Emilio). — Ore 20,45: «La denuncia» commedia di P. A. Gallesio (prima rappresentazione).

DIANOUSA — Riposo.

TRIANON — (Compagnia di Riviste Testa-Mancini) — Ore 21: Facciamo la rivista.

MARFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

PALAZZO DELLA «PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI» - AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli «Amici dell'Arte»: aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18; al martedì e sabato, ore 15.30 Concerti.

REATI E PENE

La sentenza per l'olio di ricino di Miraglieri

A tarda sera è terminato il processo per il noto furto di olio di ricino depositato nel campo di aviazione di Mirafiori. Dopo la requisitoria e le difese, i giurati si sono ritirati a dare la decisione alle 19,40 ed alle 22,10 hanno emesso il loro verdetto, in seguito al quale il Presidente ha condannato G. Cancilla a 2 anni e 10 giorni di reclusione e Armando a 10 mesi e 15 giorni. Il Fiella a 11 mesi e 20 giorni e Tinchelli a 10 mesi e 1 giorno. Condannati a 4 mesi e 15 giorni di reclusione e 600 lire di multa.

DA BERLINO

Morti misteri. — Il capo del partito del centro Ladeo Wirth per molto tempo consulto in Germania, morì la sera di venerdì. Il «Lokal Anzeiger» annuncia oggi che il Wirth è stato avvelenato da un suo segretario, il quale, arrestato, si è ucciso in carcere. Ad Amburgo è stato morto oggi il noto scrittore e artista prof. Max Reeler.

CATRAMINA

.... le nipotine provvedono alla felicità dei nonni, offrendo pillole e pastiglie di Catramina, che preservano i cari vecchi dalla tosse molesta, dall'opprimente catarro....

BERTELLI

RIBASSO DI PREZZO
LA SCATOLA della
VERE PASTIGLIE VALDA
contro
Tosse, Raffreddori, Mali di Gola, Grippe, Influenza, ecc.
deve essere venduta d'ora innanzi in tutte le farmacie
L. 3.90
bollo compreso

OSRAM NITRA

Generosa Mancia

a chi consegnerà o fornirà indicazioni che possano condurre al ricupero di un CANE POINTER o nome «Dano» macchiato bianco-nero smarrito ieri nei pressi Corso Francia-Via Cibrario. — Bevilacqua, via Migliara, 7.

FLORIO
IL MIGLIOR MARSALA
RACCOMANDATO DAI MEDICI

SI DIFFIDA

chiunque abbia ragioni di credito verso il signor ANDRIENEDI LUIGI, già esercente commercio legna in via Sacchi, 46, di presentare i titoli giustificativi entro il 20 novembre corrente al signor GIULIANO CORRADO a cui esso ha ceduto detto esercizio, avv. ALBERTO MONDILIANO, in Torino, via S. Tecla, 11.

SIFILIDE Impurità del sangue
Cura segreta, guarigione certa, radicale, colle più superabili
Pillole ALUETAL
In scatole di L. 5.0, 3.0 grado — Ogni scatola lire 6,00 in tutte le primarie Farmacie — Cura completa 5 scatole lire 25.
Dep. COURTOIS, via Accademia Albertina, 1, Torino.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE - SECRETE
Dr. VERALDI, Via Saluzzo, 6, ore 9-11; 13.17; 18-20.

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE
Via San Francesco da Paola, 19 bis - Ore 10-11 - 14-16

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE
Via Cavour, 36 (corso d'Angelli, ore 13-15, fest. 13-15

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE
Dr. Comm. SILVESTRI, via Po, 19, scala a. 6.
Festali ore: 11-13, 15-17, 19-20 Festivi: ore 11-13.

Wedekind in Italia

Questa sera al teatro Carignano la Compagnia di Maria Melato rappresenterà Lo spirito della terra, (*Erdgeist*), *tragedia in quattro atti di Frank Wedekind. Per la prima volta viene dato in Italia quello che i tedeschi considerano il capolavoro di Wedekind, scrittore ancora pochissimo tradotto e quasi ignoto fra noi. Nato in Annover nel 1864, morto a Monaco nel 1917, maestro e capo della pleiade artistico-letteraria monachese che fu fra le più rivoluzionarie d'Europa. Autore di circa venti fra drammi e tragedie, l'autore dello Spirito della terra non riuscì ad assistere al diffondersi della propria fortuna; le grandi rappresentazioni dei suoi lavori teatrali furono sempre proibite sotto gli Hohenzollern. Non fu che con la caduta della monarchia e la liquidazione delle consorterie di corte che il suo pensiero e la sua arte s'ebbero spalancate le porte dai maggiori teatri. La repubblica, scrive uno dei pochi critici che in Italia si siano curati occupati di lui, lo liberò dai vincoli della censura e i suoi lavori vennero in diretto contatto col pubblico intimo, che qui parecchi mesi se ne berrì abbondantemente, con avidità, come di un cibo gustosissimo atto a qual momento proibito.*

Autore anche di novelle tradotte in italiano da A. Spaini e da B. Pisaneschi col titolo Fuochi d'artificio (Milano, Leonardo Potenza, editore), Wedekind è soprattutto autore di teatro: nella stessa narrativa non fece che i primissimi esperimenti dell'arte. Questa, come il suo temperamento, si rivela in lui essenzialmente drammatica e scenica. Amministratore entusiasta dei De Goncourt e dei veristi e naturalisti francesi, il nostro autore muove dalle loro pagine per giungere ai polo opposto del loro metodo d'osservazione e di espressione. Il personaggio e la novella dànno ai personaggi il contorno e l'ambiente: Wedekind ne prescinde e, superando il naturalismo di scuola, tende alla rappresentazione in primo piano, statuaria, delle forme individuali di vita, dei caratteri, degli animi, dei temperamenti. Le sue figure non vogliono altro contorno che le scene; le descrizioni sono abolite, la narrazione del fatto è il fatto stesso, cioè l'azione che si sviluppa con la massima rudezza e rapidità, e con una brutalità apparente, poggiata sulla assoluta sicurezza della concezione. « Nel teatro di Wedekind, scrive lo Spaini nella prefazione alla novella, i personaggi si alzano come statue sopra un piedistallo, unici e soli con la loro faccia e la loro anima. L'ambiente? Wedekind non ci crede: sono gli uomini che gli importano ». Così è che la Lulù dello Spirito della terra è considerata in Germania come una delle figure più vive del teatro contemporaneo. Essa è la fredda e cruda sterminatrice di uomini: tanti le si fanno incontro, tanti ella ne abbatte.

Quanto al dialogo di questo scrittore, « ogni battuta è un a fondo di spada ». Poichè Wedekind sa dove colpire: qual che manca di semplezza e nitidità alla sua visione del mondo e degli animi umani gli riviene in intensità e in precisione. Il suo stile è altrettanto rapido e sicuro nei tocchi e nelle enatmi, quanto il bisturi di un grande chirurgo, che apre e seziona un preparato o uno dei membri del paziente. Wedekind è l'anatomico delle passioni sensuali, il clinico dei rapporti sessuali, volta a volta il teorico il pratico e il poeta di quel ch'egli chiama « lo spirito della carne ».

Comunque sia per essere giudicato letterariamente il complesso della sua opera, esso ci si dice rivelando come una delle più agitate e agitatrici dei nostri tempi. Wedekind è una delle voci della nostra anima moderna, una delle forme assunte dalla nostra sensibilità tormentata e tormentosa. E' ora che anche in Italia lo si ascolti e lo si senta.

In attesa della rappresentazione di questa sera siamo in grado di offrire in primizia ai nostri lettori il prologo dello Spirito della terra, *una delle più forti pagine della tragedia.*

PROLOGO

(Il sipario alzato a metà mostra l'ingresso di una baracca. Ne esce un domatore in frak rosso, cravatta bianca, capelli lunghi, neri, pantaloni bianchi, stivaloni, nella sinistra uno scudiscio, nella destra un revolver carico. Suono di trombe e di grancassa).

Entrino nel serraglio, signori illustrissimi, belle signore! Entrino e vedranno con brividi gelati, con gioia infocata, la creatura priva d'anima domata dal genio umano. Entrino, comincia lo spettacolo! Con due persone, un bimbo entra gratis. Vedranno dentro una stretta gabbia, l'uomo in lotta contro la belva. Quello fa schioccare la frusta, questa, ruggendo come la tempesta, sol'a assassina alla gola dell'uomo. Or vince il furbo ed ora vince il forte; ora sta a terra l'uomo, ora la belva; la belva si ribella, l'uomo si accascia! Ha infine uno sguardo gelido e dominatore e la bestia piega domata il collo, e l'offre mansueta ai piedi del suo signore.

I tempi sono tristi! tutti i signori e le dame che una volta si schieravano davanti alla mia gabbia, onorano adesso della loro presenza le pochades, Ibsen, l'opera, i drammi. Per le mie bestie c'è poco da mangiare; sicchè devono divorarsi l'una coll'altra! Come sta bene invece un attore sul teatro! Egli è sicuro delle proprie cose anche se soffre una fame esemplare e se i colleghi hanno lo stomaco vuoto. Ma chi si prefigga un'altra meta, un'arte, non deve paragonare i meriti all'incasso. E poi, che cosa vi mostrano nella commedia e nei drammi! Animali domestici, di sentimenti morali, che calmano le loro animucce con un pallido vitto vegetale e se la godono in chiacchiere comode, tal quale quegli altri, che li guardano dalla platea. Il primo non sopporta l'alcool, l'altro non se ne cura, oppure no, il terzo disprezza addirittura del mondo, per cinque atti recita i suoi lamenti, e non trova un cane che gli dia il colpo di grazia! Ma la belva vera, la belva feroce e bella, signori e signore la trovano solo da me.

E dranno le tigre, che, secondo l'abitudine, divora quanto incontra nel suo corso; vedranno l'orso che vorace fin da buon mattino cade per terra morto dopo cena; vedranno la scimmietta, ch'è così divertente e dalla noia sprona le sue forze; essa ha talento, ma le manca ogni grandezza, e perciò fa la civetta con la sua nudità. Per l'anima mia, nella mia baracca, subito presso l'ingresso troveranno addirittura il lungo collo e la piccola testa del cameliol Tremanti i mostri mi si stringono ai piedi quando il mio revolver spara, le creature tremano; ma io rimango freddo — l'uomo rimane freddo! e mi inchino pien di rispetto davanti allo spettabile pubblico.

Entrino signori! Non hanno fiducia? Ebbene, giudichino loro stessi! Vedranno anche i rettili delle più diverse regioni: camaleonti, serpenti, coccodrilli, draghi e mostri che vivono negli abissi. Lo so, lo so che ridono sotto i baffi e non credono più alle mie parole. (Alza la tenda davanti la baracca e chiama): Gos'ino, porta qua il serpente! (Un operaio porta in collo Lulù in costume di Pierrot e la mette a terra davanti al domatore). Essa è stata creata per seminare sventura, per sedurre, per corrompere, per avvelenare, per assassinare senza lasciar traccia. (Accarezzando il mento a Lulù): Cara bestiolina mia! purchè tu non sia leziosa, nè sciocca, nè artificiosa, nè inumana... Non cercare le lodi dei critici, non hai il diritto di nasconderci, miagolando e facendo le fusa, la forma primitiva della donna, nè di sopprimere l'infantile ingenuità del peccato con piccole commedie, smorfie ed intrighi. Tu devi — e perciò mi dilungo a parlare — parlare anche tu naturalmente e senza artificio. Poichè il primo principio in ogni arte, fino dai tempi più remoti è che le cose s'intendano da sè!

(Al pubblico). Per ora non c'è nulla di straordinario; ma aspettino e vedranno quel che viene in seguito. Con la sua forza terribile il serpente avvince la tigre, che urla e ruggisce.. A chi 'occhierà la vittoria?... — Su Gostino! Marche! riportala al suo posto! (L'operaio riprende Lulù fra le braccia; il domatore le carezza i fianchi). Cara innocenza! il mio tesoro più grande! (L'operaio riporta Lulù nella baracca). Ed ora, signori, ascoltino il meglio: vedranno la mia testa fra i denti di una belva, non dico ancora di quale! Entrino, lo spettacolo non è nuovo, ma la sempre piacere vederlo. Io oso spalancarle le fauci, ed essa non osa mordermi! Bella com'è, feroce e sanguinaria, pure la belva ha rispetto per il mio cranio! Tranquillo metto la testa in bocca sua — uno scherzo, e rimango con le tempia fracassate! Entrino, signori! Io rischio la mia vita per uno scherzo, ge'to la frusta, getto le armi, e mi do senza difesa, come Dio mi ha creato! Vedranno anche questo terribile animale, signori rispettabili! Chi di loro sa indovinare il suo nome? Entrino dunque!

(Suono di trombe e di grancassa: il domatore rientra nella baracca).

La situazione germanica

La Commissione delle riparazioni a Berlino

Sperare e attendersi nuove delusioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

La Commissione delle riparazioni è arrivata ieri sera a Berlino; e certi indizi, come il fatto che parecchi membri hanno portato con sè la moglie, fanno ritenere che il suo soggiorno sarà di non breve durata. Data la mancanza di qualsiasi comunicazione ufficiale sul compito della Commissione, la quale non ha ancora preso contatto con i membri del Governo, la fantasia si sbizzarrisce in vario modo, passando dal più disparato pessimismo alle speranze più rosee. Mentre una parte vede all'orizzonte spuntare la tutela economica e finanziaria dell'Intesa, colla relativa occupazione della Ruhr e sequestro delle dogane, provvedimenti che farebbero della Germania una seconda Turchia; dall'altro parte molti manifestano la speranza che la Commissione stia per convincersi de lla impossibilità per la Germania di eseguire le sue obbligazioni, e prenda decisioni più miti per l'adempimento dell'ultimatum di Londra. Ma il *Berliner Tageblatt*, che definisce « troppo spiccate le influenze francesi in seno alla Commissione », e perfino la *Freiheit*, che passa per giornale in buoni rapporti coll'Intesa, si affrettano a dissipare qualsiasi supposizione di questo genere. Il viaggio della Commissione, si fa notare, non ha nulla di straordinario; mentre entra perfettamente nelle sue competenze il controllare di tanto in tanto le condizioni economiche della Germania e la sua capacità di prestazioni. Nell'apprezzamento delle sue conclusioni non non è legata ad alcun lato di legge, ma solo al suo retto giudizio, « ciò che in lingua povera viene a dire — osserva la *Freiheit* — che ogni delegato terrà presenti gli interessi del suo paese ».

La *Vossische Zeitung* afferma che nemmeno il ministro degli Esteri conosce il programma della Commissione, e che il Governo attende tranquillamente gli eventi. Questa tranquillità del Governo fa andare naturalmente sulle furie i giornali della destra ed i nazionalisti. Essi credono, e questa opinione è divisa da parecchi, che la Francia intenda approfittare della nuova inadempienza della Germania, resa inevitabile dalle sue condizioni, per procedere a nuovi atti del suo programma politico e territoriale contro ad essa. Questa mattina il *Vorwaerts* annuncia a grandi caratteri la possibilità di un differimento della rata dei pagamenti che scade in gennaio. Ma se tale rinvio fosse condizionato, come si dice, ad un immediato anticipo di qualche centinaio di milioni ora o in diverse epoche, molti pensano di cadere sempre più dalla padella nella brace.

Ogni istante si spera ripresa la trattativa tra il presidente dei ministri ed i rappresentanti dell'industria, allo scopo di stabilire le modalità per gli aiuti offerti dall'industria allo Stato. Era presente fra gli altri Stinnes. La discussione si è svolta sulle possibilità di procedere a quelle riforme e a quelle economie che sono richieste dalla industria come condizione per l'aiuto. Le trattative continuano, e si spera arrivino ad un accordo.

Una agenzia berlinese afferma questa sera che l'Intesa sarebbe in procinto di chiedere alla Germania la distruzione di altri apparecchi aerei. Il generale Nollet, durante il suo soggiorno a Parigi, avrebbe avuto colloqui con la Conferenza degli Ambasciatori alla scopo di decretare nuove misure di controllo le quali dovrebbero culminare nel mettere la Germania nella impossibilità di trasformare gli attuali stabilimenti commerciali e gli ultimi aeroplani civili, che le rimangono, in strumenti di guerra.

Le oscillazioni del marco

e le sorprese degli speculatori

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, mattino.

Il cambio del marco tedesco sulla sterlina, dopo una vertiginosa salita, comincia a subire oscillazioni così disordinate, da dare le vertigini a più di un economista: lunedì la sterlina valeva 1250 marchi; martedì 990; ieri ripresa a salire... La ripresa con può essere attribuita che a cause transitorie. Il miglioramento non rispecchia per nulla un'accresciuta fiducia nella situazione finanziaria nella Germania. Negli ambienti finanziari di Londra esso ha destato un allarme vivissimo. Nessuno qui accetta la tesi, secondo la quale il deprezzamento quasi fulminee del marco è dovuto completamente alla speculazione borsistica o alle manovre, l'una e le altre cedite dai tedeschi allo scopo di evitare il pagamento della seconda rata delle riparazioni. Nessuno nega che la speculazione su vasta scala ha contribuito a svalutare il marco sui mercati europei. Si dice, anzi, che nella sola Inghilterra si trovino attualmente delle quantità formidabili di valuta estera, che a cuni fanno salire a quasi un miliardo, come ieri nel momento in cui il marco non aveva raggiunto il suo livello più basso, i detentori della carta moneta tedesca in Inghilterra si sono precipitati a venderla a qualsiasi prezzo quando si manifestarono i primi inquietanti indizi della crisi. L'influenza sul mercato di anormali quantità di carta moneta tedesca doveva di necessità suscitare del panico e quindi accelerare il deprezzamento. Di quest'a situazione alcuni speculatori poco scrupolosi possono avere senza dubbio approfittato; ma essi, secondo le vedute di molti finanzieri, non possono essere ritenuti gli autori esclusivi della crisi del cambio. Se ciò fosse, non sarebbe possibile spiegare le ansie e le inquietudini dei Governi creditori della Germania, i quali sanno già che la crisi in questione è dovuta a mali ben più profondi che rodono l'edificio di tutta la finanza europea e si manifestano in forma più luminosa in Germania, solo perchè cola il piccone delle riparazioni opera spietatamente sui muri poco solidi della finanza tedesca.

Il Keynes nel suo consueto studio pubblicato sul « Manchester Guardian », sulle conseguenze immediate della pace, rivela come già da un anno fa egli preannunziò che non appena la Germania avesse iniziato i pagamenti in moneta agli alleati, il marco avrebbe perso qualsiasi valore. Nell'esaminare la situazione finanziaria della Germania il Keynes dice che l'odierno deprezzamento del marco porrà il Governo tedesco nella necessità di procedere a nuove emissioni, e ciò non appena i prezzi saranno adottati al valore attuale della moneta. Dato il livello attuale del cambio, la circolazione della carta tedesca diviene inadeguata per i bisogni economici della nazione, poichè al cambio attuale essa è di ottanta milioni di sterline, cioè inferiore di un quinto alla circolazione cartacea dell'Inghilterra. Quantunque la Germania faccia un uso maggiore che non l'Inghilterra di carta moneta anzichè di chèques, la situazione paradossale della Germania consiste, secondo Keynes, nel fatto che essa possiederebbe una riserva di oro di 60 milioni di sterline. La carta moneta in circolazione valutata al cambio odierno è equiparata all'oro per circa il 75 per cento del suo valore. Una situazione simile ha riscontro solo negli Stati Uniti i detentori dei buoni del tesoro saranno, quindi, presto obbligati a convertirli in moneta. Cinquanta miliardi di marchi sono nelle mani degli speculatori, dei banchieri e di istituti finanziari fuori della Germania, che hanno comperato in marchi quasi tutti al cambio di duecento. Essi equivalevano al momento nell'acquisto a 250 milioni di sterline; oggi ne valgono appena 40. Il Keynes conclude dicendo che gli speculatori sul marco hanno al momento attuale perduto quasi duecento milioni di sterline. Di modo che gli speculatori hanno pagato non solo il totale delle indennità tedesche ma qualcosa di più. Non vi è, quindi, da farsi meraviglie che gli ambienti speculativi siano presi da tanto trambusto.

Questa la situazione paradossale, che, secondo il Keynes, non può stupire coloro che non credono che il valore del marco sia mantenuto ad un tale livello artificialmente: ieri perchè all'estero si comperava in fretta una enorme quantità di valuta tedesca, e oggi perchè con fretta forse maggiore la si pone in vendita su tutti i mercati di Europa. Il Keynes non esamina a lungo ogni le cause profonde e reali della crisi finanziaria tedesca e non vuole addentrarsi quindi nella disamina critica delle varie spiegazioni emesse tanto qui che in Francia.

Inquietudini in Francia

Parigi, 10, sera.

La stampa parigina manifesta inquietudine per la discesa del marco e per le possibili conseguenze di questo fatto specialmente per quanto si riferisce alle riparazioni. Essa rileva che il Governo tedesco incoraggia e facilita la esportazione della fortuna industriale tedesca, che giornalmente si trasforma in divise estere, contrariamente alle assicurazioni date dal Governo del Reich, il quale di fronte alla Commissione per le garanzie si è impegnato a preservare i crediti degli alleati. In conseguenza, i giornali insistono sulla urgenza per la Francia di prendere le misure indispensabili per obbligare la Germania a rispettare i suoi impegni. L'*Echo de Paris* annuncia che il presidente Millerand ed i ministri direttamente interessati nella questione della riparazioni hanno conferito lori lungamente: essi avrebbero preso in esame l'applicazione di provvedimenti estremamente gravi.

La distruzione della Deutsche Werke

pretesa dall'Intesa

in discussione al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 10, notte.

La distruzione dei macchinari e la sospensione di ogni fabbricazione di armi da caccia e da diporto della Deutsche Werke, ordinata dal generale Nollet, continua a preoccupare l'opinione pubblica ed a tenere in orgasmo le maestranze delle fabbriche stessa, che, come è noto, rappresentano un primo esperimento di socializzazione compiuto dopo la rivoluzione.

La questione è stata portata alla Camera dove il ministro del Tesoro Bauer ha fatto importanti dichiarazioni. « Quando l'Assemblea Nazionale propose alla Conferenza degli ambasciatori — disse il ministro — la trasformazione delle officine e dei loro macchinari dagli impianti di guerra in impianti di pace, l'Intesa diede la sua approvazione: costechè noi abbiamo speso somme ingenti per le trasformazioni, che ora si risolvono in una dolorosa perdita, per la nuove disposizioni emanate dalla Commissione militare di controllo. Il lavoro per esempio nelle officine Wolfang è stato condotto sotto l'esplicita approvazione dell'Intesa. Ora invece le officine devono essere rase al suolo e distrutti devono andare tutti gli impianti accessori, i binari, conduttori, gli impianti del gas, dell'energia elettrica ecc. ecc.

Da varie parti della Camera sono echeggiate a questo punto grida di: « Inaudito! ». Poco dopo il Reichstag vide quando apprende che fra i macchinari che l'Intesa giudica pericolosi, e che devono essere allontanati dalle officine di Spandau, vi sono dei parafulmini!... « Non posso astenermi — dice il ministro — questa pausa dell'Intesa, se non con una ragione di concorrenza commerciale » — Il ministro allude alle fabbriche d'armi da caccia francesi e belghe, che la nuova produzione delle officine Deutsche Werke rimpiazzerebbe). D'altra parte il ministro non sa chi avrà il potere di fare eseguire le prescrizioni dell'Intesa: « Gli operai hanno energicamente dichiarato che si opporranno colla forza a chiunque tenti di toccare le officine ».

Seguo quindi la discussione parlamentare sulle dichiarazioni del ministro.

La circolazione cartacea in Austria

Vienna, 10, sera.

La circolazione cartacea nell'ultima settimana di ottobre è aumentata di 76 miliardi, raggiungendo complessivamente 98 miliardi. Prossimamente verranno aumentate le tariffe postali del 60 0/0, quelle telefoniche del 900 0/0 e quelle telegrafiche del 300 0/0.

Le importazioni inglesi

Londra, 10, mattino.

Il valore delle importazioni nel mese di ottobre è stato di sterline 81.741.858 con una diminuzione di 61.899.206 sul mese di ottobre 1920; a quello delle esportazioni di 62.205.275 sterline, con una diminuzione di 30.030.093 sul corrispondente mese del 1920.

La scuole elementari di Bolzano

(Nostra corrispondenza particolare)

Trento, 10, sera

(r. c. p.) — Formano l'orgoglio della città, e sono tra i più perfetti edifici del genere che esistono in Europa. E poichè oggi anche Bolzano è un lembo d'Italia, sarebbe opportuno che gl'italiani che vi transitano per recarsi ad ammirare le meraviglie delle Dolomiti e gli incanti del Karer-see, si soffermassero talvolta da vicino per studiare quanto di buono vi è nelle istituzioni dei nuovi fratelli alpini.

Le scuole elementari di Bolzano furono costruite nel 1911, dopo che una Commissione d'ingegneri, di medici, di didattici viaggiò per tutta Europa per studiare i più moderni e razionali tipi di scuole. E l'edificio è riuscito tale che certo nella vecchia Italia non si conosce nulla da mettervi a paro.

Riassumendo, in breve, qualcuna delle caratteristiche più interessanti. Le aule sono costruite in legno-ferro, sorta di legname recato espressamente dall'Australia, e che pur avendo la solidità del ferro, non è, come quest'ultimo, sdrucciolevole. I corridoi sono in piastrelle a vivaci colori, sui quali raggrava l'occhio del fanciullo, ed in essi, dinanzi agli spogliatoi, sono allineati banchi ove i bimbi lasciano le scarpe e mettono babbucce per non recare l'umidità della via nelle aule. Un ingegnoso sistema di tele-termometro permette ad un solo operaio di vigilare all'andamento del calore in tutte le aule. Quando il calore fosse troppo intenso, una sensibilissima lamina di rame, dilatandosi, provoca un contatto elettrico per cui si chiudono automaticamente le bocche di calore. Ogni aula è fornita di un ricambio d'aria che viene aspirata a mezzo pompa e che d'inverno, per non turbare l'atmosfera, viene fatta prima passare attraverso un vasto sistema di termosifone in modo da raggiungere la medesima temperatura dell'aula in cui è immessa. La palestra ginnastica è nell'interno dell'edificio: quindi non correli freddi da attraversare. Sotto il pavimento, perchè i piccoli ginnasti non abbiano a soffrire di alcun disagio, passa la tubazione di un termosifone. La scuola è provvista di un bagno a doccia e di vaschette speciali ad acqua corrente per il bagno ai piedi. Quella lavanda è obbligatoria due volte il bagno a doccia una volta alla settimana, sotto la diretta sorveglianza dei rispettivi maestri.

La scuola, come ha i suoi maestri, ha il suo medico ed il suo dentista. Quest'ultimo visita gli alunni due volte nell'anno scolastico, i più disagiati vengono curati gratuitamente. I figli dei poveri ricevono un biglietto da consegnare ai genitori, nel quale questi vengono avvisati delle indisposizioni e delle cure che necessita il figlio, e lo scolaro non è riammesso alle lezioni sino a quando non riporti un certificato d'aver iniziata o fatta la cura, secondo i casi. Tutto è studiato in modo particolare per agevolare l'istruzione ai fanciulli. Ogni aula reca scritte le dimensioni dell'aula stessa, per abituare il bimbo a calcolare con esattezza il concetto di lunghezza, larghezza, profondità, ecc. ecc. I corridoi recano dipinte da valenti pennelli le più caratteristiche visioni della regione, con i più interessanti dati storici della stessa. Vi sono pure e in acquari, vitrine, con raccolte d'animali, erbari. I w. c. sono provvisti d'acqua calda, sapone, asciugamani. Nessun bimbo rientra in classe senza essersi diligentemente lavato. Inutile dire che la scuola elementare di Bolzano è fornita di biblioteche, sale di riunione per insegnanti, gabinetti di fisica, che occorrerebbero a molte scuole superiori delle nostre maggiori città. Oggi in delle scuole tedesche viene insegnato per tre ore settimanali l'italiano. Il merito di questa iniziativa spetta all'ispettore prof. Bonazza, anima della propaganda per gli esuli italiani in Alto Adige.

Una colossale fortuna

lasciata da un italiano a Porto Rico?

San Remo, 10, mattino.

Qualche mese fa, giungeva al sindaco di Sanremo una lettera del console americano a Genova, il quale annunciava che un certo Raffaele Richard-Sapia, suddito inglese, residente ad Aguadilla (Porto Rico), chiedeva, per ragioni di famiglia, di conoscere gli eventuali discendenti del sanremese don Antonio Sapia, morto ad Aguadilla, da un centinaio d'anni. Il comune di Sanremo iniziava le opportune ricerche, che venivano poi, continuate dal provveto, don Giacomo Lombardi, assistito dal curato, don Pietro Lombardi, della parrocchia di San Siro, nella quale soltanto trovansi gli atti di stato civile, anteriori al 1862.

Queste ricerche hanno stabilito esattamente che i genitori del defunto don Antonio Sapia, avevano avuto undici figli, di cui dieci maschi ed una figlia, e che di tutti questi figli, sopravvissero solamente quattro maschi e la figlia, dei quali esistono a Sanremo i discendenti di quattro generazioni. Don Antonio Sapia lasciò Sanremo all'età di 12 anni, imbarcandosi a Genova su di un veliero che prese terra, dopo vari mesi di navigazione avventurosa, a Porto Rico, nella cui isola rimase tutto il resto della sua vita, conquistando colla sua attività di coltivatore commerciante, e con suo lavoro, una fortuna che secondo notizie non ufficiali, ammonterebbe a 30 milioni di lire. Don Antonio Sapia, che passò la maggior parte della sua esistenza a Aguadilla, ebbe due mogli: dal primo letto nacquero un figlio ed una figlia, e dal secondo letto cinque altri figli. Unica discendente di tutti questi figli per quanto consta sarebbe appunto la moglie del Richard-Sapia nominato nella lettera del console americano. Il Richard-Sapia, per il fatto che la propria moglie sarebbe una pronipote, in quarta linea, del defunto don Antonio Sapia, vanta diritti esclusivi sulla eredità.

Ma i discendenti in Sanremo del Sapia confessano al Richard e alla di lui moglie ogni diritto alla successione, perchè non esiste alcun documento od atto ufficiale, che sanciscа che don Antonio Sapia aveva contratto, ad Aguadilla, od in altra città della maggiore isola delle Antille, un matrimonio legittimo.

Essi si sono riuniti domenica sera presso il presidio della parrocchia di San Siro ed hanno deliberato di incaricare il Ministro italiano degli Esteri, od una importante Società parigina di far tutte le pratiche necessarie, in vista di stabilire in primo luogo, la vera importanza dell'eredità, ed in secondo luogo, la legale appartenenza, per legittimo diritto successorio, della medesima. A tal uopo, il sacerdote don Giacomo Lombardi ha redatto ufficialmente un albero genealogico dei legittimi discendenti di don Antonio Sapia, esistenti in Sanremo; copia del quale sarà rimessa al Ministero degli Esteri e alla predetta Società francese. Il Richard-Sapia ha già richiesto, per conto suo, tale albero genealogico alla parrocchia di San Siro, e comunicherà i discendenti di don Antonio Sapia, esistenti in Sanremo, si è affrettato ad inviar loro l'albero genealogico della propria pratiche per conoscere nel loro confronti che l'eredità spetta a lui solo. Tra non molto, sapremo chi saranno i fortunati eredi della colossale fortuna.

L'arresto del comm. Vincenzo Taormina

Treviso, 10, mattino

E' stato arrestato a Mestre il comm. Vincenzo Taormina, di Palermo, corrispondente dell'Unione dei lavoro per i mandamenti di Odero e Motta, capitano dei carabinieri, per commissario regio a Vittorio Veneto. Sopra di lui pesa un'accusa assai grave; come risulterebbe da una denunzia, egli deve rispondere di appropriazione indebita somma per la somma di 820 mila lire. Il reato, secondo l'imputazione, fu consumato a danno di clienti che gli avevano assegnato somme perchè ne affettuasse l'incerta resa ai proprietari, che non avevano accettato l'anticipo in denaro, secondo gli ultimi patti stabiliti fra gli agrari e l'Unione del lavoro. L'altra sera, alle 10 circa, mentre al teatro Sociale si svolgeva uno spettacolo, entrava l'avv. Ceschelli appartenente al partito popolare accompagnato da due deputati popolari. L'avv. Ceschelli richiedeva dal commissario di P. S. il riaccompagnamento del Taormina per il reato suddetto. Per determinare il funzionario a procedere all'arresto di questo che è una delle più importanti figure rappresentative del partito popolare, l'avv. Ceschelli fece noto contenerli che il Taormina era a piede per allontanarsi, avendo già fatto partire la moglie che doveva giungere in sua sostituzione a Mestre. Convinto il commissario che realmente si trovava innanzi ad un tentativo di fuga si decise a rintracciarlo e trovò infatti il Taormina a Mestre dove attendeva il treno per Milano. Il comm. Taormina venne arrestato e condotto a Treviso. Egli asserì che non aveva alcuna intenzione di fuggire, che anzi non aveva fatto mistero con alcuno della sua intenzione di recarsi fuori Treviso.

Giornali e Riviste

Il nome di Bari ricorre nella biografia e nella bibliografia di Giacomo Leopardi, allora che viene ricordata la prima edizione napoletana dei suoi versi immortali. Fra i pochi svaghi che il poeta poteva permettersi nel 1835, a Napoli, era quello di girovagare per le botteghe dei librai, che si aprivano numerose nei dintorni della Università. Visitando appunto una di queste botteghe egli conobbe un giovane libraio, tal Saverio Starita, nativo di Bari, sufficientemente istruito, astuto, operoso, gioviale, seducentissimo nei modi e nelle parole ed assai accreditato nel commercio della carta stampata. Con tal pienamente edotto della fama e del grande valore reale del piccolo conte di Recanati, quasi che poi, non era lo sconfinato che qualcuno può supporre, entrò nella più effettuosa confidenza, manifestandogli l'intenzione di ristampare, riveduti ed aumentati di numero, i suoi « Versi » e magari pure le sue « Operette morali », di cui si erano completamente esaurite le precedenti edizioni. In quei discorsi del Leopardi quella volpetta dello Starita, subodorando un buono e lucroso affare, si fece prontamente innanzi a proporsi egli stesso come novello editore dei Versi e delle Operette, e l'ingenuo conte marchigiano, dopo avere per poco esitato, e dopo avere impegnato il prodigo genitore barone a rivendergli i suoi scritti ai più alti caratteri e su la carta più candida e più perfetta che si potesse desiderare, finì con lo stipulare un regolare contratto, firmato e sottoscritto il 6 luglio 1835, in forza del quale « il Signor D. Saverio Starita « si obbligava di pagare al Signor Leopardi « ducati cinque (la grande bazza!) per ogni « foglio (di sedici paginette) da stamparsi; si « obbligava pure di pagare anticipatamente due « fogli, cioè ducati dieci in contante effettivo; « e si obbligava, oltre a ciò, stampato ciascun « volume, di consegnarne al esso Signor Leopardi copie cinquanta a compimento del cento « penso conveniva ». All'atto pratico, però, intrapresa la novella stampa, come diligentemente patuito nè su riferito contratto, l'impuntuale barese cominciò con l'adoperare, nella sua edizione, una carta livida ed ispida che faceva, a toccarla, scapponare la pelle, pago di seguito e di mala voglia all'Autore la promessa indennità per tre o quattro fogli di stampato, e, da ultimo, quando ebbe allestito ed anche smerciato il primo ed il secondo volumetto dell'opera leopardiana, profittando di un ordine di sospensione della edizione da parte del Regio Revisore, e forse provocando egli stesso quell'inopinato e sospettoso ordine, finì col rifiutare al Leopardi ogni altro soldino della grama indennità dovutagli, e, peggio ancora, con lo sfidare le amare proteste dell'autore, il quale ebbe a riportare dall'impensata birberia una grande convulsione dei suoi nervi natii, ed anzi, una vera malattia della mal azione da lui consumata, non anche del tutto impunito l'ingordo editore barese, chè la memoria di sì grande bruttata e bollata nei posteri da queste parole che il sommo Leopardi, quando potette riaversi dalla sua collera profonda, scrisse, con l'animo, ancora fremente e piagato, all'amico De Sinner, in data del 16 aprile 1836: « .... credo che l'edizione non andrà « innanzi, parte per bontà di quelli che hanno « allarmata la R. Censura sopra tale pubblicazione, parte perchè lo sono disgustatissimo del pidocchioso libraio, il quale avendo recato, col suo manifesto, un numero di associati maggiore che non credeva, sicuro dello « spaccio, ha dato la più infame edizione, che « ha potuto, di carta, di caratteri e di ogni « cosa ! ».

***

La Germania ufficiale e letteraria — nota la rivista *Scuola e commenti* — ha preso parte assai viva ed in forme molteplici alla celebrazione del massimo poeta italiano. Già il 3 luglio aveva luogo nella Opera di Stato a Berlino un atto solenne coll'intervento della suprema autorità del Reich, in cui il prof. Ernst Troeltsch dell'Università parlò sul Monte del Purgatorio. Per disposizioni superiori in tutte le scuole della Prussia il 14 settembre venne commemorato dai professori e maestri il giorno della morte di Dante. Non c'è poi giornale piccolo o grande che in questa grande occasione non abbia pubblicato degli articoli commemorativi o bisogna dar rilievo al fatto che i maggiori giornali avevano inviato gli studiosi italiani a parlare di Dante in questo giorno al pubblico tedesco. Infatti la « Frankfurter Zeitung » pubblicò un articolo di Nicola Zingarelli, degno dell'autore e dell'occasione ed il « Berliner Tageblatt » un sunto di un saggio di Benedetto Croce. La letteratura dantesca che ha visto la luce in quest'occasione in Germania è tanto vasta che si può accennare solo ai lavori più importanti. La Casa Editrice Insel-Verlag di Lipsia ha pubblicato in 2 volumi le opere complete di Dante nella lingua originale sotto il titolo di « Opera Omnia Danris Allaghetii ». L'introduzione venne scritta da Benedetto Croce. Una splendida edizione artistica della D. C. uscì presso Amathes-Verlag di Lipsia e Vienna con 60 fotolipie a colori su originali di Franz von Bayros. E' un'opera monumentale e di finissimo gusto; è in facoltà del compratore di prendere il testo italiano o tedesco o ambedue disposti di fronte. Tutte le vecchie traduzioni tedesche della D. C. si pubblicarono in nuove edizioni e si aggiunsero buon numero di nuovi tentativi a rendere in tedesco il sublime Poema, fra cui noi ricordiamo le versioni del Federman (C. H. Beck in Monaco di Baviera), del Bassermann, uno per le sue « Orme di Dante in Italia », dello Zoozmann, del von der Trenck. In quanto alla letteratura critica già l'anno scorso uscì il forte volume dell'Annuario della Nuova Società Dantesca Germanica. Poi la Casa Editrice C. H. Beck di Monaco di Baviera, che si è specializzata nelle opere e biografie letterarie, ha pubblicato due volumi: Uno di Konrad Falke, di 750 pagine con 38 illustrazioni, destinato ai dantisti e specialisti. l'altro più piccolo di Otto Kahn, che vuol servire al lettore tedesco di guida per il mondo dantesco e il testo italiano del Poema. Un lavoro molto proseguito poi è il Dante di Hermann Hefele (presso Frommann di Stuttgart) che contiene un numero di saggi sul maestro poeta italiano. Infine l'ecclesiastico Jakubczyk ha pubblicato presso la Casa Herder di Friburgo in volume che fra l'altro contiene una rassegna dei maggiori libri tedeschi che fin'ora si erano pubblicati su Dante.

***

Parlando del Castelnuovo di Napoli, Ferdinando Russo, nell'*Epoca*, ricorda che nel marzo del 1341 Francesco Petrarca prima di recarsi da Valchiusa a Roma, per essere incoronato in Campidoglio, si fermò a Napoli alla Corte del Re Roberto che aveva scelto a suo giudice, chiamandolo *grandissimo re e filosofo, chiaro non pur per lo regno che per le lettere*. Il Re accolse il Poeta con molta pompa e gli chiese la dedica del poema l'*Africa*; e dopo tre giorni passati in dissertazioni su la Poesia e la Metafisica, lo giudicò degno del lauro *onde d'imperatori e di Poeti*, gli donò a suo mantello per ornarsene il giorno dell'incoronazione, e lo nominò Efemeridario del regno. Giovanni Boccaccio, allor giovanissimo, assistette allo spettacolo con Niccolò Acciaiuoli che lo aveva introdotto in Castelnuovo; e rimase ammirato della magnificenza con cui la cerimonia si svolse nelle grandi sale del castello, presenti tutte le dame ed i baroni e molti altri personaggi insigni del tempo. Tanto il Petrarca che il Boccaccio dovettero però, molti anni appresso, disgustarsi e stancarsi dalla mala piega che cominciavano le cose della Reggia, allontanarsene. Il Boccaccio, dopo essersi nello chiesa di San Lorenzo, innamorato di *Fiammetta*, (Maria d'Aquino figliuola naturale di Roberto d'Angiò) ed essersi divertito l'amante; dopo aver preso parte brillantissima alle *Corti d'Amore*, festeggiato ed onorato dalla Regina Giovanna I, alla quale legavasi il *Decamerone* appositamente per lei scritto, — non più giovane, stanco dai disinganni e senza più fede nell'amicizia degli uomini, se ne ritornò a Certaldo; mentre il Petrarca, già dal 1338 aveva, come, repetendomi, in quello stesso anno della morte del *Re Saggio* avvenuta in quell'anno, i sorti del regno precipitassero e come la giovanissima Giovanna, nel circondato e peggio consigliata, si abbandonasse ad errori e colpe. Sorvoliamo, in questo sguardo rapidissimo ai fasti ed ai nefasti del Castello, su le turpitudini,

CRONACA CITTADINA

Vecchia rigattiera assassinata nel suo negozio

I due misteriosi clienti - Un sopraluogo dell'autorità di Polizia - La vittima, quasi soffocata, è stata uccisa con otto colpi alla testa - Il furto.

Alla Questura Centrale veniva ieri, poco dopo le ore 15, segnalato telefonicamente che in via Belvedere, 26, era stata assassinata a scopo di rapina la proprietaria di una bottega da rigattiere: Giovanna Galletti ved. Boella, di anni 76. La povera vecchina era stata trovata, stesa sul fianco, al suolo, nascosta quasi da due sacchi di stracci sui quali gli assassini avevano gettata una bilancia. Era una figlia della Galletti, che era solita andare nel pomeriggio a tener compagnia alla madre, a scoprirne il cadavere. Essa però a tutta prima aveva creduto che la poveretta fosse solamente svenuta ed a constatarne il decesso ricorse invece alcuni vicini che accorsero alle grida disperate della ragazza. Immediatamente si recarono sul posto il capo della Sezione Giudiziaria avv. cav. Palma ed il capo della Squadra Mobile cav. Failla, col vice-commissario dott. Camilleri.

La feroce aggressione

Il medico municipale che esaminò il cadavere dichiarò che la morte della sventurata vecchia era dovuta ad una ferita prodotta da corpo contundente che aveva spezzato l'arteria temporale e, contemporaneamente, anche da asfissia poichè la bocca della vecchia era stata tamponata con uno straccio raccolto sul posto. Le ferite al capo prodotte dalla stessa arma che i funzionari constatarono poi essere una comune casseruola di ferro smaltato che era stata gettata al suolo a lato del cadavere ed appariva con gli orli insanguinati e con olio, stranamente quella alla tempia appariva mortale. Interrogando i primi accorsi i funzionari poterono ricostruire la terribile scena.

Due sconosciuti, in abiti da operaio, erano stati visti verso le 15 fermarsi dinanzi al negozio di via Belvedere ed entrarvi quasi subito. Negozio più che modesto: nel quale erano ammassate alcune stufe notoriamente rubricabile, e si vedevano cataste di rottami d'ogni genere e cianfrusaglie sparse per ogni dove. Fu appunto a guardare una di queste due stufe che i giovani si fermarono alquanto sipena entrati nella bottega.

Quanto sia avvenuto, in seguito, non è possibile stabilire altro che per induzione. La vecchia aveva 76 anni ed era malferma di salute: certamente appena uno dei malandrini l'ebbe afferrata per la gola (come risultò dalle traccie lasciate sul cadavere e da una catenella che essa teneva al collo e che fu trovata strappata) avvenne. Essi avrebbero potuto certamente abbandonarla in un canto e darsi alla ricerca del bottino, ma invece infierendo sulla vittima con inesplicabile crudelità una dei due le strozzò in gola l'ultimo rantolo con quel sudicio batuffolo di stracci, mentre l'altro la tempestava di colpi al capo con la casseruola raccolta fra i tanti rottami che ingombravano la bottega.

I due assassini non la lasciarono se non quando furono ben sicuri che essa era morta, e per nascondere il cadavere alla vista di qualche occasionale cliente, che fosse entrato nel negozio, vi gettarono sopra due sacchi e la bilancia. Prima però avevano tolto dalla tasca del grembiule il denaro che la Vecchia rigattiera aveva e che la Squadra giudica non fosse somma superiore alle 300 lire.

La bottega, però, e ciò, nascosto sotto il piede di un tavolo e mascherato da mille cianfrusaglie, stava un altro portafoglio contenente 650 lire. Quello gli assassini non seppero trovarlo, e forse non ebbero opportunità di fermarsi troppo a lungo a far minuziose ricerche nella bottega, nel timore di venire scoperti. Si accontentarono quindi del modesto bottino e con quello fuggirono. Può darsi che, a priori, avessero preventivato che in quel modestissimo negozio non potevano riciclare un grosso gruzzolo.

Come i due erano entrati, così uscirono tranquillamente, e su ne andarono come due brave persone, senza che alcuno si curasse di loro. L'assassinio era stato consumato in un quarto d'ora circa, poichè fu alle 15,30 che la figlia, entrando nella bottega, trovò la madre cadavere. Ma a questo punto giovani rimuginare ciò che abbiamo narrato interrogando alcune persone abitanti nelle case adiacenti.

Il racconto della vicina

Interroghiamo una vicina, la proprietaria del negozio di generi alimentari, che sta proprio di fronte a quello dell'assassinata, la signora Giustina Filippi, l'unica persona del vicinato che si è trovata in grado di dare all'Autorità di Pubblica Sicurezza qualche informazione sugli ultimi istanti della disgraziata Giovanna Galletti-Boella, e che si può ritenere abbia visto i presunti assassini.

La cortese signora ci fa qualche qualche informazione sui precedenti del fatto e sulle abitudini della vittima.

— Non è la prima volta — essa dice — che la povera disgraziata è stata fatta segno a tiri di malviventi. Nelle altre volte è sempre riuscita a restare personalmente indenne. I ladri miravano agli oggetti con cui il suo negozio ed ai denari che essa possedeva. Questa volta, oltre ai derubarla, l'hanno assassinata. I ladri visitarono il suo negozio altre volte. Approfittando di un momento delle assenze, nascose provocate dagli stessi individui, che avevano intenzione di derubarla, sono entrati nel suo negozio ed hanno fatto man bassa di quanto cadde sotto la loro trasportabile: denari, biancheria ed altro. La capitò sovente di essere invitata a recarsi in località distanti dal suo negozio, chiamata da sconosciuti, che affermavano di avere rotta vecchia da estimare. La poveretta vi si recava e quando tornava nel suo negozio constatava che l'avevano o avaligiata, o che vi era stato un tentativo di furto. Non molto tempo addietro, i ladri, approfittando di una di queste sue assenze, penetravano nel suo negozio, salvano anche nel mezzanino ove le serviva da abitazione, e la derubavano di oggetti d'oro, di vestiario e di biancheria.

Chiediamo. — Erano molti anni che la Giovanna Boella aveva negozio in via Belvedere?

— La famiglia della disgraziata abita in Borgo Nuovo da moltissimi anni. Io ricordo di avere visto sempre il negozio da ferravecchio e la disgraziata assassinata. Aveva abitudini semplici e non si allontanava che raramente dal suo negozio. Vi restava tutto il giorno e vi rimaneva anche la notte, abitando, come ho detto, nel mezzanino unito alla bottega a mezzo di una scaletta. Tutto il giorno la si vedeva tra i suoi stracci e tra gli oggetti usati, intenta a pulire questo, a raccomodare quello. Seduta di abitudine sotto la finestra, che sta a fianco della porta della bottega e guarda anche essa nella strada. Usciva, chiudendo il negozio, per sbrigare le sue faccende domestiche, e rientrava subito. Affetta da gravissima sordità, per richiamare alla porta di ingresso del negozio usava mettere un grande vassoio di ferro. Chi entrava doveva per forza far cadere il vassoio e lo strepito che ne seguiva avvisava la vecchia che c'era gente in bottega. La vecchia era sull'ottantina, ma fisicamente non portante direi, anzi, robustissima. Unica infermità, un forte male nervoso agli occhi, che le impediva di tenerli aperti. Non si lamentava mai di alcun male. Nessuno poteva decidersi ad allontanarsi dal suo negozio, che costituiva la sua vita. La sua due figlie ed alcuni suoi parenti, si recavano sovente a visitarla. Si può dire, anzi, che vi restava o l'una o l'altra figlia quasi tutto il giorno. Data l'età della disgrazia ed i tiri che già nel passato le erano stati fatti, facevano ogni cosa possibile per non lasciarla sola. E fu infatti una delle figlie che doveva trovarla cadavere e fare la prima scoperta del delitto.

— Era robusta, si dice?

— Robustissima; aveva il fisico necessario per il negozio che esercitava; non aveva paura di nessuno. Per quanto il suo negozio, dato il genere di commercio, fosse di abitudine frequentato da gente poco... pulita, qui clienti eccezionali non la impressionavano affatto. E sbrigava nonostante la sua faccenda da sola. Non destava preoccupazione vederla alle prese con dei brutti ceffi. Si sapeva che era capace di tenerli a dovere.

— Vuole ora parlarmi di quanto vide oggi?

I due clienti

— Fu un caso, proprio, che mi sia trovata nel negozio pochi minuti prima che avvenisse il fatto. Ero sulla porta della mia bottega. Stavo vicina le quindici. Gettata un'occhiata nel negozio della vicina, rimasi impressionata del fatto che si trovavano in esso due persone che non riuscii nemmeno a distinguere nettamente, e che osservavano gli oggetti disposti qua e là senza curarsi di far notare la loro presenza alla proprietaria. La disgraziata indubbiamente non li aveva visti, ne sentiti entrare. Per un caso che non so spiegare, non aveva messo alla porta il consueto vassoio di richiamo. Chiusa presso la finestra, stava cercando un pentolino per il latte e non aveva visto i due uomini. Allo scopo di richiamarla, come già avevo fatto altre volte, lasciai il mio negozio e mi portai in quello della disgraziata vecchia per farle notare che c'era gente. Rivolgendomi a lei le dissi: « Giovanna, non vede che in negozio c'è gente? ». Gridai molto forte e mi sentì. La poveretta si rialzò e, voltandosi verso di me, mi rispose: « Non avevo sentito ». Poi, rivolta ai due, interrogò: « Cosa vogliono? ». Notai in quel momento che uno dei due stava cercando nel negozio non so che cosa ed era chino verso terra. L'altro fece l'atto di osservare una stufa. Tutti e due evitarono di guardarmi. Alla domanda della vecchia, quello che osservava la stufa disse: « Vogliamo comperare una stufa; questa — e mi indicò una — quanto costa? ». La vecchia rispose: « Quindici lire ». I due borbottarono qualche parola per dire che la stufa era rotta ed il prezzo era troppo forte, e se la strignarono. Come ho detto, non feci in tempo a vederli in volto. Non potrei dire neppure approssimativamente la loro età. Non badai ai loro vestiti. Uscii i due, tornai nel mio negozio. Mentre ascolto, la Giovanna mi disse che era inquieta, che si sentiva male allo stomaco. Pensandoci adesso, pare un presentimento. Gli chiesi se aveva bisogno di qualche cosa, e rispose che non le occorreva nulla, ma che si sarebbe recata subito a prendersi il consueto latte e che con un po' di quella bevanda spesso usa di far passare l'indisposizione. « Lo berrò quello caldo — soggiunse — ed il male passerà ». Quando fui sull'uscio, osservai una colonna che era posta in vetrina. Una bella colonna. La Giovanna mi disse: « Sai mi offrono 60 lire per quella, e pensare che volevo venderla per 15 lire! ». Sono queste le ultime parole che udii da lei.

La scena orrenda

— Era presente quando fu scoperto il delitto? — domandiamo.

Non fui presente, — continua la signora Filippi, — ma per un mero caso Vi presenzio mia figlia, che scappò terrorizzata alla vista della pozza di sangue che era restata sul pavimento. La Giovanna, dicevo dunque, dopo che io fui uscita dal suo negozio, prese il pentolino per il latte e si recò dalla lattivendola vicina. Nel negozio della lattivendola trovò la propria figlia Angelina Boella. Si trattenne qualche poco con lei, poi infilò in bottega. La figlia l'assicurò che si sarebbe recata a farle compagnia nel negozio, ma prima voleva recarsi a prendere degli oggetti a casa sua. Abita in via Mazzini. Non poteva tardare molto a recarsi nel negozio. Infatti, recatasi a casa a prendere un lavoro a maglia che intendeva proseguire nel negozio della madre, si recò in via Belvedere e si portò nel negozio. Nella semioscurità, che vi era nella bottega non avendone subito quanto vi poteva essere sul momento. Cercò la madre collo sguardo e non la vide. Osservò, poi meglio presso la finestra, dove abitualmente essa sedeva, e fece la prima scoperta. La madre giaceva a terra come se vi fosse caduta, e su di essa era gettato un grosso sacco ripieno di stracci, che in parte la copriva. Pensò che la povera vecchia fosse stata d'improvviso colta da svenimento e che fosse caduta, trascinandosi sulle spalle il sacco. Comprendendo di non avere la forza da sola di toglierlo e di rialzarla, uscì dal negozio e si recò nel mio per chiedere soccorso. Avvisai l'Angelina di quanto mi aveva detto la madre, e cioè che si sentiva male allo stomaco, e ciò confermò la donna nella sua ipotesi, che la vecchia cioè fosse svenuta. Volevo recarmi con lei nella bottega, ma mia figlia me lo impedì. Aveva paura della impressione che ne poteva avere, ed accompagnò lei l'Angelina.

« Entrate nel negozio, pensarono per prima cosa a sollevare il sacco, e fecero la scoperta terribile. Con esse entrò nella bottega anche un vicino, un carbonaio, che le aiutò nel doloroso momento. La Giovanna era ripiegata sul fianco sinistro ed aveva intorno una grande pozza di sangue; di sangue era pure inzuppato in parte il grosso sacco; il capo insanguinato della disgraziata era immerso verso la fronte come se fosse stato colpito con un macello o con un randello. Aveva la camicetta in parte slacciata; le mancava una catenella che abitualmente la vecchia teneva al collo; un orecchio era sanguinante per lo strappo violento di un orecchino. Anche la sottana era in parte rialzata e stracciata. I ladri dovevano avere frugato anche nelle calze per vedere se la rigattiera nascondesse in esse denaro. La borsa della sventurata era chiusa da un tampone di stracci. Nella bottiglia un odore come di cloroformio. La notizia del delitto mi venne portata da mia figlia, che non ho detto fosse appena vide le chiazze di sangue fuggì spaventata dal negozio! ».

Scarsi indizi

Abbiamo raccolto qualche altra informazione sull'uccisa. Essa era una povera donna vecchietta, tutta dedita alle cure del negozietto, che continuava, si può dire, la sua ragione di vita. Circa una decina di anni fa aveva avuto delle noie con la Questura. Senza sospettarne la provenienza, aveva acquistato degli oggetti rubati, e perciò era stata sottoposta a interrogatorii e ad inchieste. Ricordava quell'episodio come si può ricordare un malanno; e si era di conseguenza fatti cauta e circospetta negli acquisti, temendo di cadere ancora, senza volerlo, nel reato di ricettazione. Si sa infatti che molte erano le persone che venivano ad offrirle in vendita oggetti usati, ma non sempre essa acquistava e segnatamente quando si sorgevano dei sospetti circa la provenienza della merce. E' fuori dubbio che gli assassini furono stimoli al delitto unicamente dallo scopo del furto. Come abbiamo detto, essi fallirono l'impresa, in quanto il portafogli della rigattiera, nascosto sotto il piede di un tavolo, fra i cenci, non fu da essi rinvenuto. Ma anche nel caso che i rapinatori si fossero impadroniti del portafogli, non si sarebbero realizzate le loro speranze. Indubbiamente essi credevano che la vecchia tenesse tutti i suoi risparmi con sè e fossero considerevoli. Invece essa non conservava in bottega che poche centinaia di lire, cioè l'occorrente per i suoi bisogni immediati, e ciò per amica consuetudine, consigliata dalla prudenza. Quando faceva ritiramenti incassi oppure quando si trovava con una certa somma accumulata a mezzo di piccoli pacchi, versava la maggior parte del denaro alle figlie perchè glielo custodissero. Quando poi le occorreva denaro per fare un importante acquisto, si rivolgeva alle stesse figlie, perchè le desse quanto le abbisognava. La Galletti ha infatti due figlie, sposate, una abita in via Mazzini, e fa la pettinatrice; l'altra abita in via Ormea.

Nella sua inchiesta, l'Autorità di polizia ha potuto avere qualche informazione circa i connotati degli individui che pochi minuti prima del delitto si recarono nel negozio della rigattiera per contrattare o simulare il contratto di una stufa. Si tratta di due persone ancora giovani, una piuttosto alta, e l'altra di statura inferiore alla normale. Entrambi, gli sconosciuti, vestivano dimessamente: uno di essi indossava il scapolare, l'altro era in giacchetta. Colla Filippi e Rosa Galletti parlarono in piemontese. Ma essi hanno avuto cura di non soffermarsi troppo nella bottega dopo l'ingresso della Filippi, e di non volgere decisamente il volto verso costei, di guisa che, data anche la penombra esistente nel negozio, riuscirono a celare i loro lineamenti. Possiamo però dire una cosa. Ed è che la circostanza della sopraccitata alta e di quella bassa ha impressionato la polizia. Come si sa, a questi connotati corrispondono quelli degli individui che assassinarono la guardia regia di Valentino, e si ritiene autori di qualche rapina consumata in questi ultimi giorni. Ciò in un primo tempo ha fatto supporre che gli uccisori della povera Galletti potessero essere gli stessi che assassinarono la guardia regia. Non è tuttavia esclusa l'ipotesi che si tratti di due malfattori soliti ad andare a vendere ai rigattieri oggetti di dubbia provenienza. Essi, ritenendo forse che la vecchia fosse danarosa, credettero di fare un colpo magistro. Ma perchè uccisero, dal momento che il furto poteva essere ugualmente compiuto? Si deve supporre che uno dei delinquenti, o forse anche tutti e due, fossero conosciuti dalla vecchia e che abbiano temuto, se essa sopravvivesse, il ventre denunciarli. Non v'è che questa ipotesi, se togliamo l'altra di pura e malvagia brutalità, che possa spiegare il perchè del delitto.

Questo efferato assassinio che ha commosso e sconvolto tutto il rione dove la Galletti-Boella abitava da anni ed era da tutti conosciuta, ne rammenta un'altro avvenuto tre anni fa in via Cernaia. Anche allora una vecchia carbonaia era stata uccisa e gli assassini — due giovani: uno di 16, l'altro di 18 anni, certi Cosantini e Valle — si erano serviti per ammazzarla, di un pezzo di legno che stava esposto con altri quale campione per la vendita. Anche in questo caso il bottino era stato irrisorio.

Le indagini continuano ed un solo augurio si deve fare: che i due autori della feroce aggressione non rimangano impuniti. Sul posto per le necessarie constatazioni si sono recati il Procuratore del Re, comm. Muggia ed il giudice istruttore, avv. Brogiani

La morte del conte Carlo Ceppi

A novantadue anni si è spento un insigne maestro dell'architettura: il conte Carlo Ceppi. Malato da molto tempo, aveva tuttavia resistito alla grave infermità con animo sereno, ed i famigliari non avevano perduto la speranza ch'egli potesse ancora risollevarsi. Invece, in questi giorni, egli andò, grado a grado, aggravandosi e ieri si spense, circondato dei famigliari, che non s'erano mai scostati dal suo capezzale.

Scompare col conte Carlo Ceppi un torinese del vecchio stampo ed un artista di elevatissima mente. Nato in questa città l'11 ottobre 1829, il Ceppi, giovanissimo ancora, aveva dato tali prove del suo forte ingegno, che Carlo Promis, suo maestro, aveva preconizzato di lui un grande avvenire. E le prove del suo eccezionale valore di architetto e del suo finissimo intuito d'artista non tardarono a mostrarsi. Le sue opere innumerevoli rimangono oggi ad attestare di quale formidabile attività egli fosse dotato e quale sempre d'artista egli fosse. Si può dire giustamente che ogni via ed ogni piazza della città reca un segno del suo geniale ingegno. La chiesa di San Gioacchino, quella del Sacro Cuore di Maria, la facciata dell'Oratorio delle Sacramentine, la ricostruzione della chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, i restauri e gli ampliamenti al Santuario della Consolata, la maestosa Croce eretta nel Camposanto sono magnifiche attestazioni della grandiosità delle concezioni architettoniche del Ceppi, riconoscibili fra tutte per mille e mille segni. Ma del suo talento parlano ancora ai torinesi i mirabili palazzi ch'egli costruì: la sua stessa casa in via Pomba, gli edifici del Ceriana in piazza Solferino, del Ceriana-Gavoti sul corso Re Umberto, ed altri in corso Duca di Genova. In via Arsenale, ecc. Anche nel Cimitero molte e mirabili costruzioni funerarie stanno ad indicare la finissima sensibilità del conte Ceppi, che si può ben definire un continuatore dell'opera dei più famosi maestri del passato.

Anche l'Esposizione del 1898 al Valentino può essere studiata una sua personale concezione, nella realizzazione della quale il Ceppi ebbe a collaboratori preziosissimi gli ingegneri Salvadori e Gilodi. La « città effimera » che egli costruì in quel tempo fu studiata una meravigliosa ed armonica costruzione degna delle grandi tradizioni dell'arte architettonica italiana. Il conte Ceppi lascia, dunque, come artista, una indiscutibile eredità di opere.

Di media statura, nervoso, secco, robustissimo l'insigne architetto era una delle figure più caratteristiche ed i torinesi lo conoscevano tutti quanti. Lo vedevano un tempo costantemente passare in carrozzetta, anche nei più rigidi inverni, a soffermarsi intorno a lunghi dinnanzi alle chiese ed ai palazzi che egli aveva edificati. Da qualche anno, il vecchio patrizio piemontese, sempre forte, benchè novantenario, egli si raccolse nella sua casa e visse, quasi, dei suoi ricordi. Dolci e splendenti ricordi!

***

In una grande camera a terreno del palazzo di via Pomba, fra le cui pareti l'insigne artista passava le molte ore delle sue operose giornate, venne composta una camera ardente, corrispondente alle abitudini francescanamente umili dell'illustre vegliardo. Nessun lusso di paramenti, di ceri, di fiori. Un drappo funebre copre le pareti ed un angolo della grande camera, ove fu un letticciuolo e stata pietosamente deposta la venerata salma. Sul petto le mani giunte tengono un Crocifisso. Un velo bianco, trasparentissimo, copre il viso del defunto. Sul letto sono sparsi pochi fiori. Quattro alti ceri, disposti agli angoli del letto, illuminano la camera. Presso la salma vegliano e pregano due suore infermiere. Nella camera si avvicendano i visitatori, gli amici della famiglia e tutti quei cittadini che veneravano l'insigne vegliardo, non soltanto per le sue creazioni d'arte, ma per la integrità e l'austerità della vita e per le molteplici sue opere filantropiche.

Il Sindaco, comm. Cattaneo, a mezzo dell'assessore per le Belle Arti, ha fatto esprimere ai congiunti le condoglianze della Magistratura civica per la scomparsa dell'illustre uomo.

La Giunta ha inoltre deliberato che il trasporto della salma venga fatto col carro funerario di lusso, scortato da valletti, e di tumulare la salma nel Famedio, ove riposano i resti mortali dei più insigni cittadini.

I funebri sono fissati per sabato, alle 8,30.

I lunedì all'Esposizione d'Arte decorativa

Lunedì prossimo, alle ore 21, avrà luogo un concerto col seguente programma: Signora Chiarino Fino Savio: Bassani, due cantate; Dupare, Piaudy; Brumeau, L'heureux vagabond. Pianista Enrico Contessa: violinista Aldo Ruggenini: Beethoven, Sonata in do; Vivaldi-Corti, Adagio; Boccherini-Kreisler, Allegretto; Tivador-Nachez, Danze zigane. Pianista Contessa: Chopin; Polacca, Preludio, Mazurka, Impromptu.

Un concerto di beneficenza

Promosso dal « Patronato Scolastico Allievo » domenica prossima, alle ore 15, nella Palestra della Scuola Allievo, in Borgo Vittoria, avrà luogo un concerto di beneficenza, cui prenderanno parte le signore Olmo, Crosio, Bossolasco, Pavia, e i signori Giardino, Peyretti, Arbone, Pasero, Barolo, eseguendo musiche di Hasselmann, Bellotta, Verdi, Del Nero, Leoncavallo, Cainiani, Donizetti.

Onorificenze

Il Dottor Enrico Righi, condirettore della Banca Commerciale Italiana, attualmente in missione a New York, è stato nominato da S. M. il Re, con « moto proprio », Commendatore della Corona d'Italia. Congratulazioni vivissime.

Con recente Decreto Reale è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia l'Avvocato Carlo Parlanti, Direttore della Filiale di Massa Carrara della Banca Agricola Italiana.

Seguendo la Cronaca

Alla "SALA DEI CRACKS,,

Una formola: Mb Pb

La formula della *Sala dei cracks* è semplicissima. Che cosa significano infatti le quattro consonanti cabalistiche: *Mb Pb*? Esse corrispondono a queste quattro parole: *Merce buona. Prezzo basso*. E' tutto quanto chiedono i consumatori: è tutto quanto sono lieti di trovare, per qualsiasi articolo, alla *Sala dei Cracks*. E gli articoli sono: stoffe, paletots confezionati, con uno speciale assortimento di pellissini paletots per ferrovieri, a meno di L. 230 classiche impermeabili a buon mercato; scarpe convenientissime; cappelli a prezzi di fabbrica; calze, cravatte, teleria, invaglieria, pellicceria, ombrelli, valigie, articoli casalinghi in alluminio, articole scolastiche ecc., segnati con dei prezzi che fanno arrossire la concorrenza.

Girardengo - Nera di Birci - Nazzaro

indiscutibilmente sono i maggiori trionfatori delle più importanti manifestazioni sportive, ciclistiche, ippiche, e motoristiche del 1921.

Le loro vittorie non paragonabili solo al successo ottenuto dai nuovi tipi di cappelli, lanciati dalle *Cappellerie Reggo* e specialmente nel nuovo negozio sotto i portici del *Corso Vittorio Emanuele*, 72.

I modelli presso pratiche negli articoli di tutte le migliori marche e principalmente quelli dell'antica *Casa Borsalino* fanno sì che le maggiori preferenze a... prendere cappello vadano per *Reggo!*

La Ditta E. PARMIGIANI

avverte la sua Spett. Clientela che agli acquirenti di almeno

Lire cento regala

un bellissimo *astuccio di sicurezza*, sistema Gillette. Avverte inoltre che nei suoi Magazzini di *Galleria Subalpina e Piazza Castello*, 19, arrivano giornalmente tutte le novità in *Cravatte, Camicie, Colli, Guanti, Sciarpe, Bretelle, Maglierie*, ecc., ecc., ai migliori prezzi.

Cura radicale della nevrastenia

La nevrastenia, sintomo di esaurimento e di debolezza nervosa, è caratterizzata da sintomi straordinariamente vari e multiformi, come: *stanchezza intellettuale e fisica, con facchezza generale, perdita di memoria, esitazioni mentali cui susseguono periodi di vere atonie cerebrali, spinte fulminee al lavoro ed altrettanto seguite da rapidi spossamenti, dolori al capo, sensazioni penose di vuoto o di pesantezza, vertigini, insonnia, ansia, sofferenze morali indefinibili, pensieri persistenti e martellanti, carattere cupo ed irritabile al minimo contrasto, vista soggetta a disturbi, udito eccitabile ed insofferente di rumori, dispepsia, atonia gastro intestinale, debolezza sessuale, svogliatezza, idealismi indefiniti, dubbi continui, ed insensati, facili accessi di pianto, ecc.*

Chi si limita a combattere questo o quel sintomo secondario con palliativi chimici fa opera vana e spesso nociva, perchè tutti questi specifici, procurando un sollievo ed una calma momentanei, lo fanno a spese ed a detrimento d'altri organi come ad esempio succede coll'uso di quella droga ridicola ed infame che è il bromuro.

Questo farmaco, infatti, anemizza e svuota il cervello, precisamente come avviene di una succa fatta diseccare al forno: in una parola è la morte morale che esso apporta con conseguenze irreparabili per tutta la vita, ed i manicomi sono pieni di questi divoratori di bromuro ad oltranza.

Per curare la nevrastenia, come del resto tutti i disordini nervosi, bisogna indirizzarsi anzitutto alla causa prima originaria del male, ripristinare cioè l'equilibrio tra il consumo e la riparazione delle cellule nervose. A tale scopo la scienza oggi prescrive il metodo Exergo a base di elettricità galvanica debole, che somministra all'organismo un'energia vitale perfettamente identica a quella esaurita, apporta cioè il necessario contingente di resistenza, di dinamismo, di volontà, di potenza, e di meccanismo.

Presentarsi o scrivere per avere informazioni, opuscoli, consulti, sedute di prova, ecc., agli *Ambulatori dell'Istituto Exergo, via Nizza, 45, Torino* (16), oppure alle seguenti succursali del Piemonte: *Alessandria*, via Venezia, 3; *Novara*, via Tornielli, 4; *Biella*, via Villani, 3; *Casale Monf.*, via Vitt. Em., 1.

Non è ancora stato nasceto il buono da mille al Ponte X

Le personalità più speciale della Direzione del *Cinema Ambrosio* sono fatte segno, in questi giorni, a un pedinamento straordinario. Se qualcuno di loro si avvia verso uno dei tre ponti che il pubblico sa, subito, a breve distanza, c'è della gente che li segue. Fatica perduta! La persona che deve depositare il prezioso buono è già stata designata... fuori famiglia. La delicata operazione avrà luogo prestissimo. E intanto il *Ponte dei sospiri* trionfa in modo sbalorditivo al *Cinema Ambrosio*.

Pellicce NOBILI... nobili Pellicce!

L'estrema eleganza, estrema finezza, estremo buon mercato! Piazza Carlo Felice, 10, angolo Piazza Paleocapa, e nella nuova sede in Piazza Castello, 19, nel palazzo del *Grand Hôtel d'Europe*.

I divertimenti

AI CINEMA AMBROSIO

Continua il trionfale successo del *Ponte dei Sospiri*

Il pubblico prosegue a gremire in modo fantastico il *Cinema Ambrosio* per ammirarvi i quadri magnifici della più spettacolosa delle films: *Il ponte dei sospiri*. La messa in scena perfetta in ogni particolare, dal palazzo ducale alla spelonca che albergia il brigante Scalabrino, è opera pregevolissima del pittore Domenico Gaido, il quale disegnò pure i figurini per i ricchissimi costumi.

Il Ponte dei Sospiri

offre agli spettatori un seguito di visioni grandiose e di ottimo effetto, tra le quali è bellissima quella delle nozze di Rolando e di Leonora, alla maestosa presenza del doge e dei patrizi veneziani. L'interpretazione, dovuta ad un gruppo di valenti artisti, è vivace, colorita, efficace, per parte di Carolina Wilde, di Antonietta Calderari, di Luciano Albertini, di Onorato Garavoe, di Armando Pouget e di tutti gli altri che impersonano con vero sentimento d'arte i diversi personaggi dell'interessante romanzo di Michele Zevaco.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Una cenetta finita male

Il Dottor Anderson e la sua complice dopo un seguito di losche imprese, sicuri di avere finalmente ridotto all'impotenza, in modo sanguinoso, i loro accusatori, festeggiano la tragica vittoria con una succolenta cenetta... Ma proprio mentre lo *champagne* spumeggia nelle coppe pronte per il brindisi, si presenta il commissario di polizia con un mandato d'arresto... E' stata la coraggiosa *Fede Sedino*, che nonostante i tranelli e le insidie dei suoi due sinistri amici, è riuscita, dopo una lunga e pericolosa lotta, a farli acciuffare dalla polizia...

Il pubblico del *Cinema Vittoria* che parteggia per la graziosa *Fede Sedino* è vivamente l'ammira, accoglie con soddisfazione la bella rivincita della audacissima attrice, rivincita con la quale si chiude la film: *Scherzando con la morte*.

I ballerini BOLSCIAKOFF

Il cartello al *Cinema Vittoria* si è arricchito di un numero straordinario, unico nel suo genere: la eleganissima coppia *Les Boisciakoff*, nei suoi originali balli russi. Oggi debutto di Lupo, celebre trasformista del Regio Teatro di Bukarest.

Il Trovatore al TEATRO REGIO

Oggi due rappresentazioni a prezzi popolari

La grandiosa cinematografia nazionale continua ad incontrare il favore del gran pubblico che sempre accorre al Teatro Regio.

L'interessante spettacolo si replica oggi alle ore 17 e alle ore 21,30.

AI CINEMA ROYAL

La mia insanguinata, una film di forte passione, interpretata con fine sentimento artistico, continua a piacere moltissimo.

La danzatrice Barberina

verrà quanto prima sullo schermo del *Royal* a rieconiare il suo avventuroso viaggio attraverso le Corti d'Europa e i suoi bizzarri sprugiudicati amori con re e con principi.

" Il brillante di Bryce ,,

è il titolo della meravigliosa film americana a serie, di cui il primo episodio

" La luna di sangue ,,

sarà inscritto in programma lunedì 14 al *Cinema Reale*. Ultimi giorni de *La vendetta di Cicloa* con Eddie Polo e della comicissima indiavolata farsa: *La donna e la mole*. —

AI CINEMA ITALA TETUAN, il galeotto

incontra le generali simpatie degli spettatori nella ardita interpretazione di *Ajax* (Carlo Aldini). Per lunedì, 14:

SAETTA e il Club dei Cluffi

Grandissima è l'aspettativa per questa film di straordinarie avventure, della quale è protagonista l'atletico e popolare *Saetta*.

Una realtà e due simboli Il Gigante, i Serpenti e la Formica

Il *Gigante* è un vero gigante: *Galuar*. I *Serpenti* e la *Formica* sono dei simboli. Questo lavoro, eseguito a Torino da artisti torinesi, e che ebbe già a Milano e altrove caloroso successo, venne proiettato a partire da oggi al *Cinema Nazionale*.

Al *Maffei* stasera importanti debutti

Sempre in grande successo: *Fiorini, Lina Rinaldi, Elena Sorel*. Molto applaudita il pallerino *Marzorati* e gli altri dieci numeri che fan parte questo grandioso programma.

ITALIA ALMIRANTE MANZINI al SALONE GHERSI

In una doppia personificazione

La statua di carne segna un nuovo grandioso trionfo artistico per *Italia Almirante Manzini*. La splendida interprete dell'*Orizzontale*, di *Hedda Gabler* e di *Zingari* appare questa volta in una duplice personificazione, che presentava non lievi difficoltà, tecniche ed artistiche. Ed è appunto per questo che l'interpretazione della Manzini ne « *La statua di carne* » acquista un'importanza superiore alle precedenti, un eccezionale valore. Nel dramma di Teobaldo Ciccosi il pubblico eletto del *Ghersi* ammira oltre alla valente protagonista e alla diligente interpretazione collettiva, la sfarzosa messa in scena della « Casa Fert », che nulla ha risparmiato per il buon successo di questo suo nuovo grande lavoro.

DOUGLAS FAIRBANKS

Prossimamente andrà in programma al «Ghersi» *L'avventura marocchina*, comicissima interpretazione del più famoso e dol più simpatico tra gli attori americani: *Douglas Fairbanks*.

Tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30 ha luogo l'elegantissimo *the con danse*.

Gli studenti ex-combattenti del Politecnico in agitazione

Gli studenti del Politecnico sono da qualche giorno in agitazione, e ieri pomeriggio l'hanno poi concretata in una spiegazione di... forza. Hanno fatto sospendere le lezioni nella scuola di via Cappel, e lo sciopero — essi assicurano — si estenderà anche a quella del Valentino. Gli allievi sono scesi in campo contro una disposizione del Consiglio accademico, che essi ritengono ingiusta e dannosa per i loro colleghi ex-combattenti. Ecco in che consiste il punto della discordia, che ha parecchi punti di contatto con le divergenze scoppiate nelle nostre scuole superiori dopo l'armistizio. In base ad una recente circolare Corbino sulla sistemazione degli ex-combattenti, il Consiglio accademico ha stabilito che per il passaggio al corso superiore gli studenti in questione debbano presentare le firme di frequenza di tutte le materie dell'anno precedente, ed ha inoltre abrogata la facilitazione, di cui possono usufruire gli ex-combattenti fino al prossimo dicembre, di affrontare gli esami ogni mese.

Gli studenti ritengono queste disposizioni del Consiglio accademico ispirate ad una interpretazione unilaterale ed eccessivamente restrittiva della circolare Corbino, e contro di esso protestano. Essi fanno presente, per quanto riguarda le firme di frequenza, che gli studenti ex-combattenti, dovendo provvedere agli esami di parecchi corsi arretrati, si sono trovati nell'impossibilità di frequentare i corsi di insegnamento coal assiduamente da potersi avere la firma dell'insegnante; e per ciò che concerne la sessione mensile, affermano che è ingiustizia togliere una facilitazione di cui hanno usufruito in precedenza allievi che si trovavano nelle stesse condizioni di cultore che ora se ne vedono privati.

Gli studenti sulfragano queste considerazioni con esempi. Si dà il caso — così dicono — di allievi che per non aver avuto una firma, magari di materia secondaria, sono obbligati a perdere un anno, ciò che sembra eccessivo al giorno d'oggi rifiorentissimo. Molti si troverebbero precisamente in queste condizioni. Quelli poi che in un modo o nell'altro risultano danneggiati dai provvedimenti presi dal Consiglio accademico, salirebbero a oltre il migliaio.

Accanto a questa maggiore questione degli ex-combattenti si sono poi prodotte altre minori questioni, che vengono complicate nell'agitazione. Una riguarda i laureandi fuori corso, i quali affermano che ragioni di giustizia e di opportunità vorrebbero fosse pure ad essi concessa la facoltà delle sessioni mensili di esami. Un'altra interessa gli allievi regolarmente inscritti, cioè i non combattenti, e verte sulle materie di esame e il superamento obbligatorio per il passaggio al corso superiore. Si richiede al Consiglio accademico che gli alunni rimandati in una sola di queste materie possano ripetere l'esame alla sessione di marzo, e, se promossi, possano ancora temporaneamente iscriversi al corso superiore.

Tutte queste osservazioni sono state — a quanto ci hanno assicurato alcuni studenti del Comitato di agitazione — fatte presenti al Consiglio accademico, il quale si è riunito per valutarle e discutere, decidendo però di respingere le conclusioni prospettate dagli interessati. Per tali ragioni il movimento si è acutizzato e nel pomeriggio di ieri — come dicemmo — lo sciopero fu proclamato e attuato nelle aule di via Ospedale, dove continuarono ugualmente le prove di esame. Gli studenti alle 17 si sono riuniti a comizio nel cortile del Politecnico per discutere a fondo la questione, di cui essi reclamano, dato il periodo delicato rappresentato dagli inizi dell'anno scolastico, una pronta risoluzione.

Davanti al Politecnico, verso le 14,30,

ULTIME NOTIZIE

La vigilia di Washington

La propaganda della Delegazione giapponese e il mistero di quella cinese

(Servizio speciale della Stampa)

Washington, 10, notte.

Alcuni giorni or sono il colonnello Repington, in uno dei suoi primi dispacci da Washington, che si è recato in qualità di rappresentante di un grande giornale di Londra, avvertiva i lettori inglesi che pochi e pochissimi erano coloro che in America si rendevano conto dell'importanza e della portata della prossima Conferenza; e implicata nella piccole dispute locali, e invasa da un sacrosanto e quasi mistico orrore per tutto ciò che è Europa o faccende europee, la grande massa amorfa del pubblico degli Stati Uniti è come una cassa di risonanza pronta ad emettere suoni identici su per giù a quelli partenti dalla Casa Bianca. A Washington spetta di agire, di decretare il tempo che farà domani. Le parole di Washington sono udite, accettate, prima di quelle delle delegazioni europee, a meno che queste, con abile arte, non riescano a suscitare in seno all'opinione pubblica correnti realmente vive di interessi e di simpatia per la causa che esse intendono difendere.

La sentimentalità innata del popolo americano è un elemento che qualora trascurato creerà serii imbarazzi ai sostenitori del verbo dei diritti europei. Di questo sentimentalismo o, se si vuole, idealismo americano la saggia e scettica Europa ha fatto troppo poco conto del giorno dell'armistizio in qua, e la campagna violenta e quasi selvaggia intrapresa dalla stampa europea contro Wilson e il wilsonismo ha indubbiamente contribuito a minare il terreno sotto i piedi all'ex-presidente; ma ha però lasciato tracce visibili in America, sotto forma di ostilità e di risentimenti, manifestati quasi unanimemente, non appena si sorga a parlare in America di affari europei.

Il disorientamento della pubblica opinione è constatato da tutti i corrispondenti giunti a Washington dall'Europa. Dalla massa fluida di opinioni, di giudizi e di apprezzamenti, alcune volute emergono sotto un aspetto più solido, quando non addirittura cristallino. Si scioglieranno forse fra qualche ora o qualche giorno; ma per il momento costituiscono un dato di fatto, che non deve passare inosservato. Le delegazioni straniere a Washington scrutano in questo periodo di febbrile preparazione i movimenti dell'opinione pubblica, poichè di essa avranno bisogno quando giungerà il momento dell'urto fra le vedute europee e quelle americane.

Primo ad accorgersi dell'importanza dell'opinione pubblica americana, e della necessità di farla partecipe fin d'ora delle ansie e delle preoccupazioni dell'opinione pubblica sorella di oltre-oceano, è stato il Giappone. La delegazione nipponica è rinata, in questi giorni di permanenza in America, a smentire le ostilità che sembravano sostenute da latrevature di accisto e ad interessare la massa amorfa della popolazione americana ad una infinità di piccole questioni locali giapponesi, presentando il problema e la situazione del Giappone sotto una forma non solo tangibile anche ai meno intraprendenti, ma adatta alla mentalità media del grande e piccolo borghese e del modesto proletario e contadino americano. Analisi precipitarsi alla conquista di qualche giornale politico influente. I Giapponesi, in ciò più moderni degli stessi Americani, hanno dietro a loro organo ufficioso negli Stati Uniti uno dei più noti giornali americani di New York. Sotto forma di barzellette, di discussioni a tavolino di caffè, le vedute della delegazione giapponese sono spiegate e giustificate, i grandi problemi del Pacifico e del disarmo ridotti in moneta spicciola, naturalmente coniata alla zecca di Tokio.

Gli effetti di questa abile arte di propaganda sono visibili a tutti, e specialmente a quelle delegazioni europee, la previsioni sull'esito della Conferenza cambiano di giorno in giorno; la temperatura della pubblica opinione subisce sbalzi fantastici in questo immenso alveare, ove si pratica di continuo lo scetticismo e il malcontento dei democratici e l'entusiasmo dei repubblicani. Le voci più disparate e incontrollabili circolano, vengono raccolte e commentate, e tosto smentite. Una la voce più accreditata è che il Giappone, all'apertura della Conferenza, farà una dichiarazione sensazionale, equivalente ad una spontanea offerta di rinuncia all'alleanza con l'Inghilterra. Nessuno è in grado di conoscere che cosa sia di vero in questa voce; ma è strano che finora nessuno corretti di smentirla. E' ammesso però dal più che l'abbandono di tale alleanza agevolerebbe i lavori della Conferenza, ed quanto eliminerebbe una delle massime cause di quella diffidenza dimostrata da molti qui di fronte all'Inghilterra e al Giappone.

Un grande mistero avvolge la delegazione cinese. Essa vive quasi appartata; concede rare interviste, ed è forse intenta a preparare le armi per il drammatico duello col Giappone. Sui rappresentanti della Cina corrano voci straniste. Nessuno è in grado di dire chi e che cosa rappresentano. Da alcuni essi sono accusati di essere uomini ligi al Giappone, o per lo meno suscettibili di subire l'influenza giapponese. Da altri, ai membri della delegazione stessa si attribuiscono qui, dai cosidetti bene informati, opinioni ultra-orientali, quasi essi fossero i più perfetti esponenti della concezione semibisoffica della vecchia Cina, cinta di impenetrabili muraglie; sarebbero, in altre parole, i tradizionalisti mummificati, pronti a resistere a qualsiasi tentativo di rimodernizzare la Cina, alla delusione al avido grappolone, sia dall'americano presentatosi in veste di salvatore. Il mistero attorniava il sorgere della leggenda; ma esso non durerà a lungo. Chi non parlare qui di segreti conferenziali suscita delle risate. I giornalisti americani vi dichiarano che in America non esistono segreti per i giornalisti. Nei passi dal «detectives» il giornalista è pure un «detective». Di guisa che a nessuna delegazione europea sarà dato di sostenere vedute entro le quattro mura dell'aula conferenziale e lungi dagli sguardi dei curiosi e delle critiche del pubblico. Esso saprà tutto e giudicherà tutto. Il segreto sarà mantenuto in omaggio alla sola diplomazia. Ma il giornalista, e quello americano in ispecie, è geloso in fatto di diplomazia; e per essa non avrà nessun rispetto. Le parole dovranno quindi essere ben pesate anche nell'aula del palazzo panamericano».

Il Governo ungherese garantisce che l'esclusione degli Asburgo dal trono è implicita nella legge approvata

Budapest, 10, notte.

Il *Correspondens Bureau* ungherese dice: «I rappresentanti alleati hanno consegnato al Governo Ungherese una nota in cui si rileva la lacuna esistente nella legge ungherese sulla decadenza degli Asburgo, e si ricorda che la decisione delle grandi Potenze circa la esplicita esclusione degli Asburgo. Il Governo Ungherese ha replicato che il paragrafo 3 della legge sulla decadenza permette di soddisfare alla domanda degli Alleati, poichè tale paragrafo autorizza il Governo a fare proposte riguardo al trono ungherese. Il Governo ungherese si obbliga a conformarsi alla decisione del Consiglio degli ambasciatori sull'esclusione degli Asburgo, e non farà alcun passo per l'elezione del re senza l'accordo cogli Alleati. Il Governo ungherese promette pure la promulgazione di una legge che vieti ogni propaganda opposta a queste sue decisioni».

Nei circoli ufficiosi si afferma che gli Alleati approvano questa soluzione.

(Ag. Stefani).

La Cèco-Slovacchia smobilita

(Servizio speciale della Stampa)

Praga, 10, notte.

Un giornale di Praga annuncia che il presidente Masaryck ha firmato il decreto di smobilitazione. Le classi del 1895 e 1896, e così pure le classi più anziane, chiamate durante l'agitazione provocata dall'avventura carlista, saranno smobilitate entro la prima quindicina dal mese in corso.

Il premio Nobel per la letteratura attribuito ad Anatole France

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, notte.

Si apprende stasera che il Premio Nobel per la letteratura è stato attribuito ad Anatole France.

Questa decisione della Commissione per l'attribuzione del Premio Nobel viene ad eliminare una preoccupazione e un malcontento che si erano diffusi nei giorni scorsi in tutto il mondo, tra gli uomini di libero pensiero e giudizio: preoccupazione e malcontento che, per ragioni del tutto estranee a quelle puramente ed eccelsamente artistiche, il Premio Nobel per la letteratura non dovesse essere, questo anno, attribuito al più meritevole tra i concorrenti. E coloro che questo temevano erano anche i meno propensi ad attribuire specialissima importanza e significazione al premio stesso: — che anzi essi sarebbero di quelli cui il vero merito appare tanto maggiore quanto meno è riconosciuto e compensato; — ma spiaceva ad essi l'ingiustizia palese, voluta e annullo contro il più grande scrittore vivente. E tale, senz'alcun dubbio, è Anatole France: il più puro, il più squisito, il più eletto, il più grande degli scrittori che oggi siano al mondo. Onde il Premio Nobel attribuitogli — modesto riconoscimento al suo valore — deve significare sopratutto plebiscito di riconoscenza e di ammirazione dell'umanità per tolti dell'umanità intera riconoscente e ammirata per il dono d'imperitura bellezza ch'egli le ha recato, e ancor più, forse, per la sublime parola di verità e di bontà ch'egli, schivo d'ogni pur ombra o sospetto di demagogia, non ha clamorosamente dichiarata; ma tanto più intimamente ha implicita nell'opera sua, ma tanto più potentemente ha significato, in sorridente umiltà, con la sua vita.

Carabiniere gravemente ferito da un ricercato per furto

Varzelli, 10, notte.

In seguito ad un tentato furto a mano armata avvenuto la sera dell'8 corr. nella tenuta dell'agricoltore Giovanni Velletti, due carabinieri si recavano ieri all'abitazione di certo Giuseppe Caligaris indiziato complice del grave fatto. Essi vennero accolti da ripetuti spari di rivoltella e colpiti uno, Roberto Varello, gravemente, l'altro, Giovanni Cerutti, leggermente. Il Caligaris è latitante.

La triste cronaca romana

Altri episodi di violenza, altri feriti

Roma, 10, notte.

Ecco altri incidenti verificatisi nella giornata. In via Carlo Cattaneo un gruppo di comunisti riuscì a strappare un gagliardetto ai fascisti che alla loro volta esplosero vari colpi di rivoltella. Intervenne la forza pubblica sbandando i contendenti. Nel conflitto rimase ferito un maresciallo dei carabinieri, Luigi Salvadori, di anni 35, filmarono anche feriti l'operaio Alfredo Turchi e Lazzarini Carlo, gravemente. Venne arrestato il repubblicano Pratt, in piazza Cavour, sotto l'abitazione del deputato comunista on. Bombacci, per incitamento alla disobbedienza civile; ma i fascisti vennero disciolti dalla forza pubblica. In corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Banco di Santo Spirito, forti gruppi di fascisti sono venuti a questione con elementi avversi del distretto di Ponte. Ne è seguita una clamorosa zuffa. Sono stati distribuiti molti colpi di randello. La cavalleria ha disperso i dimostranti. I fascisti Maiesirini, di Castel Fiorentino, e Franciani, di Firenze, mentre passavano per via Carlo Alberto, furono aggrediti da comunisti. Entrambi furono feriti, il primo riportò varie contusioni, il secondo colpi di coltello alla testa ed al torace. E' stato ricoverato, quest'ultimo, all'Ospedale S. Giovanni. In via Principe Amedeo un fascista rimasto sconosciuto esplose colpi di rivoltella contro il muratore Ettore Ballini ed il ferroviere Felice Vannelli, feroendoli entrambi. In via Machiavelli, i fascisti Lazzeretti Daniele, da Bassano; Visco Michele, da Mestre e Tolin Giuseppe da Città della Pieve, mentre passavano per recarsi a ritirare un gagliardetto, vennero a lite con alcuni cittadini, il Visco rimase ferito da un colpo di rivoltella al braccio destro e alla testa. A Porta Pia, cinque fascisti isolati venivano aggrediti da alcuni comunisti, uno dei quali esplose vari colpi di rivoltella, restò ferito alcuno in via Manin lo studente D'Averio Antonio venne percosso da alcuni sconosciuti perchè portava il distintivo dei fasci. Altri incidenti avvennero in via Boezio, in viale Giulio Cesare, in corso Vittorio, in piazza Zanardelli, in quest'ultima località, dove venne sparato con maggiore intensità, rimasero feriti gravemente la guardia regia Pantaloni Francesco e Chiacchiarini Romolo. Alle ore 15 i commissari della squadra politica hanno operato una perquisizione nell'osteria del noto anarchico Stagnetti

Si succedono testimonianze d'accusa contro Landru

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

L'udienza di ieri non è stata favorevole a Landru. Martedì, il Presidente Gilbert ci aveva presentato nell'accusato un truffatore; e Landru aveva tentato di aggiungere al suo ritratto qualche ritocco, che avrebbe dovuto presentarcelo sotto una luce più simpatica: ma invece non riuscì se non a dimostrare che egli era pronto a negare colla massima energia anche le verità più evidenti. Ieri, Landru ha perseverato nel suo sistema di difesa, adducendo, per spiegare la incomprensibile scomparsa della sua prima vittima e del figlio di questa, argomenti talmente puerili da riuscire inaccettabili anche ai meglio disposti verso di lui. Ma quello che ha prodotto la peggiore impressione si è l'avere notato in lui la mancanza completa anche della menoma traccia di emozione. Inabile sino in fondo, egli ha tentato di smentire la signora Friedman, la sorella della Cuchet, sottraendosi però da questa una terribile risposta:

— Se mia sorella fosse viva, forse sarebbe anche capace di non lasciar condannare un uomo che ella amava tanto!...

Drammatica deposizione

Nè Landru manifestò la minima impressione quando le teste, singhiozzando, narrò un sogno che aveva fatto, e che aveva anche raccontato ai poliziotti che la interrogavano. «Ho fatto un sogno ed in sogno mia sorella mi è apparsa. Ella era pallidissima, ed aveva un taglio netto alla testa; ed una mano le era collocata sulla gola. «E' lui, è Landru che mi ha fatto questo!» — mi disse mia sorella. «Ti ha assassinata, il miserabile!». Io ho chiesto. «Sì», rispose. «Quanto avrai dovuto soffrire!». «No, ero addormentata». E la signora Friedman soggiunge, penosamente, sempre singhiozzando: «Sì, ella mi ha detto questo in sogno. Ma era proprio un sogno? Non dormivo, non potevo più dormire dopo l'arresto di Landru! Ero appena assopita..... Quello che so, e ruminente come fosse ora, è che mia sorella mi è apparsa sgozzata...».

Mentre, sotto l'impressione di questa scena drammatica, il Presidente tagliava l'udienza, Landru si ritirava, scrollando le spalle con un gesto di commiserazione.....

Ma quando l'accusato è apparso oggi al suo posto, all'una meno un quarto, egli è apparso a tutti come invecchiato. Camminava penosamente e si è lasciato cadere di peso sul banco. Aveva l'aspetto stanco ed affaticato, e tremava nel suo pastrò leggero di mezza stagione. Coloro qui si dubita che il tristo individuo non possa reggere sino alla fine del processo.

La prosperità di una lunga sfilata di testimoni, che non potranno deporre che su circostanze già note, ha tenuto lontano il pubblico parigino, che nelle tre prime udienze aveva dimostrato un accanimento i posti liberi. Quest'oggi essi sono occupati, e non tutti, dai soli versaglicsi; e nella tribuna speciale hanno preso posto soltanto le belle locali, tutte coperte di pellicce, per poter sfidare la temperatura glaciale, che regna nell'aula non riscaldata. Davvero, l'Amministrazione versagliese, in questa sua orchiteria senza pari, di non voler spendere per riscaldare l'aula delle Assise, fa una figura assai ridicola.

Tra i giornalisti, nell'aula, si trova il celebre caricaturista Sem, il quale, dopo avere esaminato curiosamente i corpi del reato che ingombrano l'ampio pretorio, comincia a prendere degli schizzi.

Una menaca - Poi il fratello della Cuchet

Una menace è il primo testimonio chiamato appena aperta l'udienza. Suor Valentina, al secolo Marcella Chaize, per nulla intimidita dalla solennità dell'apparato giudiziario, nè dal movimento di curiosità che la sua comparsa suscita nel pubblico, con voce chiara e sicura, rispondendo alle domande rivoltele dal presidente, riferisce le circostanze nelle quali la signora Cuchet le diede la notizia del suo prossimo matrimonio coll'ing. Liard, che aveva compiuto il servizio militare nelle colonie. La signora Cuchet si considerava fidanzata di Landru — sedicente Liard — e non manifestò mai alla teste dubbi che il suo fidanzato fosse invece ammogliato. Landru non ritiene necessario rivolgere domande alla teste, che viene licenziata. E a lei succede Luigi Germain, fratello della Cuchet.

Il Germain dichiare di non desiderare che il suo ritratto vada nei giornali; cosicchè fa invitare prima di ogni altra cosa i fotografi di astenersi dal puntare su di lui i loro obbiettivi. Poi, parlando con una velocità che mette a dura prova i più provetti stenografi, dice di essere appreso dai giornali la scomparsa della sorella, che sapeva fidanzata, ma ignorava con chi. Non era neppure a sua conoscenza che il fosse recata a Vernouillet. Circa la scomparsa di suo nipote Andrea, il figlio della Cuchet, il quale gli aveva scritto poco prima una lettera per congratularsi con lui di una situazione all'ordine del giorno di guerra che egli, il teste, aveva avuto combattendo nel Belgio; il teste stesso esclude che la sua scomparsa sia avvenuta a scopo di diserzione, perchè tutta la famiglia ebbe sempre altissimo e vivissimo il sentimento dell'onore.

Dopo varie discussioni sul probabile ammontare della fortuna della scomparsa, che il teste valuta a 30.000 franchi, tutto compreso, il teste, prima di ritirarsi, nega, a domanda della difesa, che la sorella gli abbia mai manifestato l'intenzione di partire per l'estero; ed aggiunge che qualora ella vi si fosse decisa, non avrebbe mai lasciato ai altri i documenti di cui avrebbe pure avuto bisogno.

La signora Germain, moglie del precedente teste, appare, come del resto è naturale e logico, l'opposto del marito: ella, infatti, parla con tanta lentezza che un bambino potrebbe raccogliere la sua deposizione, la quale non presenta d'altronde alcun interesse, poichè la teste non fa che ripetere quello che il marito aveva già deposto.

La portinaia e il dialogno di Landru

La signora Delpier, portinaia della casa nella quale la Cuchet viveva col figlio quando conobbe Landru, fece conoscenza dell'accusato nella primavera del 1914, nel momento in cui questi si recò a trovare colei che doveva essere la sua prima vittima. La Cuchet, che la portinaia dichiara persona serissima, La Cuchet lasciò l'appartamento nel gennaio del 1915, per recarsi in campagna a Vernouillet, ed aveva annunziato che si sarebbe sposato coll'ingegnere Liard, il quale aveva una bella posizione, ciò gli avrebbe permesso di assicurare una posizione al figlio di lei, Andrea. La teste aggiunge di avere saputo più tardi che la Cuchet aveva provato un grande dolore nello apprendere che il Liard (Landru) era già sposato.

Landru, che durante la deposizione della teste ha preso continuamente delle note, non le rivolge nessuna domanda, nè la degna nemmeno di uno sguardo. Landru — tutti lo sanno — ha un profondo disprezzo per le portinaie: laniche durante l'istruttoria egli si è sempre mostrato sorpreso che il giudice Bonin «prestasse fede alle chiacchiere di quella gente pettegola e venale»!

La signora Luisa Morin conobbe la Cuchet perchè il figlio di questa era amico del suo, e aveva manifestato il desiderio di seguirlo quando questi, arruolatosi, partì per la guerra. La Cuchet non le fece confidenze: le disse semplicemente che doveva sposarsi con l'ing Liard, che aveva sofferto, si, essere ammogliato, ma che voleva divorziare. La Cuchet chiese consiglio alla teste, la quale non aveva riportato una buona impressione dal sedicente Liard quando le fu presentata; la teste disse anzi alla Cuchet che questi era un miserabile, e che non si doveva sposare un uomo che pensava ad abbandonare senza scrupolo i propri figli.

La signora Seize è colei che affittò un «garage» al Landru, il quale si era a lei presentato sotto il nome di Cuchet. In questo «garage» l'imputato depositò i mobili della Cuchet.

Certo Rudy, procuratore di una Banca presso la quale Landru, nel luglio del '15, vendette titoli che avevano appartenuto alla sua fidanzata, depone sulla regolarità della operazione eseguita.

Un altro teste, certo Bellettier, depone sugli affari che trattò con Landru. Il teste, pergamo evidentemente cortese all'accesso, prima di ritirarsene, saluta profondamente il Giurì, la Corte e, con un gesto della mano, anche Landru, il quale, con altrettanta cortesia, si inchina, mentre il pubblico si abbandona ad una irrefrenabile ilarità.

Una "gaffe" dell'accusato

Il vice brigadiere Riboulet, della polizia giudiziaria, viene in seguito alla sbarra per riferire sui risultati delle sue ricerche circa l'affare Cuchet. I documenti trovati, le operazioni fatte presso diverse Banche per liquidare i titoli che appartenevano alla scomparsa, ecc.

A questo punto uno dei giudici chiede al l'accusato come mai egli, che nega energicamente di essere stato l'amante della Cuchet, si facesse passare per suo marito e lo prega di spiegarsi. Landru risponde subito di aver dovuto agire in tale modo per crearsi un nuovo stato civile, poichè la condanna riportata in precedenza gli avrebbero impedito di poter fare degli affari. «Mi facevo chiamare Cuchet — spiega, rivolgendosi ai giurati — perchè a Vernouillet si sarebbe potuto chiedere chi era questo Liard, dozzinante presso la signora Cuchet, con la quale sembrava vivere intimamente. In provincia si è molto curiosi, signori giurati!» — esclama. Decisamente Landru sembra ignorare di avere innanzi a sè 14 giurati che non sono parigini, e che potrebbero serbargli rancore di questa sua ironica osservazione. Chi ride è disarmato — dice il proverbio: ma se il Giurì ha riso, non è però detto che abbia deposto le armi.

"Brasile"

«Alla ripresa dell'udienza, ch'era stata temporaneamente sospesa, il Presidente abborda la questione della scomparsa della signora Laborde-Line, indicata nel taccuino di Landru sotto la parola «Brasile», perchè la nuova vittima era originaria dell'America del Sud. Il figlio di lei e la nuora vivevano in provincia. Un piccolo annuncio fece conoscere Landru alla Laborde-Line, ed essa ne divenne ben presto l'amante. Il 18 giugno 1915 ella se ne andò da casa, e d'allora in poi non si fece più vedere a Parigi. Venne vista però nella villa affittata da Landru a Vernouillet. Poi un bel giorno, cioè, per lei, un brutto giorno, scomparve definitivamente. Landru non mancò di appropriarsi dei titoli di rendita che ella possedeva. In casa di lui si rinvennero i mobili che avevano appartenuto alla vedova. Nelle perquisizioni operate al domicilio legale di Landru, nel cassettone della moglie, si scoprirono le carte della scomparsa, ed in una cantina un mobile sullimpero, con un ribalto col segreto, di proprietà esso pure della signora Laborde.

— Che è accaduto di questa signora? — ha chiesto il Presidente a Landru.

— Non devo rivelare affari che non sono i miei — si è limitato a rispondere Landru.

E l'accusato ha tratto dalla circostanza nuova occasione per stuzzicare il giudice istruttore Bonin, lagnandosi dell'insistenza che questi aveva messo per indurlo a rispondere.

— Non sono le minuccie — ha detto Landru. — Orbene un giorno il giudice istruttore Bonin mi disse che, qualora io non avessi parlato, avrebbe chiuso l'istruttoria e mi avrebbe rinviato alla Corte d'Assise.

Il processo della donna che non seppe uccidere

Il perdono del marito

Trieste 10, notte

Nell'udienza di oggi vennero sentiti i periti psichiatri. Il perito di essi è il dottor Visentini, il quale depone sullo stato psichico dell'imputata. Egli nega che essa sia pazzoide. Aggiunge che le sue condizioni odierne sono identiche a quelle di allora. Ripete le osservazioni fatte su di un soggetto, perchè in esso siano venuti meno manifestazioni dell'isterismo, più basso dato modo di constatare il suo giudizio. Anche il dottor Lacchesse le sue conclusioni, cioè poco si differenziano da quelle del suo collega. Dopo le conclusioni dei periti si alza l'avvocato di Parte civile, Matofel Lorian, il quale, tra un grande silenzio, dice: «Si ricorderà che all'inizio del dibattimento, io, in nome di Pietro Crivici, ho fatto una dichiarazione. Il Crivici si costituì Parte civile soltanto quando dall'istruttoria scaturì il sospetto che il talamo gli fosse stato straziato, riservandosi la prova decisiva e dopo le risultanze del dibattimento, ed è chiaro che a Pietro Crivici non interessava il fatto materiale, di cui è stato vittima: non interessava a lui stabilire a colpa in questo senso. Pure troppo, però, dalle risultanze del processo Pietro Crivici dovette attingere la certezza della distruzione di ogni suo sogno, dell'irreparabile onta della sua fedeltà. Che questo però egli è il solo ad esserne il giudice, nè altri può arrogarsi il diritto di farlo. Pietro Crivici si è convinto che si tratta di una disgrazia, di un'infelice per lui ormai miserabilmente perduta. Ad ogni modo, anche tenendola lontana da sè, Pietro Crivici saprà impedire che alla disgraziata manchi un tozzo di pane, anche a costo di sacrifici. Ma Pietro Crivici alla disgraziata ha perdonato e la raccomanda alla clemenza dei signori giurati, e per lei si ritira da Parte civile».

La dichiarazione dell'avv. Matofel ha suscitato un'impressione profonda. Prima di sospendere la seduta, la Corte formulò i quesiti, che vengono distribuiti ai giurati.

La condanna di due guardie regie al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 10 notte

Presso questo Tribunale penale si è svolto oggi il processo a carico di tre guardie regie e due permaniche. L'imputazione era di furto ai danni di un buon uomo, già attempato, ignaro della gente della Fraunia, certo Bota Lorenzo. Costui se ne giva per Cuneo e dopo essersi abbeverato passando da un'osteria all'altra, sa? con la due ragazze amiche, certe Peiregnino Marianna ed Aimo Maria, in una casa equivoca, quindi con la stessa si recò in un vicino caffè, dove avendo continuato nelle libazioni, fini per addormentarsi. Svegliatosi, si accorse che le ragazze erano scomparse, ma, ciò che più le affliase, si accorse pure che era scomparso anche uno dei due portafogli che teneva, con 750 lire in biglietti francesi.

Il giorno seguente 28 Settembre, a Sola, che era intento preso del vino, si imbatte in un'auto in cui si trovano tre guardie regie, certi Salasis Giovanni, sardo, Vandale Giuliano di Napoli, e Subbia Luigi, originario francese. Si iniziò tra loro una avventurosa corsa che due ragazze terrorizzate si incaricarono di rintracciare le due scappate amiche ed il furto, ma non narrano più tardi per informare il Sola che esse nel garage reciprocamente e che d'altra parte una per quistione all'abbandono della Aimo era stata infruttifera. Il Sola, coll'assistenza degli albergatori, fece arrestare dagli agenti, e trarre l'altro portafoglio rimanente, nel quale custodiva il grosso del suo gruzzolo e dichiarò, facendo vedere parecchi biglietti di grosso taglio, che era pronto a spendere ove gli si facessero trovare le sue 700 lire perdute il portafoglio passò, con la scusa di vederne se i documenti erano in regola nelle mani della guardia Salasis, che, scendo il capo di imputazione, se restituì fraudolentemente con la complicità del Vandale che si era accorto della cosa ed aveva tacciuto — un biglietto da mille. Tutti furono arrestati.

Il Tribunale ha assolto per non provata reità l'Aimo e la Pellegrino. Ha assolto pure la guardia Subbia, contro cui l'P. M. all'epoco l'assenza Vicepresa ha condannato il Salasis e il Vandale a 2 mesi di reclusione. — Presidente: cav. Ugolotti. — P. M.: Dompè. — P. C.: avv. Cesare Rasignano. — Difesa: avvocati Brunetti, Dogliotti, Tonelli. — Cancelliere: Molinari.

La fuga da Asti

d'un noto commerciante e d'un'ostessa

Un vuoto di oltre 200 mila lire

Asti, 10, notte.

In qualche giorno oggetto di animati commenti negli ambienti commerciali cittadini la fuga di un noto commerciante della nostra città, in unione alla sua amante. Si tratta di certo Amerio Giuseppe, fu Secondo, di anni 39, nato nella frazione Varigliè. La scomparsa data un dal 27 dello scorso mese, ma la denuncia della sua fuga non è stata fatta che alcuni giorni fa.

L'Amerio esercitava in società con certi Quaglia Giuseppe, Risone Secondo e Casalegno Roberto, abitanti in Asti, il commercio degli stabili, beni rurali e fabbricati civili. Il commercio di commercio rendita era esercitato dalla società, che almeno pareva in più alto nell'Amerio, ed era questa scala l'Amerio che aveva abilmente da solo per conto di essa, ora depositario di tutti i documenti che si riferivano agli affari intrapresi. Essendo anche depositari in sue mani i denari ed i titoli cambiari facenti parte del patrimonio sociale, l'Amerio era autorizzato ad esigere i crediti, effettuare i pagamenti e compiere ogni altra operazione bancaria per conto proprio e dei soci. Sulla fine dello scorso ottobre la società doveva effettuare un importante pagamento; l'Amerio venne conseguentemente ad avere in proprie mani una somma superiore alle duecentomila lire, ottenuta mediante la realizzazione di alcuni crediti cambiari, e mediante il rimborso del fondo sociale costituito in deposito su libretto a nome comune presso la Banca Agricola Fantino e C. In possesso di così cospicua somma e dopo aver realizzato ancora alcuni altri crediti sociali, l'Amerio si allontanò improvvisamente da Asti.

La donna fuggita con lui è la trentaduenne Caterina Terella, da Grazzano Monferrato e residente nella nostra città ove in unione col marito, Manasso Salvatore, esercitava il bar Pergia in via Garibaldi. L'Amerio era da tempo in rapporti intimi colla donna. Costei per parte sua, ne l'allontanarsi dal tetto coniugale non ha voluto essere da meno del suo compagno di fuga ed ha portato via al marito, grazie naturalmente alle maggiorenze della mancanza, una ragguardevole somma finora non ben precisata. Un paio colore poi che Biagio di una più somiglianza fuse la figura dell'Amerio è dato dal fatto che anzi nell'allontanarsi si è appropriato anche della parte del patrimonio totale della moglie consistita da titoli di rendita al portatore dopo aver inutilmente tentato di realizzare in contanti anche la rimanente parte — un centinaio di migliaia di lire — costituita da cedole di rendita nominative. L'Amerio abbandona la moglie ed alcuni figli in tenera età.

I due fuggitaschi, secondo quanto si è poi successivamente stabilito, si sono recati a Torino di sera hanno pernottato per il confine che è stato loro facile passare coi passaporti che si erano fatti rilasciare tempo fa. Contro l'Amerio è stata sporta denuncia.

Ripresa delle trattative per i metallurgici liguri

Genova, 10, notte

Questa sera in una adunanza tenutasi in Prefettura sono state riprese le trattative fra i rappresentanti degli industriali e quelli della «Fiom». Le maestranze erano assistite dall'on. Buozzi, giunto in giornata a Genova. Il colloquio è durato oltre un'ora e mezza. Le trattative sono poi state rimandate a domattina. Oste le buone disposizioni delle parti, si ha ragione di credere che si potrà addivenire ad un accordo.

LA TEMPERATURA

La Stazione Barometrica ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temperatura massima del giorno 9 + 9.2

Temp. minima della notte dal 9 al 10 — 2.0

BORSE

BORSA DI TORINO

10 novembre 1921.

Esordio pesante, il mercato migliora in seguito, e la chiusura si effettua a prezzi assai sostenuti. Attivi il Consolidato 5 %, le Commerciali, le Bancarie e le Fiat. Invariate le Assitto e le Ilva. Deboli le Monteca; ex. I. Cantù ieri; per contro nuovamente debole il Germania.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,30; fc. 72,15-72,10; 72,10 — Consolidato 5 % cont. 77,12 %; 77,10; fc. 77,15-77,05; 77,05; 77,10; 77,05; 77,10; 77,05; 77,10

Appendice della STAMPA (13)

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

« Era accoccolata come una gattina all'angolo del caminetto; vedendomi entrare alla fissò su me i grandi, stupendi occhi neri che mi fecero pensare alla *Jeune fille aux yeux d'or* di Balzac. Anche questi avevano riflessi alternativamente neri o gialli, a seconda che ella li alzava o li abbassava verso la fiamma vacillante del focolare.

« Mentre io la guardavo ammirato, la voce forte e rude del maggiore si fece udire.

« — Regina, figlia mia, ti presento il mio giovane amico, il signor Caryll di Carytynne, nella contea di Devon, in Inghilterra, e dal 20.o carabinieri di Sua Maestà, di guarnigione a Toronto, Canadà. Gordon, mio caro amico vi presento la mia piccola Regina, mia figlia.

« Una manina bianca venne incontro alla mia, le profonde ed ardenti pupille d'oro mi sorrisero, ed una voce dolcissima mi disse:

« — Sono lieta di fare la sua conoscenza, signor Caryll... sono felice di trovare amici in questo paese così freddo e brutto e triste del Canadà.

« — Non le piace il Canadà? — balbettai. — Me ne duole; ma cercheremo di farla cambiar d'opinione; inventeremo divertimenti e faremo l'impossibile per distrarla.

« Ella fece una leggera smorfia e rise come una bambina.

« — Oh! possono inventare ciò che vogliono — rispose — ma riusciranno difficilmente a farmi trovar bella un paese dove s'arrostisce durante tre mesi dell'estate e si gela per nove mesi d'inverno. Oh! le mie care *Bermudes*, dove i cuori sono caldi quanto il cielo ed i volti raggianti come il cielo! Laggiù non c'è da temere di essere soli o infelici o abbandonati. Se mio padre volesse vi ritornerei domani.

« — Ma babbo non vuole — disse il maggiore, ridendo — babbo non può più fare a meno della sua bambina, e sarà grato al mio amico Caryll se riuscirà a distrarla.

« In quel momento s'udì suonare alla porta ed il rumore di voci e di risa sul pianerottolo della scala.

« Erano altri miei compagni, amici tutti del maggiore, che questi aveva invitati a passar la sera.

« Appena entrati essi furono successivamente presentati alla signorina Lowel.

« Non so qual effetto essa produsse su loro, perchè non pensavo che a me. Fin dal primo momento la avevo perduta la testa. Voi mi conoscete; Lucia — proseguì il narratore sorridendo — e sapete se sono franco e pronto nelle mie risoluzioni. Affascinato, sedotto da quegli ammirevoli occhi tenebrosi, mi promisi sull'istante di non cedere Regina a nessun altro, di sposarla per farla mia. Credo che nessuno mi avrebbe conteso l'onore di averla per moglie, ma io non sapevo nulla, non vedevo nulla fuorchè quella Regina impareggiabile che mi sorrideva.

« Era tardi quella sera quando, coi miei amici, lasciai la casa del maggiore. Essi avevano giuocato molto all'*écarté*, ed il maggiore aveva guadagnato loro una bella somma. Dovevano ritornare la sera dopo per prendere la loro rivincita.

« — Venite anche voi — mi disse il maggiore stringendomi la mano. — Se non giuocate, terrete compagnia a Reginetta e farete musica con lei.

« L'indomani avevo la febbre e non aspettavo altro se non che giungesse la sera. — Regina! Regina! — andavo ripetendo, e quel nome suonava come musica dolcissima ai miei orecchi e mi ricordava la voce di lei armoniosa, affascinante.

« — E pensare — dicevo fra me — che quella adorabile creatura è figlia di quel vecchio briccone d'un maggiore. Peccato! Era fatta per vivere in un altro ambiente. Ma non importa: la sposerò e la porterò a Carytynne presso mia madre.

« E mi rappresentavo la mamma accogliendo a cuore aperto e con trasporti di gioia la bellissima moglie del figliuolo mio. Non temevo un rifiuto; sono naturalmente presuntuoso e poi Regina mi aveva accolto colla maggior deferenza. Mentre aveva appena guardato gli altri giovani miei amici con me aveva parlato tutta la sera e nel lasciarmi m'aveva rivolto il più lusinghiero sorriso.

« Quando entrai quella sera in casa del maggiore, questi era assente. Trovai la fanciulla che m'aspettava e la trovai anche più bella, più fresca, più adorabile del giorno innanzi.

« — Come è gentile — ella mi disse — di venire così presto a tenermi compagnia. Non so in qual modo ringraziarla...

« — Mi ringrazi permettendomi di venire tutte le sere, tutti i giorni a vederla — le dissi baciandole la mano, che ella tentava invano di ritirare.

« Per rompere l'imbarazzo in cui pareva averla gettata la mia audacia, ella andò al piano e cominciò una romanza. Poi venne il maggiore, vennero gli amici, i quali si misero a giuocare, e noi ritrovammo il nostro angolo, la nostra conversazione, ed a me parve aver ritrovato il mio paradiso.

« Così fu per una settimana, a capo della quale io andai un giorno a trovare il maggiore Lowell, e, senza preamboli, gli chiesi la mano di sua figlia.

« Il movimento di sorpresa, quasi di costernazione del vecchio furfante fu inapreggiabile.

« — Mia figlia!... — egli esclamò — la mia figlietta, vostra moglie! Ma m'immagino che vogliate prendervi giuoco di me. Sono povero — egli aggiunse poi con dignità — ma sono sempre ufficiale e gentiluomo.

« — Ebbène, — feci io — che ho detto che possa offendervi? E' forse uno sfregio chiedervi la mano di vostra figlia?

« — Questa domanda fatta da voi, mio signore — rispose seriamente Lowell — se non è un'ingiuria, è per lo meno uno scherzo di cattivo genere. Come volete che io creda che voi, Gordon Caryll, crede di una delle più grandi fortune e di un nome illustre, pensiate seriamente di sposare la figlia di un povero ufficiale, senza dote e senza nascita...

« — Mio Dio, Lowel, finitela con tutte quelle sciocchezze — gli dissi impetuosamente — non ho alcuna intenzione di prendermi giuoco di voi, e ciò che vi dico lo dico sul serio. Amo vostra figlia, e vi prego di darmela in moglie.

« Il vecchio briccone doveva ridere certamente e molto, in cuor suo, di quella mia foga. Si voltò verso la finestra, forse per nascondere la sua commozione, poi venne a stringermi le mani, dicendomi:

« — Perdonatemi... perdonate al cuore di un padre che non aveva mai sognato una simile fortuna per la sua unica ed adorata figliuola. E lei, la mia Reginella, che, un anno fa, giuocava ancora colla bambola, può essere che ella ricambi la vostra passione?

« Sorrisi trionfalmente ricordando una scena della sera precedente. Eravamo, io e lei, nel nostro solito angolo, lontani dal tavolo a cui stavano i giuocatori. Avevo preso le mani di Regina fra le mie e le dicevo a bassa voce tutto ciò che il mio amore mi suggeriva. Ella m'aveva lasciato a lungo le belle manine che accarezzavo e s'era lasciata sfuggire la più dolce confessione che orecchio d'innamorato possa udire. Mi aveva detto che mi amava.

« — Non pensate a ciò — dissi al maggiore — tutto è convenuto; Regina acconsente a divenire mia moglie.

« Ero pazzo, irreparabilmente pazzo.

« Il vecchio volpone fisso dapprincipio di non volere acconsentire... Regina era troppo giovine... il nostro matrimonio produrrebbe uno scandalo... Che si direbbe a Toronto? Che direbbero mio padre e mia madre?

(Continua)

CIOCCOLATO AL LATTE

BONATTI

CIOCCOLATO CREMA

ISCHIROGENO

(RIGENERATORE DELLE FORZE)

BASE DI FOSFORO, FERRO, CALCE, CHININA, COCA, STRICNINA

IL PRIMO RICOSTITUENTE

DEL SANGUE DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

DI FAMA MONDIALE

Per i diversi medicamenti che contiene è l'unico preparato che corrisponde completamente e meravigliosamente ai varii bisogni dell'umanità sofferente

GUARISCE NEURASTENIA - CLOROANEMIA - DIABETE - DEBOLEZZA DI SPINA DORSALE - ALCUNE FORME DI PARALISI - RACHITIDE - EMICRANIA - MALATTIE DI STOMACO - SCROFOLA - DEBOLEZZA DI VISTA. — È ENERGICO RIMEDIO NEGLI ESAURIMENTI, NEI POSTUMI DELLE FEBBRI DI MALARIA E IN TUTTE LE CONVALESCENZE DI MALATTIE ACUTE E CRONICHE

NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA,

RIDONA LE FORZE

IL SOLO INSCRITTO

SIN NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA

FARMACOPEA UFFICIALE ITALIANA

IL SOLO PREMIATO

ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911 CON LA

MASSIMA ONORIFICENZA

GRAND PRIX

Vendesi presso le principali Farmacie del Regno a Lire Otto a bottiglia, oltre la tassa di bollo. Quattro bottiglie si spediscono, franche d'imballo e trasporto, a chi invia cartolina-vaglia all'inventore Comm. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABBIATO tricicletto cinque a dieci non liquido. — Richaud, Lanzo (Torino).

BILANCIERI, rettificatore, anche non pratico, lavoro continuativo, condizioni vantaggiose. — Corso Vittorio, 95. 10050

BNIODI, cavagne, cesti, carta verde, prezzo concorrenza. — Lanzo, Piccolo Trafori. 10070

CUDINE remontoirs, lancettes Roskopf, cuvette cadrans cedo migliori offerente. — Unità, Sant'Agostino, 10. 10051

DENARO presso su automobili, macchine da scrivere, registratori casse, bicicli. — Bigoia T. corso Regina Margherita, 152.

DENTIERE smalto completo sostituzione corso Vittorio, 45, rimpetto Cinema Ambrosio. 2064

IMPASTATRICE Artioli usata, quasi nuova, occasione cercasi. — Barbero, Romano, 5. 10060

MAGLIERISTE. Vendo a lit. 0,50 e garantisco. — Matlea, Biordini, 2. 9145

MOTORI elettrici, pulitrici, pompe varie. Vendo prezzi eccezionali. — Officina Brera, 28. 10010

MOTORI trifasi pulsometri, montacarichi, 1/2 a 5 H. P. usati rivenditori. — Ferrabini, via Madama, 44.

SAPONE Bandi profumato come cipro riserva 1 kg. pacco grandissimo, compro e contrasto. — 12 franco Regno. — Cartellina taglia Bandi Antonio, Milano 5749

TORNI paralleli, pedali, verticali, trapano, mandrini varie vendo occasione. — Officina, Rocca, 28.

VENDONSI cavalli tiro leggero, economici, carrozze. — Via Giulini, 21. 10060

VENDONSI chiavistelli, lucchetti, cassa forte — Via Giulini, 21. 10061

VENDONSI macchinario elettrico, 4 HP. trifase, alternatore, due trasformatori, tutto nuovo. — Lanza, Giulini, 21. 10062

VENDO utensileria, lavoro e pratiche. 4709. — Pastrengo, 92.

20,000 bicchieri, scarsati liqi, proibizione beiga, cedesi migliori offerente. — Via Foggia, 11. 10069

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CAPOTECNICO con pratica elettricista, esperto pratico forni e lavorazione materiali refrattari, cercasi per mercato subito in Lega Lombarda. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta N 10291, Unione Pubblicità, Bologna. 2163

CERCANSI abili operai cementisti. — Fontana, piazza Vittorio Veneto, 22, Torino. 10054

CERCANSI lavoranti confezione — Sorelle Dante, via Stampatori, 7. 10070

CUOCA, cameriera, cercasi per famiglia borghese sig. Italia Vittorio, preferibili di Valle d'Aosta, età 30-40. — Scrivere Viola, Torino. 2154

CUOCA domestica distinta sola cercasi, tutto fare. — Alberto Centrale, Corso Regio Parco.

ESPERTA, mista, capace trattare cereali e — Scrivere via Giolosti, 23. 9147

IMPIEGATI, impiegate svariati rami Amministrazione preventive, private Torino e provincia, desiderosi di migliorare situazione occupati nell'esercizio commercio, industrie, scrivano cassetta 61 L. Unione Pubblicità, Torino.

LAUREATO o laureata lettere, anche solo laureando, per lezioni private con ottima retribuzione presso famiglia distinta. — Scrivere cassetta 10 L. Unione Pubblicità, Torino. 10067

MACCHINISTE per cucitrice da primaria Casa Biancheria cercansi. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 62 L. Unione Pubblicità, Torino.

PORTINAI coniugi cercansi per fabbricato in Barriera Francia. — Scrivere cassetta 52 L. Unione Pubblicità, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILISSIMA parla causa lavoro in giornata — Via Bligny, 5, piano 4.o. 10012

ASSISTENTE bambinaia-Ritorti cerca decoroso impiego. — Scrivere Mores, via Monferrato, 3, Torino.

CONTABILE lingua inglese parlata scritta, buona pratica mobiliarietà, referenze, comprendesi sede Italia. — Scrivere cassetta 64 L. Unione Pubblicità, Torino. 2156

DATTILOGRAFA, stenografa, diplomata desidera posizione lavoro ufficio, massimi richiesti. Referenze. — Viola, Velasco, 22. 2139

DICIOTTENNE robusta cerca occupazione qualunque; mite pretese. — Castagno, Lanzo, 93. 10158

DISTINTA signorina perfetta stenodattilografia seconda lingua, cerca impiego. Ufficio privato. Mite pretese. — Scrivere Agosto Rita, via Botero, 19. 2160

EX-BRIGADIERE CC. RR., giovane, serio, buona cultura generale, impiegherebbesi direttore-cassiere. Massima serietà. — Scrivere cassetta 126 C. Unione Pubblicità, Torino. 10127

EX-CARABINIERE giovane cerca qualsiasi impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 18 S. Unione Pubblicità, Torino. 10060

FARMACISTA diciotto pratica, laureato proteso offerti Torino. — Scrivere cassetta 126 E. Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE bella presenza, ottime referenze, esperta biancheria, disponente piccola cauzione, cerca qualsiasi occupazione. — Scrivere cassetta 56 L. Unione Pubblicità, Torino. 2160

LAUREATO ingegnere, distinta, ottime referenze, serio, attivo, cauzione 50,000, cerca impiego. — Ingegnere, fermo posta.

RAGIONIERE pratichissimo ungherese ed tedesco, accetta lavori domestico. — Scrivere cassetta 166 E. Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA mista contabile, dattilografa, ottima, Bertinetti, via Cavaliere Ferrari, 2.

SIGNORINA pratica lavori ufficio, referenze, accetterebbe ufficio casseria, magazzino ecc. — Scrivere Accornero, Piave, 2.

VEDOVA, bella presenza, offresi come cameriera di signora sola. — Rivolgere posta Isolotti 9/a.

VENTUNENNE volonterosa, mite pretese, primo corso commerciale, desidera impiegarsi presso seria Ditta. Scrivere alla vigilante in Borgo, al richiedente, anche piccola cauzione. — Nanetto Valligio, Borgo Pesio (Cuneo). 2055

Zitona cerca, intelligente, accurata, disponesi cucire, rammendare, stirare qualunque impiego. — Scrivere cassetta 51 L. Unione Pubblicità, Torino. 10050

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A Azienda produzione, vasto intelligente, bilancio, [illegible] — Scrivere cassetta, [illegible]

A [illegible] cedesi [illegible] stabile, [illegible] Scrivere cassetta 61 L. Unione Pubblicità, Torino.

A [illegible] Torino, [illegible] Scrivere cassetta 61 L. Unione Pubblicità, Torino.

AFFARONE [illegible] posto, grossissimo, macellaio piu moderno, allogio. — Bodo, Galliari, 12.

AFFARONE. Ironaria officina 6/10 — Via Monti, 10, Mazzola.

ALBERGO centrale ampio, numerose camere, corso Vittorio, discreto reddito. — G. Ferraris, via Genova, 1, Telefono 24-35.

ALIMENTARIO. Drogheria Dora 15,000, cedo, — Francesco, corso Cassie, 43 bis.

A Panetteria centrale, alloggio, occasione, forte guadagno, 70,000. — Giletta, Roma, 80.

ASSOCIERei persona anche non pratica disponga 60 mila per sviluppare avviato commercio. — Scrivere cassetta 103 S. Unione Pubblicità, Torino. 10053

AVVIATO Commestibili, Latteria, cedesi blocco 6,000. — Collino, corso Cosale, 118. 10047

A 14,000 liberali Commessi Mil, vini, drogheria, alloggio, centro operaio. — Capellino, Barbaroux, 19.

A 17,000 avviatissimo Commestibili, Latteria 150 litri, alloggio. — Capellino, Barbaroux, 19. 10058

A 35,000 Bar Restaurant, biliardo, alloggio, quattro camere, alloggio; urge. — Capellino, Barbaroux, 19.

CAFFE' Bar primario, centralissimo, grande reddito, signorili locali, vincolo 4+6,000. — G. Ferraris, via Genova, 1.

CARTOLERIA elegante, avviata, posizione commerciale, con alloggio, cedesi. — Cortellazzi, via Via Lagrange, 102.

CAUSA divisione famiglia cedesi Cafè Restaurant Italia, brillante, Allessandro, splendida posizione, centro esercizio. — Vendesi metà od intera proprietà. — Scrivere Italia, via Principe Tommaso, 20.

CAUSA malattia cedesi Pasticceria Panetteria, ampio locale, annue vendite, alloggio secondo piano. — Corso Palestro, 15. 10077

CAUSA partenza cedesi rinomata confetteria, pasticceria, bene avviata. — Rivolgersi Mutalo, via Cernaia, 29.

COMMESTIBILI centrale, alloggio, affitto gratis; urgente. — Rivolgersi Drogheria corso San Martino, 7.

CONFETTERIA, Caffè, Pasticceria elegante, redditizia, cedesi 30,000, alloggio comodo. — G. Ferraris, via Genova, 1. 10052

DA [illegible] negozio macelleria con retro, anche vendita pollame, [illegible] Scrivere cassetta 10 L. Unione Pubblicità, Torino.

FOTOGRAFIA alloggio ricchissimo a qualunque condizione, per decenni, sola borgo operaio Torino. — Rivolgersi Bonetti, Monastiers. 10066

HOTEL Restaurant Porta Nuova, grande reddito, signorile impianto. — G. Ferraris, via Genova, 1.

MACELLERIA posizione commerciale buona, forte guadagno, causa trasformazione, 16,000. — Giletta, Roma, 80.

PALMUCCHERIE centrale, unico alloggio, cedesi urgente. — Palmucchiere Castello Feltre, 7. 10061

PANETTERIA ed esercizi affini, avviatissimo, con alloggio, vendesi vista combinazione. — Serra, corso Orbassano, 16. 10071

PER svizzera azienda cercasi capitale quindicimila, garantito, conto utili e [illegible] — Scrivere Cassetta 126 E. Unione Pubblicità, Torino. 67514

RILEVEREBBESI piccola Officina meccanica, poco ridotta, anche senza macchinario. — Scrivere cassetta 127 E. Unione Pubblicità, Torino. 5093-6 bis

RILEVERei [illegible] Commestibili, Macelleria, qualunque posizione. — Lendaro, Sant'Agostino, 3.

RIPETTESI occasione centralissima macelleria, commestibili, vini. — Bottino, S. Secondo, 14. 74133

RIMETTESI [illegible] Fiore in maximo. 10073

RIMETTO o affitto Albergo Moro, unito alloggio, strada Bardo Rosa. — Pino Torinese. 21323

RIMETTO Albergo, Ristorante, con annesso Caffè-Restaurant, centro, Asterio solo, causa operaio, [illegible] 2156

RIMETTO [illegible] commestibili, poco ammontare, [illegible] Galliari, via Cuneo, 3. 74137

RIMETTO Commestibili con alloggio, due vani, vasi — Via Saluzzo, 100. 74138

RIMETTO Commestibili con esportazione vino, liquori coloniali, con retro allegrio, grazie cifre. — Corso Siccardi corso Inghilterra, 29. 10073

RIMETTO Commestibili 4 piazza Bibiana, con alloggio. — Ferrari, via Cavaglià, 10. 10060

RIMETTO industria ben avviata locali assicurato, con stabile progresso annesso palazzina a L. 650 sulla valore L. 80 mila per inoltri subito. — Scrivere cassetta 47 L. Unione Pubblicità, Torino.

RIMETTO negozio elettricista, anche vuoto, miglior offerente. — Via Borgo, 15. 74307

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTANSI camere mobiliate, pensioni militarine. — Trattoria via San Donato, 60. 74597

AFFITTASI a qualunque persona camera vuota od ammobiliata, garaggi Valentino. — Costa via Pietro Giuria, 30. 10072

BUONA pensione famiglia prezzo militarino. — Via Garibaldi, 37. 74376

CAMERA elegante, centrale, affittasi per artista. — Siambo, Arsenale, 8. 10055

CERCASI camera ammobiliata, con cucina, ed uso cucina. — Scrivere Valperda, piazza Giulio, 9.

CERCO camera presso non affittacamere; desidero silenzio e tranquillità; [illegible] Scrivere cassetta 19 S. Unione Pubblicità, Torino.

CERCO camera ricalzabile centrale, possibilmente [illegible] Scrivere Cassetta 19 S. Unione Pubblicità, Torino.

CERCO camera, salotto, qualunque località e prezzo. — Standa, Arsenale, 4. 10056

CERCO camera. — Scrivere professore Delgatto, Scuola tecnica Sommeiller, Montecuccoli, 12. 10057

DISTINTO signore cerca camera elegante, possibilmente fuori, salotto, uso pied-à-terre, riservatissimo, limitato. — Scrivere cassetta 102 E, Unione Pubblicità, Torino. 10060

IMPIEGATO governativo cerca camera matrimoniale se con uso cucina. — Scrivere Perrone, Tesoriere, centro. 10071

PENSIONE abbondante, sana, vino, 10 alternative. — Bottighieri via Saluzzo, angolo Valperga Caluso.

SIGNORA affitterebbe camera, salotto, diritto cucina, a persona sola. — Scrivere cassetta 12 S, Unione Pubblicità, Torino. 10070

STUDENTE cambierebbe bella camera centrale con altra riscaldabile. — Gosio Giulio, posta. 21323

STUDENTE scienze commerciali cerca camera elegante, possibilmente centrale. — Tito Torelli, R. Politecnico, Torino. 74330

Annunzi vari 7

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A A A A A A A Brillanti, perle, gioielli di valore, compro al più alto prezzo. — La Perla, Galleria Subalpina. 10300

A. A. a. Alle prezzi compro oro, brillanti, platino. — Berlolo, Bogino, 4, piano primo. 47981

A. Acquisto senza concorrenza gioielli, argento, argenterie — Vigliani, Genova, 1. 370

A buon prezzo vendo scala chiocciola. — Richaud, via Lombriasco, 4. 10073

AVVENIRE dalle linee della mano, carte L. 2. — Via Reano, 41. 74327

AVVENIRE, interessi, politica, lotto indovina celebri veggenamundo Settimina, via Giuseppe Verdi, dietro, Torino. Anche corrispondenza. — Antico, serio gabinetto. 50013

BELLISSIMI mobili magazzino stile completo, macchina scrivere, complessivo tremila. — Ferrari, Rossini, 21. 10068

CAUSA divisione vendo mezzi alloggio, biciclette, pelliccia. — Portinaia, Santa Chiara, 52. 10057

DENTIERE rotte, usate, compera Garagnone portici via Nizza, rimpetto 15. 10063

DIVISA da cameriera, scialetta spalatta cesellatura, sciarpa, cappuccio inglese, tutto come nuovo, vendesi stracciatissima. — Rivolgersi portineria, Gioberti, 46, domenica, 13. 10038

INGEGNERE Ditta, premurosa, affittasse, compererebbe, scopo matrimoniale, signora trentenne, quattrocinquemila anche povera, purchè buona, educata, [illegible] — Scrivere Ateneo 6 Torino. 10065

LIRE 1 per parola vendo [illegible] Scrivere Ateneo 6 Torino.

MACCHINA da cucire uso famiglia vendesi. — Via Saluzzo, N. 42. 74372

MACCHINA scrivere molto acquisto se vera occasione; preferisco marca tedesca. — Scrivere Borla, Venti Settembre, 23, Alessandria. 74372

MACCHINE cucire bottoniere Singer, banchi a mano, garantite, vendo qualunque prezzo. — Giberti, 1. 50740

MACCHINE da scrivere nuovissime, primaria marca tedesca, per ufficio e viaggio, vendonsi occasione. — Giuo Dico, San Donato, 50. 74306

MACCHINE scrivere vendite, cambi, riparazioni, affitti. — Avigdor, Mazzini, 22. 40729

MATERASSI lana 100, cuoia 4,50, sotto letto 450. — Via Saccni, 20. 10073

MATRIMONIALE noce, elegantissima, vendesi occasione. — Baudo, via Bellfiore, 47. 10023

MATRIMONIO. Pensione morale, trentacinquenne distinto, ragioniere, orfano, capitalette, sposerebbe affettuosa, gentile, dote. — Palma, Duca Negro, corso Vittorio 72. 10051

MOBILIO convenientissimo camera letto, pranzo, salotto, cristalli, letti, comò, sedie, sedie a sdraio, Sant'Agostino, 1. 10079

OCCASIONE. Privato vende cappotto pelliccia signora. — Valmotti, via Valeggio, 21. 10070

OCCASIONE piccola cucina ferro Mazzonis, autovetturina. — Tonarelli, Bellfiore, 30. 10072

OCCASIONE, Vendesi sabito pianoforte corde incrociate, verticale. — Rivolgersi portinaio via Giacinto Collegno, N. 11.

OCCASIONE vendo antiscamero, sala pranzo. — Madama Cristina, 60. 10073

PELLICCIE Lipsia nuovissime, uomo, signora, ecclesiastico sotto prezzo costo. — Peronaio, Mille, 20.

RIMETTESI completo mobilio Bar, permesso superiori 24. — Barbaroux, 37. 10077

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 20041

TAVOLO da disegno vendesi prezzo occasione. — Portinaio via Mancini, 5. 10074

VENDESI salone stile Luigi XVI, prezzo basso lire 30 mila. — Rivolgersi portinaia corso Re Umberto, 97, dalle 15 alle 16. 50033

VENDESI stufa americana, vettura due ruote con gomme, animali, complessivo mese con marzo. - Caffè Mession, Porta Palazzo, 7.

VENDO camera matrimoniale noce, bellissima, costruzione garantita, convenientissima. — Portinaio, Garibaldi, 9. 74344

VENDO cane lupo bellissimo. — Rivolgersi custode via Alfieri, 15, Torino. 10075

VENDONSI sabito cassettone antico, servianta, letto completo, guardaroba, mobili diversi. — Corso Giaparto, 38. 74360

Lezioni e Traduzioni 8

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ALLA Scuola Lyale, Bogino, 4, nuovi corsi francese, inglese, tedesco, spagnuolo. 21324

ACCELERATISSIMA preparazione lingua tecnica, ginnasiale; prezzi minimi. — Via Santa Giulia, 15 (angolo via Rossini). 50019

APERTURA corsi contabilità doppia, americana, stenografia, dattilografia, pratica lingue tedesca, francese, preparazioni impieghi; diplomi signora. — Mariana Cristina, 62. 50000

CONTABILITA'. Lingue, Stenografia, Dattilografia. Preparazione impieghi. Diplomi. — Chiedere programmi Scuola Sacchi, Alfieri, 2. 50023

DIPLOMATA di lingue italiano, francese allievi scuole medie; traduzioni. — Rossi, San Massimo, 44.

FOREIGNER wishes conversation in English, German, Italian, French. — Write cassetta 104 E, Unione Pubblicità, Torino. 74274

FRANCESE, inglese, tedesco, disegno, prepara esami Scuola professoressa Trivero, Amedeo Avogadro, 11. 30013

INGLESE, tedesco, contabilità, stenografia Ingegnere signorina diplomata. — Corso Valentino, 4. 50124

LEZIONI tedesco, traduzioni, preparazione tutte materie tecniche. — Bottano, Carour, 48. 10066

MAESTRA darebbe lezioni italiano ricevendo in cambio lezioni inglese. — Scrivere cassetta 212 E, Unione Pubblicità, Torino. 10035

NUOVA scuola automobilismo, motociclismo, licenza garantita 150. — Massena, 14, Citti. 74334

POLITECNICO Legi, laurea ingegneria, elettromeccanica industriale. — Professore Antolini, Pier Capponi, 21, Firenze 9705

SIGNORA inglese insegnerebbe alcune ore o mezza giornata inglese, francese a signora presso distinta famiglia; ottime referenze. — Scrivere cassetta 56 L, Unione Pubblicità, Torino. 10063

SIGNORINA diplomata, distinta famiglia, farebbe scuola privata a ripetizioni anche a bimbi anormali. — Scrivere cassetta due S., Unione Pubblicità, Torino. 10072

VETTURETTA chiusa comprasi. — Via Belfiore, 31, in Ter come nuova, straoccasione, visibile 12 alle 15. — Fasano, corso Brescia, 8. 10070

AGENTI per vendita alle 3 dan. direttamente al consumatore, introdotti clientela, cercansi. Bigonal, preferisco. — Scrivere Ateneo 6 Torino. 10065

CAPPELLI Ernesta cerca serii rappresentanti introdotti Piemonte, Liguria. — Manifattura Kramer, 22, Milano. 10074

OLIO oliva Cerreani nisi agenti vendita assegno. Ottima provvigione. — Fratelli Bonavera, Oneglia.

PIAZZISTA con clientela vermouth, liquori, cereali da importante Casa; esigesi serie referenze, garanzie. — Scrivere cassetta 229 R, Unione Pubblicità, Torino. 10075

PIAZZISTI cercansi per novità brevettata Carrozzerie; lauta provvigione. — Silvio Pellico, 8.

SERIO rappresentante, disponendo magazzino vendita e deposito zone in Puglie, rappresenterebbe Casa cioccolato ed affini Liguria e Riviera Ponente. — Cassetta 44, Publicus Ligure, Genova. 5761

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DAMOLI. Soggiorno invernale mite. Pensione completa lire 25. Trattamento famigliare. — Scrivere Pensione Fenice. 21306

Automobili, bicicletta e sports 13

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AUTOMOBILE 20 cavalli, posti 6, ottima, prezzo eccezionale. — Oporto, quarantatre, torpedo. 107238

BICICLETTE nuove, usate, liquido. — Rocco, S. Francesco da Paola, 6. 100726

CARROZZERIE chiuse acquistansi. — Scrivere cassetta 62 L, Unione Pubblicità, Torino. 74374

CERCO motocicletta buona marca, modello recente, come nuovo. — Demetio Lurgi, via Vanchiglia, 11.

F. N. quattro cilindri, cavalli solamente, tre velocità, incomparabile, trasmissione cardano, materiale investazione superlativo, prezzo speciale 9250 lavantcompresa. — Agenzia esclusiva Maria Vittoria, 26.

OCCASIONE vendo Itala 9-3 A Fiat, Ballon torpedo o Zero. — Principe Tommaso, 31. 100627

SOAT torpedo sei posti, nuovo, gran lusso, occasione. — Italico Automobili, via Pinelli, 6. 100705

VETTURETTA chiusa comprasi. — Via Belfiore, 31, in Ter come nuova, straoccasione, visibile 12 alle 15. — Fasano, corso Brescia, 8. 100703

S. A. Giovanni Gilardini

I, Corso Firenze ang. Corso Porta Nuova, 16

Continua la vendita delle

CALZATURE

per

UOMO
SIGNORA
RAGAZZO

Prezzi di eccezione

Dott. MELADORNO

Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche

Via Maxelmi, 40 — Ore 10-12; 15-18; 1-8

Torino 1911 — Tip. FRASSATI & C.